Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 6 Marzo 1933 - Anno XI GIORNO Num. 55 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	79	39
Coll'ediz. dei lunedì	L. 60	31	16	L. 175	93	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 " - "Seguendo la Cronaca" -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i piccoli lavori, condizioni in testa delle rubriche. Nel resto del giornale: Arte (Commercio) - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - Divertimenti - Conferenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 2 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-030 - 58-961

La travolgente vittoria di Hitler

Affluenza alle urne senza precedenti - I nazionalsocialisti conquistano 288 mandati - Il partito hitleriano si è assicurata libertà di manovra di fronte ad alleati e ad avversari - L'involuzione socialista e il crollo comunista

Berlino, 6 mattino.

Dopo l'alleanza conclusa il 30 gennaio fra nazionalsocialisti e tedesco-nazionali per i buoni uffici dell'ex-Cancelliere von Papen per incarico e sotto l'alta vallevadoria del Presidente von Hindenburg il blocco nazionale, pervenuto al potere, decideva di consultare la volontà popolare al concreto e preciso scopo di vedersi aperta e assicurata a mezzo dell'appoggio di una sicura maggioranza parlamentare e perciò senza necessariamente infrangere la continuità costituzionale la possibilità di un congruo periodo di lavoro per la ricostruzione nazionale e la realizzazione del suo programma. Dopo la grande giornata elettorale di ieri questo scopo minimo e concreto del governo nazionale è stato raggiunto. Quella maggioranza assoluta che il Capo dei nazionalsocialisti si era proposta fin dal primo momento come mezzo di potere e che con pertinace opera e fede ha perseguito da due anni e mezzo attraverso ripetute e difficili prove elettorali è ora un fatto compiuto, una conquista sulla quale il suo governo può saldamente sedere per lungo tempo. E la maggioranza è raggiunta in modo che nel nuovo Reichstag nessun'altra maggioranza al di fuori di essa è possibile.

Ma non è questa sola l'osservazione da fare anche prima di riferire le cifre della giornata. Bisogna anche subito constatare che siccome questo verdetto viene all'indomani di una esemplare ed energica azione di forza che il governo nazionale ha creduto di dover svolgere contro il marxismo e in special modo contro il comunismo reo di nefande azioni di terrorismo, il verdetto popolare non viene soltanto a dare il benestare alla suddetta alleanza nazionale al governo ma viene anche a mettere — indipendentemente per ora dall'eloquenza anche più esplicita delle cifre — la firma del popolo tedesco a quella azione di governo la quale è una azione di preservazione e di difesa della cui necessità la grande maggioranza della nazione al pari del governo al potere si è dimostrata convinta.

L'eloquenza delle cifre

Diamo subito i risultati in cifre della giornata:

NAZIONALSOCIALISTI: 17.000.000 - 44 % (preced. 33,1 %), mandati 288 (preced. 195);

SOCIALDEMOCRATICI: 7.000.000 - 17,9 per cento (20,4 %), mandati 118 (121);

COMUNISTI: 4.800.000 - 12,6 % (16,9 %), mandati 81 (100);

CENTRO: 4.300.000 - 11,9 % (10,9 per cento), mandati 70 (69);

CENTRO BAVARESE: 1.200.000 - 3,1 % (3 %), mandati 21 (19);

BLOCCO NERO-BIANCO-ROSSO (*tedesco-nazionali*): 3.100.000 - 8,7 % (8 per cento), mandati 52 (51);

POPULISTI (*insieme con economici ed altri*): 433.000 - 1 % (1,9 %), mandati 4 (11);

SERVIZIO PER IL POPOLO (*ex-cristiano-sociali*): 384.000 - 0,9 % (0), mandati 4 (0);

PARTITO DI STATO (*democratici*): 333.000 (0), mandati 2 (2);

CONTADINI TEDESCHI E ANNOVERIANI: 113.000 (0), mandati 4 (0);

PARTITO VIGNAIOLI WURTENBERGHESI: 84.000 - 0,2 % (0), mandati 1 (0).

Questi risultati confermano in pieno le previsioni da noi già date alla vigilia dopo che i recenti atti di terrorismo avevano dato l'ultimo svegliarino alle coscienze nazionali incerte e tormentate. Avevamo detto cioè che questa maggioranza assoluta dei 51 per cento che nelle precedenti situazioni è apparsa difficile da raggiungere data la situazione di bloccamento e di irrigidimento in cui il corpo elettorale pareva essersi trovato sarebbe stata con tutta probabilità raggiunta sia per il fatto dell'opera di governo cominciata a svolgere sia per la naturale reazione ai fatti del terrorismo marxista. Quel che i fatti e le cifre ora ci danno in più delle previsioni fatte è questo, che se formalmente, cioè aritmeticamente, la maggioranza è stata raggiunta soltanto dalle due forze riunite dei nazionalsocialisti, con i tedesco nazionali, in distribuzione reciproca interna dei vantaggi raggiunti dai nazionalsocialisti e tedesco nazionali si dice che i vantaggi raggiunti dai nazionalsocialisti sono in confronto di quelli dei tedesco nazionali così stragrandi che tutto il merito e il valore materiale della vittoria e la maggioranza raggiunta spetta ai nazionalsocialismo.

Netta vittoria hitleriana

Il nazionalsocialismo ha raggiunto il 44 per cento dei votanti superando così non solo il 33,1 per cento che aveva raggiunto nelle elezioni del 6 novembre ma perfino il 37 per cento che aveva raggiunto in luglio e che era la massima votazione finora raggiunta dal partito, in sette delle 12 circoscrizioni prussiane il nazionalsocialismo ha raggiunto del resto oggi la maggioranza assoluta da solo. Per contro i tedesco nazionali con tutto il blocco attorno a loro formato questa volta, dagli Elmi d'acciaio, dal personale apporto di von Papen e dalla lega agraria greta dei provvedimenti agricoli hugenberghiani ha invece diminuito la sua percentuale. Si potrebbe risparmiare agli elettori tedesco nazionali al governo questa amara constatazione se essa non fosse resa necessaria dalla decisione presa dal partito stesso di lotta elettorale separata dal nazionalsocialismo, decisione nel fondo della quale sta, come abbiamo avuto occasione di spiegare altra volta al lettore, la divergenza dal nazionalsocialismo in merito alla politica sindacale e dei conflitti del lavoro e delle classi. Ancora una volta per questo riguardo l'elettore tedesco dimostra di allontanarsi decisamente dai partiti non caratterizzati da una concezione sociale in tal senso.

Il padrone assoluto della situazione

Se dunque il blocco nazionale ha raggiunto la vittoria desiderata e lo scopo preciso propostosi, colui però che riesce solo e intero vittorioso dalla giornata è il nazionalsocialismo il quale risulta padrone assoluto della situazione in Germania; il margine di apporto recato dal tedesco nazionali è cioè talmente minimo che difficilmente questo partito potrà essere destinato a contare molto nella politica di domani se non a patto di adattarsi del tutto ai voleri e alle direttive del suo stragrande alleato. Ma vi è di più: l'alleato maggiore ha probabilmente raggiunto una completa libertà di manovra di fronte al tedesco nazionali ai quali in questa prima inclusione al governo era legato come dalla propria condizione *sine qua non*, e cioè per il fatto che nel futuro Reichstag non potrà a meno di manifestarsi in graduale conversione del Centro verso la nuova politica nazionale; il Centro cioè, come abbiamo già avuto occasione di spiegare ai lettori nel nostro ultimo articolo, non potrà più a lungo negare ai cattolici di Germania, per amore della social democrazia che è in netta involuzione, la partecipazione alla vita politica e alla ricostruzione nazionale; e la possibilità eventuale di una maggioranza anche col Centro, maggioranza che sarebbe stragrande, conferirebbe al nazionalsocialismo una ben più larga libertà di azione anche e soprattutto fuori del Parlamento nel campo sindacale.

Le altre constatazioni da fare, oltre queste primissime che ci vengono alla penna nel primo momento, sono quelle che la conseguenza di queste già fatte: il Centro cioè si mantiene, il che anche è un segno. La socialdemocrazia si riduce e si involve come abbiamo già detto; ma più ancora perde il comunismo che la coscienza nazionale respinge e tende sempre più ad espellere dal suo risanante organismo; i partiti medi sono quasi completamente scomparsi.

Diamo anche i risultati delle elezioni al Landtag Prussiano che si sono compiute nella medesima giornata limitandoci solo al numero dei mandati raggiunti da ciascun partito in confronto con i mandati che aveva e cioè:

Nazionalsocialisti 204 (162); Socialdemocratici 76 (94); Centro 67 (67); Comunisti 62 (57); Tedesco-nazionali 41 (31); Populisti 8 (7); Servizio per il popolo 4 (2); Partito di stato (democratici) 2 (2).

Enorme partecipazione

L'interesse della popolazione tutta per la votazione è stato enorme la partecipazione al voto conseguentemente non solo ha raggiunto una cifra assai superiore al solito, ma ha toccato una percentuale raramente raggiunta in qualsiasi altra mai consultazione politica generale. Nelle ultime elezioni del 6 novembre la partecipazione era stata in media del 79 per cento e nelle penultime dell'84 per cento.

Oggi si calcola che essa sia stata del 90 per cento e in alcuni punti ha raggiunto persino la inverosimile cifra del 94 per cento. Questa veramente straordinaria affluenza alle urne è comprensibile alla luce degli ultimi avvenimenti che avevano così violentemente scosso la coscienza di tutti i cittadini facendole vedere, alla luce più che convincente delle fiamme terroristiche del Reichstag, quale fosse il baratro che da una parte si preparava al popolo tedesco e da quale parte stesse invece la volontà di salvezza e di ricostruzione. Alcuni avevano notato come sarebbe mancato questa volta per una maggior spinta alle urne l'elemento che aveva agito così potentemente nelle serie delle precedenti elezioni e cioè il dilemma della conquista o meno del potere da parte dei nazionalsocialisti. Il movimento nazionale è ora al potere ed è ben chiaro alla coscienza di tutti, anche per le dichiarazioni fatte da quasi tutti gli oratori durante la campagna elettorale, che esso non se ne lascierà più tanto facilmente allontanare. Questo elemento del potere raggiunto avrebbe potuto, secondo alcuni, raffreddare l'ardore della lotta e trattenere un certo margine di elettori dei meno zelanti almeno dal presentarsi alle urne in confronto delle volte precedenti. Così invece non è stato. Se quell'elemento era in meno altri ve ne erano che agivano evidentemente in maniera assai più efficace; e non diciamo l'elemento primario e diretto di mantenere il movimento nazionale al potere e renderglì possibile l'opera di restaurazione nazionale senza infrangere la costituzione, ma — elemento che psicologicamente ha pesato forse ancora di più — quello di evitare la caduta nel caos forse inevitabile che rappresenterebbe ormai il fallimento o un ritorno indietro dell'esperimento nazionale. Sulla coscienza di tutti i benpensanti questo elemento è quello che ha pesato il più fortemente; è esso che ha indotto le schiere numerosissime dei gregari dei partiti medi di una volta ad accorrere ad ingrossare ancora di più le file dei nazionali impoverendo ancora fin quasi alla assoluta consumazione i frammenti ancora superstiti di quei partiti; e ciò senza dire che si ha la prova che gruppi di socialdemocratici e persino di comunisti sono passati al nazionalsocialismo.

Il tedesco medio, il tedesco che ancora si baloccava con i vari partiti economici e populisti o cristiano sociali e simili ombre riflesse e portati di tempi e di interessi tramontati o tramontanti e il suo collega che le altre volte non aveva creduto necessario di rinunciare alla sua comoda domenica — che è stata oggi una domenica veramente primaverile e quasi simbolicamente pasquale — per recarsi alle urne, ha creduto questa volta suo dovere di mobilitarsi quasi senza residui sapendo che questa era la volta estrema e in ogni modo la volta decisiva. Sono state soprattutto le schiere degli elettori che solitamente non votavano dei quali si calcola che quasi quattro milioni sono accorsi questa volta alle urne in più quelle che hanno dato il tracollo alla situazione.

La bandiera repubblicana in soffitta

A Berlino già fin dai primi momenti dell'apertura delle sezioni si è potuto rilevare subito la partecipazione straordinariamente viva e tuttavia differenziata. Notevole era infatti che le lunghe code di elettori si sono formate e hanno persistito per tutta la giornata soprattutto nei quartieri borghesi in genere mentre una affluenza meno intensa del solito si notava nei quartieri fortemente popolari del nord, dell'est e del sud-est; e, a mezzogiorno, a Berlino in alcune sezioni si era raggiunto il 30 o il 40 per cento. Un altro sintomo — questo visibile e tangibile — dell'intensa partecipazione borghese è stato l'imbandieramento veramente straordinario della città quale non si era mai visto; nè intendiamo alludere al fatto della scomparsa completa della bandiera del Reich nero-rosso-oro — spiegabile quasi del tutto con la proibizione se non ufficiale almeno di fatto di esporla — ma accenniamo alla frequenza dell'imbandieramento, in se stesso assolutamente preso, con una vera selva — in alcuni quartieri si può dire di una su due abitazioni — di bandiere crocecuncinate e con considerevole frequenza di quelle del gruppo bianco-rosso-nero dei tedesco-nazionali con gli Elmi d'acciaio che avevano la bandiera dell'antico Reich.

La polizia aveva fatto un grande spiegamento di forze per il mantenimento dell'ordine. Le sezioni erano guardate da pattuglie di polizia ausiliaria nazionalsocialista al comando di poliziotti regolari; ma si deve tuttavia riconoscere che la libertà del voto è stata in ogni punto scrupolosamente assicurata e nessun incidente si è avuto da lamentare che sia da riportare a tentate violenze alla libertà della manifestazione della volontà popolare. Davanti alle sezioni mancava tuttavia il manichino *anschluch* recante il manifesto comunista — il partito aveva creduto evidentemente di rinunciarvi — ma vi erano regolarmente, insieme a quelli nazionalsocialisti e tedesco-nazionali, quelli del Centro e quello della socialdemocrazia.

Il Presidente von Hindenburg ha votato tra i primi in una sezione stabilita in un piccolo caffè della Kanonierstrasse attesovi dalle solite alì dei fotografi e operatori. L'atto di votazione del vegliardo Maresciallo Presidente, che ha deposto questa volta la sua scheda nelle urne come mallevadore dell'avvento della nuova Germania al potere, aveva richiamato una maggior folla di curiosi che non solitamente, e questa folla ha improvvisato al Maresciallo una grande dimostrazione di ammirazione e di rispetto al grido di « evviva » e di « Germania svegliati ».

Un messaggio di Hindenburg

Incidenti notevoli non si sono verificati a Berlino nè nella maggior parte del Reich. La polizia aveva preso naturalmente tutte le misure del caso data specialmente l'eccitazione degli animi della vigilia; e si dovrebbe dire che la tranquillità non è stata in nessun punto turbata in maniera superiore che non lo sia una delle normali domeniche se non vi fossero da registrare incidenti gravi a Brestavia. Colà improvvisamente una pattuglia di poliziotti ausiliari nazionalsocialisti al comando di regolari in un quartiere popolare è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco dalle finestre. Pare che questo fosse il segnale di un tentativo di una massa sommossa dei comunisti i quali in strade adiacenti hanno lanciato bombe a mano su gruppi di nazionalsocialisti. La polizia ha dovuto accorrere con rinforzi e con autoblindate e ha dovuto mettere anche in azione le mitragliatrici. Non vi è fino all'ora in cui telefoniamo comunicata alcuna notizia su morti e feriti. La polizia ha dovuto inoltre procedere al rastrellamento delle case facendo uscire gli inquilini allineandoli lungo i muri della strada con le mani in alto fino a operazione compiuta. La polizia ha dovuto anche impostare qua e là le mitragliatrici sui tetti delle case. Dopo quattro ore di tensione l'ordine ha potuto essere ristabilito con qualche centinaio di arresti e con numeroso materiale di armi e munizioni sequestrato nelle perquisizioni operate dalla polizia nelle case del quartiere.

A Berlino nel pomeriggio, quando ancora la votazione non era finita, gli Elmi d'acciaio hanno eseguito una loro solenne sfilata partendo dalla colonna della Vittoria attraverso la Unter den Linden fino al Luftgarten davanti al Castello dove è stato letto un messaggio del Presidente von Hindenburg in cui il vecchio Maresciallo assicura i suoi antichi camerati della sua immutabile manifesta appartenenza spirituale.

G. P.

I Sovrani in Egitto

Verso l'oasi di Fauio

Atasta, 6 mattino.

Prima di partire da Beni Hassan, S. M. il Re Vittorio con le Principesse Maria e Mafalda si è recato sabato alla spiaggia di Abu Korkas visitando un vasto zuccherificio diretto da tecnici italiani, nel quale lavorano numerose maestranze italiane, quindi ha fatto ritorno a bordo della nave reale. A bordo gli augusti ospiti hanno ricevuto l'omaggio del vice-Mudir, del comandante della polizia, dell'agente consolare Massimo Rupp e della colonia italiana composta da oltre trenta persone, nonchè di numerosi altri italiani venuti da Minie per dare il loro saluto ai Sovrani. Beni Hassan, adorna di festoni e bandiere, è stata durante la notte illuminata con miriadi di lampadine che festosamente riverberavano i loro vividi colori sulle acque del Nilo. Le calorose accoglienze tributate ai Sovrani all'arrivo si sono ripetute alla partenza da parte di centinaia di indigeni e di tutti gli italiani, molti dei quali indossavano la camicia nera. Le musiche militari e gli allegri canti dei bimbi delle scuole hanno risuonato per tutta la giornata nel grazioso paese, che vanta le più antiche tombe dell'Egitto.

La nave reale ha viaggiato senza sosta per tutta la giornata di ieri lungo il Nilo giungendo questa sera alle 18 a Wasta. Stamane in treno i Sovrani raggiungeranno l'oasi di Fauio che è la più grande dell'Egitto, ha una magnifica coltivazione ed è abitata da oltre mezzo milione di persone. Il capoluogo che dà il nome all'oasi è in vibrante attesa dei regali Ospiti. Infinite bandiere tricolori e verdi pavesano le strade, le piazze, i giardini e le sponde dei numerosi canali che danno a questa città una vivacità insolita.

Dopo l'arrivo i Sovrani si recheranno in automobile a Tebtunis dove visiteranno gli importanti scavi effettuati dalla missione italiana diretta dal prof. Anti rettore dell'Università di Padova.

Roosevelt convoca il Congresso per giovedì prossimo

New York, 6 mattino.

Alle ore 14,30 di ieri domenica, Roosevelt ha riunito il suo Gabinetto. Il Consiglio è durato più di un'ora e mezza. Il segretario del Tesoro Woodin ha fatto parecchie volte la spola fra la Casa Bianca e il Tesoro. In seguito al Consiglio di Gabinetto, nonchè ad una riunione svoltasi in seguito con i principali leaders del Congresso, Roosevelt ha deciso di convocare il Congresso stesso in sessione speciale a partire da giovedì prossimo a mezzogiorno.

Intanto ieri sera Roosevelt ha cominciato a redigere il proclama in cui espone le ragioni urgenti che determinano la necessità di tale rapida convocazione.

Una conferenza di banchieri, cui assistevano anche Ogden Mills e Ballantine, rispettivamente segretario e sottosegretario al Tesoro, sotto la presidenza di Hoover, si è riunita nel pomeriggio, ma è stato mantenuto il massimo segreto sulle conclusioni di tale consiglio.

IL DISARMO

Il tentativo inglese per salvare la Conferenza

Londra, 6 mattino.

Il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Eden, è ripartito per Ginevra dove MacDonald e sir John Simon debbono prossimamente raggiungerlo.

La stampa domenicale si chiede se il viaggio dei due ministri potrà avere risultati positivi nello stato particolarmente turbato degli affari internazionali.

« L'esperienza prova — scrive l'Observer — che è vano voler ignorare la distinzione fra quello che è desiderabile e quello che è possibile. Non può esservi un momento meno propizio di quello attuale. Il Giappone e la Germania bastano per stabilire questo fatto. Vi sono poche probabilità che si giunga ora al risultato sostanziale di un semplice patto steso sulla carta, sarebbe peggio che inutile poichè impedirebbe la ripresa di un lavoro serio. La soluzione più savia sarebbe di rivedere la Conferenza del disarmo per qualche mese onde dare il tempo agli eventi turbati dell'ora presente, di risolversi. Ma tale ripresa sarebbe assolutamente necessaria, anzi inevitabile a risolvere la questione fondamentale che è la seguente: « quali Nazioni vogliono disarmare e quali non lo vogliono? ».

Nel suo editoriale il *Sunday Times* chiede: « Vi si può riuscire? cioè, si può risolvere in modo lieto la Conferenza del disarmo? » e, dopo aver assicurato MacDonald e Simon dei migliori voti della Nazione britannica, il giornale ricorda che il Governo inglese ha proposto l'abolizione dell'aviazione militare navale: « E' una proposta difficile da realizzarsi, ma non impossibile se vi si apporta della buona volontà. La maggior difficoltà, quella che è decisiva è che se le Potenze volessero davvero disarmare, il disarmo sarebbe facile. Ma molte Potenze non lo vogliono: vogliono soltanto parlarne. MacDonald va a Ginevra per vedere se sia possibile indurle a dire veramente quello che vogliono dire. Noi temiamo, malgrado tutto, che la sola risoluzione alla quale possa giungere sia una specie di formula per salvare la faccia e forse per trovare un nuovo Patto ».

Le manifestazioni domenicali del Partito

Adunate di Fasci, riunioni sindacali, inaugurazioni di opere pubbliche

Marpicati al Congresso provinciale dei Sindacati dell'industria di Grosseto

Grosseto, 6 mattino.

Mentre si svolgeva il congresso provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, nella sala delle Bandiere a Palazzo Littorio, è giunto improvvisamente il vice-Segretario del Partito prof. Marpicati.

Fatto segno ad una vibrante dimostrazione di simpatia, il vice-Segretario del Partito ha assunto la presidenza del congresso, recando ai convenuti il saluto del Segretario del Partito ed invitandoli a dare senz'altro inizio ai lavori.

Erano presenti anche S. E. il Prefetto, gli onorevoli Pierazzi e Aldi Mai e il Segretario federale. Rappresentava la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria il comm. Lacherani. Il Segretario provinciale Petri ha esposto una relazione sull'attività svolta, quindi è stata aperta la discussione cui hanno partecipato parecchi camerati. Dopo rilievi ed osservazioni degli onorevoli Pieraxzi e Aldi Mai, il prof. Marpicati ha riassunto brevemente la discussione che poi ha chiuso esaltando soprattutto il mirabile spettacolo di forza e di disciplina che ovunque offre la compagine dei lavoratori italiani, nell'organico e vasto quadro dello Stato Mussoliniano.

I numerosi convenuti hanno tributato all'indirizzo del Duce una fervida, prolungata dimostrazione di fede e devozione.

Il prof. Marpicati, accompagnato dai dirigenti della Federazione, ha visitato i locali della Federazione dei Fasci di Combattimento, del Comando federale, dei Fasci Giovanili, dell'Ente Opere Assistenziali e il Refettorio fascista.

Il vice-Segretario del Partito ha quindi ispezionato anche le organizzazioni fasciste di Orbetello.

Gli onorevoli Lantini e De Marsanich al battesimo di un labaro a Pavia

Pavia, 6 mattino.

Ieri mattina sono giunti a Pavia gli onorevoli Lantini e De Marsanich, presidenti rispettivamente della Confederazione del Commercio e dei Sindacati del Commercio, per assistere alla consegna d'un labaro offerto dalla Federazione pavese del Commercio ai prestatori d'opera locali.

L'on. Lantini e l'on. De Marsanich, nella sede delle rispettive organizzazioni, hanno ricevuto i vari dirigenti intrattenendosi a trattare dei problemi interessanti le organizzazioni. Alle ore 15, al Teatro Fraschini, gremito da oltre duemila organizzati, alla presenza di S. E. il prefetto Torlonia, del podestà Vaccari, del presidente Panigazzi, del segretario federale prof. Sozzi, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale. Dopo un discorso del rag. Pomilio, per i lavoratori, e del cav. Calzamo per i commercianti, il cappellano don Bertolazzi ha benedetto il labaro, di cui era madrina la signora Quarto, vedova del primo presidente della Federazione pavese.

Hanno poi parlato, suscitando il entusiasmo della cerimonia, il professore Sozzi, membro del Direttorio Nazionale del Partito e infine l'on. De Marsanich e l'on. Lantini.

L'on. Clavenzani a Udine

Udine, 6 mattino.

L'on. Clavenzani, commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, ha presieduto ieri il congresso dei lavoratori dell'industria della provincia di Udine. Erano presenti il prefetto Testa, il Segretario federale Medaglia d'oro Barnaba, il podestà conte Di Caporiacco e numerose altre autorità e rappresentanze. L'inaugurazione del congresso è stata tenuta al Teatro Puccini coll'intervento di una forte massa di lavoratori. Hanno pronunziato discorsi il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il Segretario dell'Unione dei Sindacati dell'industria, il quale ha esposto l'attività svolta. Infine ha parlato l'on. Clavenzani illustrando l'opera sindacale ed il potenziamento di tutte le energie compiuto dal Fascismo.

L'imponente raduno dei lavoratori si è chiuso tra fervide acclamazioni all'indirizzo del Duce. Nel pomeriggio il congresso ha continuato i lavori. Il Segretario dell'Unione Provinciale Traverso è stato riconfermato in carica per acclamazione.

L'on. Adinolfi a Perugia

Perugia, 6 mattino.

E' giunto improvvisamente ieri mattina l'onorevole Adinolfi, vice-Segretario del Partito. Dopo una visita alla Federazione fascista, l'onorevole Adinolfi si è recato al Teatro Turreno, ove si svolgeva il congresso del Sindacato coloni, ed, applauditissimo, ha portato ai convenuti il saluto del Partito. In testa al corteo, che si è poi formato, l'onorevole Adinolfi si è recato ad apporre una corona alla targa commemorativa del 28 Ottobre, e, col Prefetto il Segretario federale e il generale di brigata rappresentante il comandante della Divisione, è sostato al cippo eretto in memoria di Arnaldo Mussolini e nella chiesa di San Ercolano, dedicata ai Caduti in guerra e della Rivoluzione, visitando infine la sede dell'Ente Opere Assistenziali.

Il cambio della guardia a Trapani

Trapani, 6 mattino.

Presso la Federazione trapanese dei Fasci di Combattimento ha avuto luogo ieri il cambio della guardia alla presenza di S. E. il Prefetto Maletmattei e delle autorità cittadine e della provincia. Hanno parlato successivamente il Segretario Federale uscente avv. Purcì ed il subentrante avv. Messina. Questi ha precisato i capisaldi della sua attività che sarà rivolta alla disciplina perfetta ed alla dedizione assoluta alla causa fascista. Ha preso infine la parola S. E. il Prefetto che ha messo in rilievo la maturità raggiunta dal Fascismo trapanese, che agli ordini del Duce marcia compatto verso il radioso avvenire della Patria. Ha concluso fra gli alalà calorosi dei presenti inneggiando al Duce ed all'Italia fascista.

Adunata di Giovani Fascisti a Biella presenziata dal Segretario federale Gazzotti

Biella, 6 mattino.

Le giovani Camicie Nere della nostra regione hanno offerto ieri al Segretario federale Piero Gazzotti ed alle altre autorità convenute a Biella un superbo spettacolo di fede e di disciplina. Noncuranti dell'inclemenza del tempo, i Giovani Fascisti di tutti i paesi vicinori, dal monte al piano, sono affluiti a Biella con i mezzi più rapidi a loro disposizione, per prendere parte al concentramento, ordinato dal Segretario federale, sicchè in breve la città pervasa dal giulivo canto della giovinezza fascista, ha assunto un aspetto particolarmente festoso.

Il concentramento è avvenuto in piazza Quintino Sella, agli ordini del comandante del Fascio Giovanile di Combattimento di Biella professore Walther Bragagnolo. Alle ore 10 è giunto, accompagnato dal segretario politico del Fascio di Biella Piero Ponzo e dalle altre autorità cittadine, il segretario federale Piero Gazzotti, accolto dalle migliaia di Giovani Fascisti con un entusiastico triplice alalà. Il comm. Gazzotti ha quindi passato in rivista i diversi reparti perfettamente inquadrati, compiacendosi, a rivista ultimata, con i comandanti e con il segretario politico di Biella per la piena efficienza dei Fasci Giovanili del Biellese.

In Viale Principe Umberto, sempre sotto una pioggia impetuosa, i Giovani Fascisti sono poi sfilati a passo di corsa davanti alle autorità.

Poco prima di mezzogiorno, il Segretario Federale si è recato alla Casa del Balilla, per presenziare ad una manifestazione degli Avanguardisti. Ai giovani Piero Gazzotti ha rivolto un vibrante discorso. La giornata biellese del Segretario federale si è conclusa a Candelo, dove ha avuto luogo l'assemblea annuale del Fascio locale.

Scaraglio, Strucchi e Brioglio commemorati a Casale

Casale, 6 mattino.

E' stato ieri solennemente commemorato il dodicesimo anniversario del sacrificio glorioso di Luigi Scaraglio, Antonio Strucchi e Costantino Brioglio, caduti nella imboscata comunista del 5 marzo 1921. All'austera cerimonia, che si è svolta alla Palestra comunale dell'O.N.B., erano presenti il sen. Mazzucco, il Segretario federale Poggio, i vice-Prefetti comm. Richard e comm. Lattes, il generale Masciocchi, il Podestà comm. Caire, accompagnato dal vice-Podestà cav. uff. Orlona, l'Ispettore federale cent. Capra, il console Miglietta, il Segretario politico cav. Ferrari, il padre di Luigi Scaraglio ed una larga rappresentanza di fascisti di Torino e di Casale.

Oratore ufficiale il senatore Ettore Mazzucco, che ha esaltato con commossa e fiera parola i Caduti, ricordando il nobile sacrificio di sangue del Quadrumviro della Rivoluzione Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Terminata la cerimonia, un imponente corteo si è recato a deporre corone d'alloro al Monumento dei Caduti ed alla lapide dei Martiri fascisti in piazza VI Marzo 1921. Quindi l'Ispettore federale cent. Capra ha esaltato ai Giovani Fascisti il martirologio fascista monferrino, religiosamente ascoltato da una folla immensa.

L'inaugurazione del ponte di Santino tra la salita San Bernardino ed Intra

Intra, 6 mattino.

Rinviata nel gennaio scorso, in seguito alle abbondanti nevicate, la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo ponte di Santino ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, sotto l'imperversare di una pioggia violenta. Il maltempo non è riuscito a smorzare l'entusiasmo delle laboriose popolazioni della pittoresca Valgrande, che sono accorse in gran folla alla cerimonia.

Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte il console Fracci, comandante la XXII Legione della Milizia, l'ispettore dei Fasci di zona Giuseppe Rocca, il progettista ing. comm. Alfredo Pacini, le altre autorità della zona e reparti di organizzazioni giovanili fasciste e di associazioni della valle.

Dopo la benedizione impartita dal parroco di Santino, la madrina signora Luigia Franzi ha tagliato il tradizionale nastro tra gli applausi dei presenti. Il Podestà di San Bernardino, dopo avere letto le adesioni del senatore Fantoli, direttore del Politecnico di Milano, e del Prefetto di Novara, ha espresso alle autorità la vivo gratitudine delle popolazioni della Valgrande, per la soluzione dell'annoso problema. La cerimonia si è chiusa con brevi discorsi del capitano cav. Alcesto Tridenti, ispettore dei Sindacati vercellesi, e del progettista ing. Pariani.

Una esposizione di agricoltura sarà organizzata a Napoli

Napoli, 6 mattino.

L'Alto Commissario è stato autorizzato a organizzare in Napoli l'esposizione di agricoltura. L'esposizione, sotto il patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, è indetta sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura dall'Alto Commissariato per la città di Napoli, d'intesa con l'Amministrazione provinciale e comunale, con il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa e con le organizzazioni sindacali della provincia di Napoli; l'organizzazione di essa è affidata al Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli di concerto con l'Istituto Superiore agrario di Portici.

La mostra avrà luogo dal 24 maggio al 24 giugno, nella villa comunale, in una serie di artistici padiglioni e sarà costituita da una completa rassegna di tutti i prodotti dell'agricoltura meridionale, distinti in 33 sezioni. Il Comitato generale ordinatore dell'imponente manifestazione è presieduto da S. E. Baratono.

I lavoratori dell'industria di Carrara

Carrara, 6 mattino.

Presieduto dal commissario della Federazione nazionale delle industrie estrattive, presenti il Prefetto, il Segretario federale e tutti i dirigenti sindacali, si è svolto a Carrara il convegno dei lavoratori dell'industria. La relazione del Commissario ministeriale ha illustrato le ampie benemerenze del sindacalismo fascista verso i lavoratori. E' poi stata inaugurata la sede della Cassa Mutua internazionale per le malattie degli operai del marmo testè mirabilmente realizzata e che interessa oltre diecimila lavoratori. Il convegno si è chiuso con una imponente dimostrazione al Duce.

La scuola di pesca industriale inaugurata da S. E. Maresciallo

Genova, 6 mattino.

Ieri mattina è stata inaugurata la Scuola professionale di pesca industriale « Paolo Boselli », istituita a Genova dal Consorzio delle scuole professionali per le maestranze marittime. Alla cerimonia ha presenziato S. E. Maresciallo, Sottosegretario al Ministero della Agricoltura e delle Foreste, che è giunto alla scuola accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e dal rappresentante del Segretario federale. Dopo che S. E. Maresciallo ebbe visitato i laboratori della scuola e gli altri locali, nell'aula magna hanno parlato il comandante della Scuola Giulio Bonamico, il podestà sen. Broccardi e a nome degli armatori il cav. Saltamerenda. Ha preso infine la parola S. E. Maresciallo, che dopo aver tratteggiato la nobile figura di Paolo Boselli, ha messo in luce le finalità della scuola.

Dopo una visita alla Scuola di avviamento al lavoro « Marino Boccanegra », il Sottosegretario è ripartito per Torino.

Premi di natalità e nuzialità

Biella, 6 mattino.

Il Commissario prefettizio di Tollegno e di Occhieppo Inferiore comm. Aldo Giustiniani, con una recente deliberazione in omaggio alla politica demografica del Governo fascista, ha adottato varie speciali provvidenze di ordine locale.

Fra queste, sono da notarsi l'assegnazione di un premio di cento lire alle famiglie bisognose che abbiano avuto l'anno il settimo figlio; l'esenzione dell'imposta di famiglia; la concessione gratuita di libri, carta e cancelleria agli alunni appartenenti alle suddette famiglie; il concorso nella misura del cinque per cento al pagamento dell'affitto annuale delle abitazioni; l'iscrizione dei membri di tali famiglie nell'elenco degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita, indipendentemente dalle condizioni stabilite dai regolamenti.

Santhià, 6 mattino.

Ha avuto luogo ieri mattina la concentramento di Giovani Fascisti, appartenenti alla seconda zona. All'adunata ha presenziato il comandante federale comm. Piero Gazzotti, il comandante in seconda Antonio Barberis e l'aiutante in prima prof. Trau.

Piero Gazzotti, che era stato ricevuto dal Podestà di Santhià, Provera, dall'ispettore della seconda zona e dai membri del Direttorio di Santhià, ha passato in rivista i Giovani Fascisti schierati sotto le tettoie di uno stabilimento. Subito dopo la sfilata il comm. Piero Gazzotti è ripartito alla volta di Biella per presenziare la mobilitazione ed il concentramento dei Fasci Giovanili della terza zona.

Genova, 6 mattino.

Il Segretario federale di Genova dott. Giorgio Molfino, ha istituito cento premi di nuzialità di 500 lire ciascuno, per i fascisti che si sposeranno nel periodo corrente dal 23 marzo al 28 ottobre prossimi.

Livorno, 6 mattino.

Il Podestà ha deliberato di istituire, per il 23 marzo prossimo, il 14.o Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, dei premi di natalità di 300 lire per le famiglie legalmente costituite, cui nasca il sesto o settimo figlio, quando gli altri siano viventi ed a carico; di 600 lire per la nascita dell'ottavo o nono figlio nelle stesse condizioni; di mille lire per la nascita di un figlio oltre il nono. Inoltre ha deliberato di accordare la preferenza nella locazione delle case di proprietà comunale alle famiglie di oltre cinque figli, accordando riduzioni sul fitto di due decimi.

Brindisi, 6 mattino.

Il Segretario federale

CRONACA CITTADINA

Manaresi inaugura la nuova sede del C.A.I.

L'adunanza del Consiglio direttivo centrale - L'esame di importanti problemi di organizzazione alpinistica -- Vibrante dimostrazione al capo degli alpinisti italiani

Torino, anche sulle Alpi, opera secondo il proprio metodo che la caratterizza in ogni manifestazione della sua vita laboriosa: esso agisce tenacemente, serenamente, con un programma che sempre impostato su basi ponderate, si svolge regolarmente e, soprattutto, in silenzio.

Torino ha nei suoi cittadini abbondante sangue montanaro e dei figli dell'Alpe essa possiede molti pregi nel suo studiato progredire, nella sua marcia, talvolta lenta, ma sempre sicura verso la mèta.

Gli alpinisti della nostra città sono di conseguenza modestissimi e della loro attività sui monti non è dato conoscere molto, benchè le loro opere e le loro imprese sulle Alpi abbiano lasciato e lascino continuamente tracce indelebili, si da porli in primo piano nell'alpinismo internazionale.

Ma se essi non si portano spontaneamente alla ribalta e, per lunghi periodi, agiscono fra i silenzi dell'Alpe sanno che l'eco ne giunga al piano, vi è oggi, in Regime fascista che tutto mette in valore della vita nazionale, chi li segue, li apprezza, li ammira e li esalta. Il Capo degli alpinisti italiani, S. E. Angelo Manaresi, ritornando ieri nella nostra città per l'inaugurazione della nuova Sede del C.A.I. e per la riunione del Consiglio Direttivo Centrale, ha dimostrato di conoscere a fondo i sentimenti alpini della razza pedemontana: nel suo saluto ha affermato come egli ami ritrovarsi fra di noi per sentirsi fra i puri dominatori della montagna.

La Sezione di Torino, dopo un periodo di assestamento dovuto all'avvicendamento di persone, ad inquadramento di nuovi soci e, soprattutto, all'intenzionale sforzo costruttivo di opere alpine, in questi ultimi mesi ha segnato una notevole ripresa nelle sue varie ramificazioni di attività sociale, ripresa che soddisfa soci giovani ed anziani e che, indubbiamente, riporterà in breve tempo questa Sezione, alla quale sono assegnati vasti e gravi compiti nell'ampio carcbio delle Alpi Occidentali, alla sua tradizionale posizione di avanguardia dell'alpinismo italiano.

Il Consiglio Direttivo Centrale

Angelo Manaresi, con particolare [illegible] della vita del Club Alpino, che si svolge in tutta l'Italia, attraverso oltre centotrenta Sezioni, con caratteri e metodi differenti, proporzionati alle esigenze locali, ma secondo una direttiva strettamente collegata ai più importanti problemi della vita nazionale, segue con specialissima attenzione quanto si svolge a Torino. Egli ha, perciò, «sentito» la progressiva evoluzione e la desiderata soluzione di molteplici aspetti dell'alpinismo locale, ed ha voluto che Torino, dopo la prima riunione del Consiglio Direttivo centrale avutasi nell'autunno 1931 e dopo la grande adunata nazionale degli alpinisti dello scorso settembre, fosse ieri sede di un'altra tappa, molto importante, nella lunga e difficile via dell'organizzazione alpinistica moderna del Paese.

Il Presidente generale del C. A. I., giunto ieri mattina da Roma alle 8,20, salutato alla stazione dalle autorità cittadine, dopo brevi colloqui con personalità alpinistiche locali, si portava alla nuova sede della Sezione di Torino, in via Barbaroux, 1, per la riunione di Consiglio.

Erano presenti S. E. Bisi, Presidente della Sezione dell'A.N.A., il sen. ing. Brezzi, presidente della Sezione di Torino del C. A. I., il prof. Euclide Silvestri, vice-Podestà di Torino e vice-presidente della Sezione del C. A. I., il prof. Bognetti, presidente generale del T. C. I., il comm. Giro, ispettore provinciale del Dopolavoro, in rappresentanza del Direttore comm. Berretta; il dott. cav. Balestreri, presidente del Club Alpino Accademico Italiano; il dott. Guido Bertarelli, presidente del Consorzio nazionale guide e portatori col cav. uff. Felice Arrigo, vice-presidente; il prof. Ardito Desio, presidente del Comitato scientifico. Erano intervenuti quasi tutti i Consiglieri della Sede Centrale, anche dalle più lontane regioni, come l'avv. Cherzi, presidente della Sezione di Trieste (la gloriosa Società alpina delle Giulie) e l'avv. Jacobucci, l'attivissimo capo degli alpinisti e degli alpini dell'Abruzzo.

Erano inoltre presenti i membri della Direzione della Sezione di Torino: ing. Ettore Quartara, vice-presidente, dott. Piero Zanetti, segretario, rag. Guido Muratore, direttore di contabilità, ed i consiglieri dott. Borelli, cav. Passerani, prof. Rondelli, ecc.

L'ordine del giorno del Consiglio Centrale comprendeva la trattazione di numerosi argomenti di notevole importanza per l'organizzazione alpinistica nazionale, cosicchè i lavori si protrassero fino alle 13.

Dopo l'esame del bilancio consuntivo 1932 e di quello preventivo pel 1933 dai quali appare l'ingentissimo sforzo che il Club Alpino, con mezzi molto modesti e con vasta comprensione delle necessità nazionali sulle Alpi, sta compiendo per la messa in valore dei monti d'Italia e per l'educazione fisica e spirituale della gioventù italiana, S. E. Manaresi illustrò e portò in discussione i vari problemi allo studio.

Problemi di organizzazione alpinistica

La Guida dei Monti d'Italia, grazie al tanto auspicato accordo fra il Touring Club Italiano ed il Club Alpino, dopo circa venticinque anni dall'inizio dell'opera, ha finalmente trovato la felice realizzazione e, prestissimo, gli italiani potranno avere i nuovi volumi di questa colossale collana che arricchirà l'Italia di una guida organica, perfetta, unica, per il suo «piano regolatore», in tutte le regioni alpine. Ma, appunto per la sua mole e per la serietà e perfezione che necessariamente essa deve avere, i problemi di impostazione del lavoro devono essere studiati a fondo e con lerzho vedute di responsabilità e di maturità per questo primo e grandioso studio di tutte le Alpi e di tutti gli Appennini.

Altro punto che rivestiva particolare importanza nella riunione della sede centrale del C.A.I., era costituito dallo schema predisposto dalla Commissione centrale dei rifugi per la suddivisione delle trecento capanne alpine in categorie secondo la loro situazione, la lunghezza e la difficoltà della via di accesso, l'altitudine, gli alpinisti che le frequentano, ecc., in modo da addivenire ad una unificazione delle tariffe di ingresso, vitto e pernottamento a seconda della varia categoria.

Ogni sezione proprietaria di rifugi (e ricordo che ad eccezione di tre rifugi, che appartengono alla sede centrale, tutti gli altri sono proprietà ed in possesso di sezioni) disponeva le tariffe secondo concetti spesso di esatta valutazione, ma, talora, con criteri in contrasto con le esigenze dell'alpinismo, originando differenze assolutamente intollerabili.

La sede centrale ha perciò studiato un piano che disciplina questo importantissimo ramo dell'attività sociale, pur tenendo presenti le necessità finanziarie delle sezioni che hanno fatto e fanno continuamente ingenti sacrifici per dare agli alpinisti la buona ed indispensabile ospitalità dei rifugi.

L'assistenza sanitaria

Un problema molto importante della organizzazione alpinistica è quello dell'assistenza sanitaria. Il numero sempre più grande di alpinisti che frequentano la montagna, spesso non con la dovuta preparazione di tecnica e di mezzi, fa sì, purtroppo, che frequentemente di un tempo si verifichino incidenti. Nella vastissima zona montuosa dell'Italia, solo pochi sono i centri che abbiano una discreta organizzazione di soccorso. D'altra parte è ovvio come molti incidenti, originariamente di poco conto, creino conseguenze talora tragiche per la mancanza o per il ritardo di soccorsi. Si affaccia perciò tutta l'importanza e la urgenza di stabilire una serie di posti sanitari, una organizzazione di persone, una predisposizione di mezzi, una rete di servizi di informazione, che siano in grado di funzionare con la massima prontezza e serietà.

La speciale commissione medico-fisiologica, sorta in seno al Comitato scientifico del C.A.I., ha predisposto il piano di questa grandiosa mobilitazione sanitaria, che si ramificherà in tutte le centinaia di valli delle Alpi e dell'Appennino. A chiunque conosca anche soltanto vagamente, il nostro complesso sistema orografico, non sfuggirà la gravità del problema umanitario che la Sede centrale del Club Alpino sta affrontando per portare l'Italia all'avanguardia, pure in questo campo.

Alpinismo universitario

Gli studenti, attraverso al G.U.F., sono ora tutti soci del grande sodalizio alpinistico: sono così oltre cinquemila i giovani che, gradualmente, vengono avviati alla sana scuola delle Alpi. Avviene però che non in tutte le città, sedi di G.U.F., esistano Sezioni del Club Alpino; i giovani alpinisti devono perciò essere lasciati a sè oppure aggregati alla sezione vicinore, con evidente danno per la propaganda e per la preparazione. S. E. Manaresi ha disposto che in quelle città ove si verifichino tali condizioni, gli studenti possano formare il primo nucleo di una nuova sezione che resterà «universitaria» fino a che sarà costituita di soli studenti, ma che, in un tempo successivo, diverrà una sezione regolare dalla quale gli studenti saranno assorbiti.

E' nella storia del Club Alpino e, quindi, dell'alpinismo italiano: quasi ovunque furono gli studenti i fondatori e i migliori animatori di molte sezioni. Balza perciò in modo evidente tutta la importanza di questa decisione per lo sviluppo dell'alpinismo specialmente nell'Italia centrale e meridionale: in queste regioni esiste un vivo fermento di entusiasmo, assolutamente nuovo e denso di freschezza, per la montagna estiva ed invernale, che attende il terreno proprizio per affermarsi e svilupparsi.

Sono già undici le nuove sezioni universitarie costituite in breve tempo.

Il Consiglio direttivo del C.A.I. ha infine approvato l'organizzazione di un Congresso nazionale di speleologia che avrà luogo a Trieste nel prossimo giugno; dell'adunata nazionale degli Alpinisti e del IV Congresso internazionale di alpinismo che seguiranno dal 10 al 14 settembre, a Cortina d'Ampezzo. Il Comitato organizzatore di questo massimo avvenimento alpinistico dell'annata, che il Duce ha voluto porre nel calendario delle manifestazioni del Regime per l'anno XI, ha sede a Torino ed è presieduto dal dott. cav. Umberto Balestreri.

Poi l'adunata della sede centrale, gli alpinisti torinesi si riunirono a colazione all'Albergo Venezia attorno al loro presidente generale: fu una cordiale riunione di amici della montagna, durante la quale S. E. Manaresi che ama tanto trovarsi vicino ai alpinisti giovani ed anziani, ebbe agio di sentire tutto il serio entusiasmo che anima le schiere dei nostri arrampicatori.

Il sen. Brezzi portava il riconoscente saluto della Sezione di Torino al presidente generale, esprimendogli la gioia di riavere fra i comerati torinesi che tanto desiderano la sua presenza incitatrice ed animatrice.

S. E. Manaresi, con la sua calda e simpatica parola che conquista l'animo di ognuno e lo avvince a sè, fino a formare una perfetta comunione con quanti ne ascoltano il dire elevato e, nello stesso tempo, buono e fraterno, ha espresso la propria ammirazione per l'alpinismo torinese che egli considera come il caposaldo dell'alpinismo italiano.

L'inaugurazione della nuova sede

Dopo la colazione, S. E. Manaresi si recava ad assistere all'incontro di calcio Juventus-Napoli, per ritornare alle 16,30 alla sede del C.A.I. per la cerimonia inaugurale.

Frattanto nei nuovi grandiosi locali che ospitano con vera signorilità la Sezione di Torino, erano convenute le principali Autorità cittadine e gran folla di alpinisti. S. E. Umberto Ricci, Prefetto di Torino, il Segretario Federale, comm. Gastaldi; il Podestà di Torino, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il gen. Donato Etna; il console generale Oddone Mazza; il gen. Canale, comandante la Brigata Alpina, in rappresentanza del Comandante la Divisione; S. E. Ciseli; il gr. uff. Maiola, procuratore generale del Re; il col. Tremascoli, comandante il 3.o Alpini; il col. Tissi, comandante il 1.o Artiglieria da Montagna; il comm. Guido Rey; il comm. Giovanni Robba; il comm. Neri del T.C.I. in rappresentanza del Consiglio Provinciale dell'Economia; il conte prof. Tocco di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E., ecc. ecc.

L'applauso vivissimo della folla, salutava l'ingresso di S. E. Manaresi: il sen. Brezzi, nel presentare al capo dell'alpinismo i camerati torinesi esprimeva al saggio riordinatore della grande istituzione, la schietta riconoscenza degli alpinisti torinesi pienamente consapevoli dello sforzo che, da anni, il Presidente generale persegue per potenziare degnamente l'alpinismo italiano.

Angelo Manaresi ringraziava per le espressioni di franca cordialità alpina del senatore Brezzi, dichiarandosi molto lieto dei risultati della giornata, che gli confermavano la propria opinione sulla serietà di intenti e sull'importanza dei risultati dell'alpinismo piemontese. Esaltava quindi il grande valore della scuola della montagna che seleziona ed affina la preparazione della gioventù italiana.

L'entusiastico applauso suscitato dalle parole di S. E. Manaresi, si rinnovava quando alle 17,30, il Gerarca lasciava la sede per ripartire alla volta di Bologna.

Torino alpinistica ha vissuto ieri una magnifica giornata: giovani ed anziani soci del C.A.I. hanno conosciuto con quanta cura ed attenzione le loro opere e le loro imprese siano dai capi seguite ed apprezzate nel giusto valore.

E. F.

La grande serata al Regio
a favore dell'Ente Opere Assistenziali

Simpatico gesto della massa corale

La stagione lirica al nostro «Regio» si è conclusa con una magnifica serata: magnifica per la nobiltà dello spettacolo, per il bellissimo pubblico e soprattutto per l'alto scopo benefico: l'impresa dal teatro aveva infatti destinato l'intero provento all'Ente Opere Assistenziali.

La sala era affollata in ogni ordine di posti. Erano presenti S. E. il Prefetto con la signora, il Podestà con la signora, il Segretario Federale e molte altre personalità del Partito, della Magistratura, dell'Esercito.

Avanti che si apresse il velario sulla prima scena del *Don Pasquale*, l'orchestra ha eseguito la «Marcia Reale» e «Giovinezza» ascoltate in piedi dal pubblico plaudente. L'opera donizettiana e *Le angustie di un impresario* di Cimarosa, sono state seguite con il solito piacevole e vivo interesse.

Nell'intervallo tra il secondo e il terzo atto del *Don Pasquale* Andrea Gastaldi, accompagnato dal barone Mazzonis, presidente della Società del Regio e dal prof. Bertone, membro del Direttorio, si è recato nella sala dei cori, dove la massa dei cantori l'ha accolto con calorosi applausi. Il prof. Bertino, segretario del Sindacato Provinciale Corale ha rivolto al gerarca a nome degli artisti coristi un fervido saluto e gli ha annunciato che questi modesti ma preziosi lavoratori del teatro volevano direttamente partecipare alla serata benefica ed offrivano perciò la somma di 1000 lire all'Ente Opere Assistenziali.

Il Segretario Federale ha risposto ringraziando ed elogiando il simpatico gesto, che torna ad onore della massa corale del Regio.

S. E. Maresciachi presiede il Consiglio
dell'Istituto di Credito Agrario

Ieri nel pomeriggio S. E. Maresciachi proveniente da Genova ha preso parte all'adunanza del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Federale di Credito agrario per il Piemonte.

Intesa la relazione del direttore generale comm. Marani e dei presidenti dell'Istituto conte Tournon sull'attività dell'Ente per l'anno 1932, il Sottosegretario si è vivamente compiaciuto per l'opera veramente ammirevole che l'Istituto ha svolto e svolge a favore degli agricoltori. Ha particolarmente elogiato le nuove forme che l'Istituto, primo fra gli altri consimili d'Italia, ha escogitato specie nei riguardi dei prestiti per anticipo su prodotti. Ha riconosciuto che l'Istituto, efficacemente assecondato dalle Casse di Risparmio del Piemonte e dall'Istituto di San Paolo, ha pienamente risposto alle finalità volute dalle leggi sul credito agrario, poichè è veramente sceso a contatto con gli agricoltori e le loro istituzioni sorreggendoli ed animandoli.

Il Consiglio ha approvato a pieni voti le relazioni ed il bilancio ed ha infine approvate alcune proposte di provvedimenti di massima per l'ulteriore funzionamento dell'Istituto.

In serata S. E. Maresciachi è ripartito per Roma.

Uno spettacolo cinematografico
per propaganda agraria

Alla Scuola di agricoltura pratica per l'istruzione tecnica degli affittuari delle vaste proprietà rurali dell'Ordine Mauriziano aperta gratuitamente a tutti gli agricoltori della provincia — scuola fondata quattro anni fa dall'Ordine Mauriziano e che ha sede nella Reale Palazzina di Stupinigi — ha avuto luogo ieri, nel vasto salone, uno spettacolo cinematografico, a scopo di propaganda agraria.

E' questa la prima iniziativa per il perfezionamento dell'istruzione rurale a mezzo del cinematografo totalmente gratuito per gli agricoltori della provincia.

Lo spettacolo di ieri è stato coronato di successo. Oltre 900 agricoltori, giunti da ogni parte della zona hanno partecipato alla riunione. I rurali di Stupinigi sono intervenuti in massa rispondendo appieno e seguendo con vivo interesse l'iniziativa dell'Ordine Mauriziano. Fra le autorità convenute si notavano: il prof. Domenico Lanza, il gr. uff. Mattirolo, il gr. uff. De Alberti, il gr. uff. Cravino, il comm. Zavattaro, il comm. Chiej Gamacchio, il comm. Croza, il comm. Delù, il prof. Formica, il cav. Luigi Olivero, il cav. Donadio, l'avvocato Palleri, il cav. Rossi ed altri. Hanno inviato adesione il Podestà conte Thaon di Revel ed il sen. Brezzi.

Prima dello spettacolo cinematografico ha preso la parola il gr. uff. Cravino che, a nome dell'Ordine Mauriziano, ha spiegato gli scopi e i fini dell'iniziativa. Il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, comm. Chiej Gamacchio, dopo aver manifestato al rappresentante dell'Ordine la riconoscenza degli agricoltori, ha brillantemente illustrato il programma dello spettacolo. Sono stati quindi proiettati i «films» documentari sui sistemi di coltivazione antichi e moderni, illustranti, specialmente, i mezzi usati per lo sfruttamento razionale dei terreni ai fini della produzione granaria.

Convegno delle Fiduciarie comunali dell'Opera Balilla

Ieri ebbe luogo alla Casa del Balilla il I Congresso Provinciale delle Fiduciarie delle Piccole e Giovani Italiane. I lavori venivano iniziati alle ore 10 dal presidente del Comitato Provinciale con la lettura di un caloroso telegramma di S. E. Renato Ricci.

Dopo brevi parole di saluto, il prof. Canepa esaminava, in base alle relazioni scritte ed orali, delle Fiduciarie la situazione delle organizzazioni delle Piccole e Giovani Italiane di ogni Comune. A mezzogiorno i lavori venivano interrotti, ed il Comitato Provinciale offriva una modesta refezione nei locali della casa; indi dopo la dimostrazione degli esercizi ginnastici obbligatori dell'anno XI per le Piccole Italiane il Convegno riprendeva le discussioni che venivano in fine riassunte efficacemente dal presidente del Comitato Provinciale il quale chiudeva i lavori verso le ore 17, inviando a nome delle Fiduciarie un vibrante telegramma a S. E. Renato Ricci.

Assemblee sindacali in provincia
presiedute da Tullio Cianetti

Con l'intervento del Segretario della Unione dei Sindacati dell'Industria, ha avuto luogo a Torrazze l'assemblea degli operai addetti all'industria dei laterizi del Comune. L'importante riunione, alla quale sono intervenuti nella quasi totalità i fornaciai della zona, è stata aperta dal delegato di zona Ugo Gamborzi, il quale ha recato il saluto dei convenuti a Tullio Cianetti.

Ha poi preso la parola, trattenendosi diffusamente intorno ai problemi che attualmente interessano la categoria, il capo sezione dell'Edilizia. Sulle dichiarazioni del camerata Amilcare Carmine hanno interloquito molti dei presenti, i quali hanno riconfermato la loro fiducia nell'opera dell'organizzazione.

Dopo di ciò si è alzato a parlare, fra l'attenzione generale dell'assemblea, Tullio Cianetti. Egli ha esaminato rapidamente tutte le questioni prospettate nel corso delle discussioni e ha dato assicurazione che nulla sarà trascurato dall'organizzazione affinchè i lavoratori di questa categoria siano messi in grado di attendere al loro lavoro con la maggiore tranquillità possibile. Inoltre, Cianetti, ha detto che sarà tenuto particolare conto della necessità di migliorare sempre più il funzionamento degli uffici di collocamento e dell'assistenza invernale e, soprattutto, di disciplinare l'afflusso della mano d'opera da altre provincie, specialmente dalla Toscana. A questo riguardo, anzi, ha dichiarato che sono già in corso, con l'ausilio della Federazione sezionale di categoria, accordi con l'Unione consorzila di Pisa; accordi che, come si rileva, consentiranno ad un'equa soluzione della questione.

Le dichiarazioni di Tullio Cianetti sono state accolte da scroscianti applausi.

— A Villastellone, sempre con l'intervento del Segretario dell'Unione accompagnato dal vice-segretario avvocato Balletti, dal capo di segreteria Nunzi, dal capo sezione dell'Edilizia, Carmine, ha avuto luogo l'assemblea generale degli operai del Comune. Erano presenti alla riunione il cav. Mario Bona, membro del Direttorio federale ed ispettore di Zona, il Segretario politico e le autorità locali. A nome degli operai che gremivano la sala del teatro, ha porto il saluto al Segretario della Unione il capo zona Bruno. Ha poi preso la parola il delegato comunale, il quale ha tratteggiati rapidamente i problemi principali che interessano i lavoratori del Comune, nella maggior parte edili.

Tullio Cianetti, fatto segno ad una dimostrazione di simpatia, ha esaminato la particolare situazione degli operai di Villastellone che per tradizione familiare esercitano la professione di muratori, svolgendo particolarmente la loro attività nella nostra città. In questi ultimi tempi, in conseguenza del rallentato ritmo dell'attività edilizia, questi operai risentono la immediate conseguenze. Il Segretario dell'Unione ha però dato assicurazione che l'organizzazione provvederà a disciplinare il collocamento dell'edilizia, in modo che il lavoro risultati equamente distribuito tenendo conto della filalonomia dei centri edili che, come Villastellone, traggono da questa industria l'unico mezzo di vita. Tullio Cianetti si è poi intrattenuto su altre importanti questioni, esaminandole attentamente e dando, per ognuna di esse, ampi ed esaurienti chiarimenti. L'assemblea si è chiusa in un'atmosfera di perfetto cameratismo.

L'inaugurazione del labaro
dell'Associazione Reduci d'Africa

In un ampio salone, situato al primo piano della Galleria Nazionale, e al quale si accede dalla Scala E, erano riuniti ieri mattina i vecchi Reduci che combatterono per il possesso della prima Colonia: l'Eritrea, e quelli che più recentemente si batterono per assicurare alla Patria la Colonia Libica. Intorno ad essi stavano raccolte rappresentanze di Associazioni d'Arma: i fanti, gli alpini, gli artiglieri, i granatieri, i bersaglieri, i cavalleggeri, i soldati del genio, contraddistinti dai fazzoletti di diverse colore che spiccavano sugli abiti borghesi, ed in fiammanti camicie rosse, con a capo il capitano Salvatore Ferrero, vi erano pure appartenenti alla Associazione Reduci di Francia. Alla inaugurazione del labaro della vecchia «Associazione fra reduci d'Africa» partecipavano, insomma, con le bandiere, i labari, i gagliardetti e le fiamme, tutte le Associazioni d'Arma.

Alla bella cerimonia erano presenti: il conte Gloria, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il consultore municipale cav. Rossi per il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il dott. Couvert per il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, il generale Fasolis per il Comandante di Corpo d'Armata S. E. il gen. Sniller, il rag. Mario Bodo, fiduciario dell'Istituto Coloniale Fascista regione del Piemonte, il cav. dott. Costa, in rappresentanza del Questore, il cap. cav. Corbetti per l'Associazione Nazionale Combattenti il cav. Stagni per l'Associazione Arditi d'Italia, ecc. Fra gli intervenuti si trovavano pure ufficiali in divisa dell'Esercito e della Milizia, numerose erano le eleganti e distinte signore.

La benedizione

Accanto al presidente dell'Associazione Reduci d'Africa, cav. Giacomo De Valle, stavano la madrina e il padrino del labaro: contessa Cavalchini-Garofoli e il consorte conte Metello Rossi di Montelera. Il cav. De Valle reduce di Adua, fu uno dei due fondatori dell'Associazione, la quale sorse nel 1895, e da ben 33 anni ne è a capo.

Egli ha preso la parola per ringraziare il padrino e la madrina dell'onore fatto ai Reduci d'Africa tenendo a battesimo il nuovo labaro, ed ha loro ricordato con commosse parole, come il padre del conte Metello, il conte Teofilo Rossi unitamente alla consorte, avesse molti anni or sono tenuto a battesimo la seconda bandiera dell'Associazione, quando questa si ingrandì con l'annessione dei Reduci della Tripolitania, e dalla Cirenaica, e come all'inaugurazione della nuova sede, fosse stato ancora il conte Teofilo Rossi di Montelera a pronunciare il discorso ufficiale.

L'oratore ha poi succintamente rievocata la storia della Società, alla quale nel 1901 accordò la presidenza onoraria S. A. R. il Conte di Torino, e alla quale S. M. il Re concesse l'alto suo patronato. Nascendo, essa, ebbe un grande vessillo tricolore, che ancor oggi gelosamente conserva, e attorno al quale si raccolsero i primi tredici reduci di Dogali e Saati, di Adua e di Abba Garima e di Abba Alagi: poi dopo il 1911, e cioè dopo la guerra Italo-Turca e l'occupazione della Tripolitania, le file si infittirono per l'ingresso di nuovi Reduci dalla conquista della nuova Colonia Africana. Fu allora che al primo vessillo tricolore se ne aggiunse un altro, di un bel rosso cremisi, e accanto ai vecchi si schierarono i giovani a portar nuova vita e nuovo entusiasmo all'Associazione. Oggi la Società conta 150 iscritti che insieme rievocano le floreali colonie italiane: dalla Eritrea alla Tripolitania, dalla Cirenaica alla Somalia.

Subito dopo il cappellano militare tecl. don Soleri, ha benedetto il nuovo labaro accompagnando il rito con parole di esaltazione per il valore dell'Esercito Italiano, ed illustrando il compito di civiltà affidato all'Italia e il grande cammino compiuto sotto l'egida del Duce per i supremi interessi della Patria.

La Piccola Italiana, Lelia Drovetto, figlia del vice-presidente dell'Associazione, ha offerto, a nome dei soci, un fascio di fiori alla madrina contessa Rossi di Montelera mentre il presidente ha porto al padrino, conte Metello, un albo rilegato in una artistica copertina di cuoio sbalzato. Il conte ha ringraziato il Presidente delle affettuose espressioni per la memoria del padre suo: ha esaltato il diritto di espansione del popolo italiano, le sue gloriose militari, la grande e pacifica opera di penetrazione coloniale ed ha concluso auspicando ai superbi destini a cui guida la Nazione la ferrea mano del Duce.

Il discorso del gen. Di Gennaro

Il padrino del labaro, conte Rossi, terminò il suo discorso fra calorose sclamazioni e grida di «Duce! Duce!». Subito dopo ha preso la parola l'oratore ufficiale, generale De Gennaro. A parlare dell'Africa non poteva venir scelto più profondo conoscitore ne appassionato entusiasta di problemi e di vita coloniale. Il gen. De Gennaro era ufficiale di artiglieria alla battaglia di Adua e ferito fu fatto prigioniero. La guerra per la nostra espansione in Eritrea egli non l'ha mai dimenticata. Ancor oggi con venerazione ricorda ai suoi vecchi soldati i gloriosi nomi di Toselli, di Galliano, di Da Bormida e di tanti altri che caddero per la grandezza della Patria; e dopo aver accennato alla grande opera di Crispi e aver esaltato la fusione civilizzatrice dell'Italia, i cui soldati, continuatori delle gloriose imprese dei Legionari romani, furono sempre pronti a posare il fucile, dopo la conquista, ad afferrare il vomere e la zappa per coltivare la terra, aprire strade, costruire, lavorare per il benessere dei popoli. Di tutte le nostre Colonie egli ha parlato con grande entusiasmo e ricordando il sangue generoso col quale esse furono legate alla Madre Patria, ha rievocate le medaglie d'oro: capitano De Rosa, caduto ad Adua, il maggiore D'Angelo e il ten. Boselli, caduti in Libia, e il maggiore Splendorelli caduto in Somalia.

E il generale De Gennaro ha ricordato ciò che scrisse il Pascoli per le nostre Colonie: ad una ad una ha accennato alle caratteristiche che le contraddistinguono: rievocata la visita del Duce in Libia, nelle lontane oasi, ha detto dello sviluppo che la Somalia deve all'opera pacifica del Duca degli Abruzzi, l'impulso impressole dal Quadrumviro cotte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon e dell'opera grande fattiva e di schietta impronta fascista compiuta dai governatori: il Quadrumviro S. E. De Bono, S. E. Teruzzi, ecc.

L'oratore ha pure ricordato il libro-programma sui problemi coloniali lasciato dal grande scomparso Arnaldo Mussolini, ed ha concluso dicendo:

«Noi anziani che eravamo all'avanguardia passiamo alla retroguardia: sta oggi ai giovani guidarci, per la continuità e la gloria della stirpe: oggi che la scintilla accesa da Benito Mussolini in tutti i cuori delle Camicie Nere, dei Giovani Fascisti, degli Avanguardisti e dei Balilla, riunisce tutti gli italiani sotto l'egida del Littorio ispirando ad essi la più sicura fede nell'avvenire radioso della Patria».

Calorose acclamazioni al Re e al Duce si sono susseguite nella sala, mentre la Marcia Reale, poi l'inno «Giovinezza» echeggiavano. Ed anche l'inno a Tripoli del nostro indimenticabile Giovanni Corvetto ha risuonato rievocando nei cuori di tanti reduci il ricordo della campagna Libica.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio e di devozione a S. M. il Re, al Duce e a S. A. R. il Conte di Torino e a S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon.

Avevano fra gli altri inviato telegrammi di adesione S. E. De Bono, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, l'Associazione Pietro Micca; e il socio reduce e ferito di Adua, Carlo Passalova, che attualmente si trova a Firenze.

I numeri vincitori della Lotteria animali vivi

La tradizionale Lotteria di animali vivi allestita ogni anno in occasione del Carnevale dalla Federazione Asili Infantili Suburbani di Torino a cui fanno capo 29 Asili Federali ha avuto ieri la sua estrazione alla presenza dell'apposita Commissione formata dal cav. dott. Visioli rappresentante della R. Prefettura, dal cav. dott. Luigi De Bono rappresentante della R. Intendenza di Finanza e del cav. uff. dottor Niccolò Quartara presidente delle Federazione Asili.

Furono estratti vincitori i seguenti numeri:

SERIE B:

1.o Premio Coppia buoi N. 22015 — 2.o idem Cavallo da tiro N. 33278 — 3.o idem Vitello, N. 19354 — 4.o idem Pavone maschio, N. 08177 — 5.o idem Pecora, N. 11637 — 6.o idem Arnia, N. 07431 — 7.o idem Pecora, N. 19858 — 8.o idem Agnello, N. 22038 — 9.o idem Coppia fagiani, N. 36069 — 10.o idem Coppia galline Amburgo, Numero 38378 — 11.o idem Coppia Parrocchetti, N. 27560 — 12.o idem Coppia Galline Livorn., N. 39791 — 13.o idem Coppia gallise Italiane, N. 03354 — 14.o idem Coppia galline livornesi, N. 26577 — 15.o idem Gallo Rhode Island, N. 15420 — 16.o idem Coppia galline livorn. N. 18176 — 17.o idem Coppia conigli Avana, N. 26305 — 18.o idem Gallo livornese, N. 33765 — 19.o idem Gallo Wiandotte, N. 37853 — 20.o idem Coppia Cavia Angora, N. 11296 — 21.o idem Coppia piccioni, N. 03096 — 22.o idem Coppia galline, N. 08318 — 23.o idem Tacchino, Numero 08347 — 24.o idem Cappone, N. 26178 — 25.o idem Cappone, Numero 10672 — 26.o idem Coniglio, N. 16532 — 27.o idem Coniglio, Numero 10256.

SERIE A:

1.o Premio Servizio Posateria argento N. 14270 — 2.o idem Muces e landese, N. 23193 — 3.o idem Coppia fagiani dorati, N. 10526.

I vincitori devono presentarsi entro Giovedì 9 corr. alla Federazione Asili via Po, 55, dalle 16 alle 18 per il ritiro dei premi.

Fiera del cielo e del motociclo

Era stato annunciato che annessa alla Fiera del Cielo e del Motociclo vi sarebbe stata una lotteria datata fra l'altro del premio di una motoleggera, alla quale avrebbero concorso tutti gli acquirenti del biglietto d'ingresso a tariffa intera. Il Comitato ci prega di avvertire che tale lotteria, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non ha potuto essere istituita.

Bollettino demografico di Torino

5 Marzo 1933 - Anno XI

NASCITE	13
MORTI	21

I Premi Gautieri e Vallauri

Ieri nella sua adunanza a Classi Unite la Reale Accademia delle Scienze ha proceduto al conferimento dei Premi Gautieri per la Letteratura per la Letteratura latina (quadriennio 1927-30, lire 25 mila).

Il Premio Gautieri fu dato, in parti uguali, a Michele Catalano, per la sua *Vita di Lodovico Ariosto*, ed al prof. Alfonso Bertoldi per l'*Epistolario di Vincenzo Monti*.

Il premio internazionale Vallauri venne pure diviso tra due italiani: Carmelo Marchesi autore di *Storia della Letteratura Latina*, e Vincenzo Ussani, dell'Università di Roma, per la sua *Storia della Letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*.

Arrivi e partenze

Da Roma sono giunti alle ore 8,20 S. E. l'on. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra. Con lui erano pure il Segretario Federale Andrea Gastaldi ed il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel. Alla stazione erano S. E. il generale Spiller, il senatore Brezzi, il gr. uff. Anselmi ed altre personalità.

Alle ore 17,55 S. E. Manaresi è partito per Milano. Erano ad ossequiarlo alla Stazione S. E. Ricci, S. E. il generale Spiller, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il senatore Brezzi e molti altri.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 26 febbraio al 4 corrente sono stati 7.628 con un aumento di quindici unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: edilizia 2.873, opere stradali 3.533, opere idrauliche 78, servizi tecnici 284, azienda elettrica 227, azienda tramviaria 401. Sono da aggiungere a detto elenco 142 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette, finanziata in gran parte dal Comune e 718 operai occupati da imprese concessionarie dei lavori di demolizione e ricostruzione di via Roma.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 7,45-8,15: Ginnastica da camera — 8,15: 12,45: 14,30: 18,38: 19,20: 20: 23: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-14,15: Radio-orchestra n. 2 — 13,30-14,15: Dischi — 17,30: Dischi — 18,40: Radio-giornalino di Spunottino — 17,10: Dischi — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica Romana (madrigalisti della R. Filarmonica Romana e soprano Margherita Cossi) - Dopo il concerto: Giornale radio - Comunicazioni del Consorzi agrari e del Dopolavoro. Ore 19-20: Dischi — 19,30-19,55: Conv. dell'Ente — 20,15: Dischi — 20,45: Conversazione di Mario Manzocchi: «Don Giovanni e le sue origini» — 21: Concerto orchestrale e vocale diretto dal maestro Ugo Tansini, col concorso del soprano Toti Dal Monte (musiche di Donizetti, Verdi, Rimsky Korsakoff, Peyer Pedro, Bianchini e Mascagni), al pianoforte il maestro Luigi Gallino — 22: «L'assassino» commedia in un atto di Gesti - Dopo la commedia, alle alle 23: Dischi.

Roma-Napoli - ore 21: concerto del soprano Toti Dal Monte - 22,15: concerto di musica leggera. — **Bolzano** - 20: concerto variato. — **Palermo** - 20,45: concerto di musica da camera. — **Bari** - 20,30: «Andrea Chénier» di U. Giordano. — **Vienna-Graz** - 19,25: «La cenerentola», opera comica di Rossini — **Bruxelles II** - 21: concerto (Weber, Wagner, Herlior, A. De Beek Van Durme, Gilbeo). — **Praga-Bratislavia-Brno-Kosice-Moravska Ostrava** - 21: «Il trionfo della varietà», scene radiofoniche di Cinzano. — **Parigi P. T.** - 21,30: concerto di varietà e musica varia. — **Parigi T. S.** 21,30: concerto vocale di

Primavera in ospedale

Come gli ingressi rumorosi a teatro, così nell'ora di visita una folla diversa e frettolosa invade i viali dell'ospedale urtandosi attraverso il cancello puntualmente spalancato, e si divide subito in due grandi correnti stanche e disuguali.

Facce smunte, grinzose, volti senza espressione e senza dolore, voci sommesse ma pur sempre indiscrete, uomini, donne, vecchi, appena qualche fanciullo che si rivolge a guardare con paura mista a desiderio i carretti, sulla strada, colmi di arance troppo gialle e come infette: intersecarsi di domande inutili e strane, una passione — quasi — da tutti malnascosta di sentirsi, solamente ora, vivi e pieni di salute, di godere le primizie della vita con tutte le sue malinconiche e cattive dolcezze.

— Affacciarsi, finalmente, a un davanzale di finestra e, a cuor sereno, respirare con pieni polmoni l'aria umidiccia e fradicia della primavera che freme nelle vene di ognuno, beato.

Il convalescente è felice, ora; mai tanti pensieri così teneri e nuovi han dilagato per il suo povero cervello inquieto, mai — come oggi — l'anima celata e matura gli ha suggerito sentimenti trepidi e insoddisfatti.

— Quel giorno, arrivando...

La visita d'ambulatorio si dischiude davanti ai suoi occhi come uno strappo regolare della memoria: uomini a destra, donne a sinistra: e quell'attesa, un'attesa mortale e ridicola, come se il medico diventasse per miracolo un Iddio maligno e prepotente, oppure docile, paterno, addolorato: poi un numero: «numero undici, avanti, non abbiamo tempo da perdere».

Molti sono usciti sorridendo, con un foglio di ricetta tra le mani, qualcuno — le donne, specialmente — piangeva e sorrideva, o eran lacrime infrenabili e tormentose.

— Voi, che cosa avete?

Vita morte e miracoli gli son tratti dalla bocca in un attimo ed egli neanche se n'accorge: si confessa, confessa i suoi mali, le sue debolezze, riesce perfino a credere che quel camice bianco, là davanti a lui, sarebbe anche capace di fargli svelare peccati o delitti, se ne avesse commessi. Alla lampada che piove luce sopra il letto freddo e antipatico il malato vede rispecchiata la sua figura di Cristo morto e allora gli sembra di essere lui quella piccola cosa riflessa e di vedere dall'alto, con cinismo quasi, il tormento di un uomo qualunque ch'egli neanche riconosce troppo bene nei particolari.

— Appendicite cronica — e sopra un libro l'infermiere scrive: «Si consiglia il ricovero, esce contro il parere dei sanitari».

La pioggerella che picchiettava sopra gli ombrelli dei ritardatari si sfiocca ora all'improvviso dalle nuvole grosse e nerastre con violenza allegra e bonaria, srotolandosi fra tuoni accennati e timido balenare di lampi: dalla terra e dal legno degli alberi esala, malgrado tutto e quasi a dispetto, un odore stordente di primavera forte e serena.

C'è chi si rifugia dentro la stanzetta del portiere, un omaccione grosso e rubicondo: in un angolo, tra due paracqua sgocciolanti e funebri, riposa il fiasco del vino rosso scacciapensieri.

— *Cra, cro, cra, crassa, crassissa.*

Il suono del *clacson* impazzito e stridente dischiuse come una parola magica il cancello alto e pesante: poi la macchina veloce depositò la sua *auto* davanti all'uscio del pronto soccorso, in una frenata brusca e improvvisa.

Un brigadiere insomolito e malcontento ascoltava gli sfoghi del vecchio infermiere, lupo sagace di tutti gli ospedali di Roma.

— Oggi, quei poveri operai morti sotto la frana: non pensate alle famiglie che forse ancora li attendono?

Si rivoltano, automaticamente.

— Che cosa abbiamo di buono? Via, tu — a un portantino idiota e freddoloso — chiama il chirurgo di guardia.

Il convalescente non ricorda più nulla, da questo preciso momento. Non cosa fosse arrivato il giovane medico, svogliato, desto sul più bello di un sogno delizioso, non le luci macabre — un salone da ballo, addirittura — della camera operatoria: e le maschere degli operatori, il dolore dell'anestesia, le bestemmie dell'aiuto che aveva interrotto d'urgenza una massacrante partita di scopone scientifico.

— Non lamentarti, sii buono: Dio, quanto pus! Aspiratore, presto!

Qualche giorno tra la vita e la morte: poi un «fuori pericolo» mormorato appena a mezza bocca, per il timore di compromettersi eccessivamente: poi, di nuovo, la vita.

Ora il convalescente conosce tutta l'esistenza di questo luogo di dolore che fra qualche giorno egli sarà costretto ad abbandonare con nostalgia: il carattere e le abitudini delle monache, i sotterranei per il passaggio delle medicine, dei cadaveri e delle belle portantine in amore, le cucine ricche come quelle di un grande albergo e la piccola chiesa umile e raccolta in cui, dopo tanto tempo, gli è riuscito di pregare davvero.

— Domani, giovedì, messa in corsia alle cinque precise.

E tutti allora, oh! sì, proprio tutti — perfino i bestemmiatori e i vecchi catenacci senza speranza e fuori dalla grazia di Dio, sentono una forza misteriosa che li piega in ginocchio davanti al modesto altare improvvisato, e le voci si spezzano, i cuori saltano in gola, le anime — sia pure per un attimo — si riducono serene e docili, piene di fiducia e di misericordia infinita.

Un mistero circonda i malati, da tempo immemorabile: — I raggi, dottore, mi «faccia fare» i raggi —. E là, nel buio ossessionante della camera magica, tra lo sfrigolio degli ordigni elettrici e spaventosi, in un rattener di respiro parzesco e assurdo, tutti i morbi scompaiono, tutti gli enigmi si risolvono, tutte le paure svaniscono nel sorriso del sole che accoglie al ritorno, sempre, gli infelici soddisfatti.

— E quella donna arrivata stanotte? guarirà? due ore e mezzo sotto i ferri!

Il tuccichio dei ferri, disposti come orologi nelle vetrine dell'armamentario e poi lucenti, tersi, maligni come spade assetate di sangue, abbaglia per un attimo la debole vista del convalescente.

— A letto — grida un assistente, sorridendo — a letto — e fa segno a una giovane signorina di aspettarlo in camera di medicazione.

— Lo stetoscopio — dov'è andato a finire? — datemi uno stetoscopio — e l'infermiera corre, si affanna, perde tempo e sangue freddo, inutilmente.

L'ora della visita è finita, i parenti s'avviano tristemente sulla strada del ritorno. «Uscita; signori, uscita» — dicono sbadatamente e controvoglia i portantini già pronti ad abbandonare il lavoro.

Dalle corsie la luce esce con i visitatori e i letti bianchi, allora, gettano macchie deboli nel buiore disperato e tetro.

«Uscita; signori, uscita». Come nelle ville pubbliche, dopo una passeggiata malinconica e snervante, o dopo i giuochi tumultuosi dei fanciulli sempre irrequieti.

Il silenzio ripiomba da per tutto, come un greve peso: nessuno ha più voglia di parlare, qualcuno ha pianto — nel momento dell'addio — o magari sventolato un fazzoletto dal fondo di corsia, come se partisse per un lungo viaggio; adesso preferiscono tacere, adagiati nel ricordo, abbandonati nella frenesia di attendere un altro giorno, un altro giorno ancora.

Non piove più, il sole va tramontando e un vento leggero, necessario, fa tremare di piccoli brividi delizinsi il convalescente stanco: fra qualche giorno uscirà anche lui, per sempre, indossando gli abiti piegazzati e pieni di polvere — e vorrà passare, prima, al deposito, per vedervi le facce spaurite di quelli che stanno per entrare e che forse non usciranno più.

— Senti, senti.

Due giovani medici discorrono su per il viale davanti alla direzione:

— Una scena disgustosa, ti dico: pietosa, come vuoi; ancora tremo per la pena: in camera incisoria, era morto un ragazzo, non so di che, e padre e madre lo ricercavano tra le salme, e la madre quando l'ha scorto steso il lenzuolo piangeva bestialmente e urlava e si disperava strappandosi i capelli: «Povero figlio mio! povero figlio mio! aveva una testa d'uomo!» e il padre, a vederla piangere, bestemmiava, ossessionato: «Zitta, sta zitta, zitta» e giù, pugni di disperazione sulle spalle grame e fragili della povera donna fuori di se stessa. Son dovuto scappar via, te lo giuro: e fuori pioveva un'acquerugiola fine, minuta, desolante.

Campanelli squillano da ogni parte: è l'ora del vitto.

Le monache avare e circospette girano dietro il carello distribuendo a malincuore pezzi di frittata e foglie di verdura scotta, desiderando presto per se stesse la santa benedizione e la cena in silenzio prima del meritato riposo quotidiano.

ELIO TALARICO.

Le istituzioni italiane sulla terra del Nilo

IL CAIRO, febbraio.

Fino all'avvento del Fascismo il potere alle nostre colonie è mancato quel provvidenziale e necessario appoggio statale che altrove frutta gli imperi, nè alle loro spalle i nostri pionieri hanno trovato a sostegno quelle indispensabili istituzioni economiche, finanziarie e industriali che servono ovunque da sicuro piedestallo di partenza e da infallibile strumento di penetrazione coloniale. Tali istituzioni invece non sono mancate — come era da aspettarsi — sotto altre bandiere, e in pochi anni altre colonie hanno compiuto, senza eccessivi sforzi, il cammino che tanti lustri era costato all'iniziativa e al lavoro italiani.

Oggi però che il volto della Patria non è più quello di allora, le cose sono mutate. Roma ha steso la sua larga protettrice mano sugli italiani sparsi nel mondo e li ha raccolti, sotto il nuovo soffio vivificatore, all'ombra della sua potenza e del suo rinnovellato prestigio. Anche la Comunità italiana d'Egitto, fissi gli occhi al Duce, mercè le sagge direttive degli organi centrali e periferici preposti all'organizzazione degli italiani all'estero, ha assunto oggi una fisionomia omogenea nella quale la vita pulsa di un ritmo uniforme di cervelli e di cuori. Legazione, Consolati, Fasci, Scuole, giornale, istituzioni combattentistiche, sportive, ricreative, opere assistenziali, creazioni morali nostre in tutti i campi, sono i pangli, armonicamente disposti, di un unico organismo. Le nostre colonie ora sotto il segno del Littorio non si vedono più isolate, abbandonate a loro, ma in uno sforzo comune nella coordinazione dell'iniziativa privata con l'imperativo nazionale, hanno stabilito con le rappresentanze del nostro Governo quei rapporti di fiducia che permettono a tutti i connazionali di sentirsi, in terra straniera, saldi politicamente, protetti socialmente, illuminati intellettualmente, fieri di se stessi e del proprio paese. E poichè nel clima fascista dell'attività italiana all'estero, di difesa soprattutto del nostro patrimonio culturale e morale, in primo piano vengono le scuole, iniziano da queste la fugace rassegna delle istituzioni italiane d'Egitto.

Oggi però che il volto della Patria non è più quello di allora, le cose sono mutate. Roma ha steso la sua larga protettrice mano sugli italiani sparsi nel mondo e li ha raccolti, sotto il nuovo soffio vivificatore, all'ombra della sua potenza e del suo rinnovellato prestigio. Anche la Comunità italiana d'Egitto, fissi gli occhi al Duce, mercè le sagge direttive degli organi centrali e periferici preposti all'organizzazione degli italiani all'estero, ha assunto oggi una fisionomia omogenea nella quale la vita pulsa di un ritmo uniforme di cervelli e di cuori. Legazione, Consolati, Fasci, Scuole, giornale, istituzioni combattentistiche, sportive, ricreative, opere assistenziali, creazioni morali nostre in tutti i campi, sono i pangli, armonicamente disposti, di un unico organismo. Le nostre colonie ora sotto il segno del Littorio non si vedono più isolate, abbandonate a loro, ma in uno sforzo comune nella coordinazione dell'iniziativa privata con l'imperativo nazionale, hanno stabilito con le rappresentanze del nostro Governo quei rapporti di fiducia che permettono a tutti i connazionali di sentirsi, in terra straniera, saldi politicamente, protetti socialmente, illuminati intellettualmente, fieri di se stessi e del proprio paese. E poichè nel clima fascista dell'attività italiana all'estero, di difesa soprattutto del nostro patrimonio culturale e morale, in primo piano vengono le scuole, iniziano da queste la fugace rassegna delle istituzioni italiane d'Egitto.

Le «Regie Scuole Littorie»

E' vanto della nostra collettività della terra del Nilo essere stata la prima, fra tutte le colonie italiane all'estero, ad aver fondato, di sua propria iniziativa e unicamente coi propri mezzi, le istituzioni necessarie alla comunità, prime le scuole. Così ad Alessandria sin dal 1862 sorgeva il «Collegio italiano», e un anno dopo al Cairo sorgevano le «Scuole Medie ed Elementari», istituzioni che hanno avuto rapido sviluppo d'insegnamenti e di corsi e agevole sistemazione in moderni e spaziosi edifici, affiancate più tardi dalle scuole italiane nelle altre località d'Egitto come nella zona del Canale. Accanto a queste vanno posti i collegi e le scuole dei Salesiani, al Cairo, ad Alessandria, a Porto Said, ad Ismailia; le istituzioni delle Figlie di Maria per le fanciulle, e quelle dei Padri Francescani. Oggi, sia al Cairo che ad Alessandria, le Scuole Regie Italiane costituiscono quanto di meglio si può chiedere in materia, ottimamente attrezzate per una popolazione scolastica che nella capitale assomma complessivamente a circa tremila ragazzi e nell'altra città a quattromila. Tecnica, modernità, attrezzamento d'edifici, perfezione d'insegnamenti è patrimonio di questi istituti; ma una parola a parte merita la nuova superba costruzione di Sciatbi in Alessandria che ci mette, nel campo scolastico, al di sopra delle scuole di tutte le altre collettività straniere. Il nuovo imponente edificio, le cui fondamenta sono state gettate nel 1931, verrà inaugurato a giorni da Re Vittorio con il nome di «Regie Scuole Littorie». L'opera è un capolavoro del genere; viene a costare oltre una decina di milioni di lire, ma riuscirà segno indelebile, anche materiale, dell'italianità rinvigorita dal Fascismo in terra d'Egitto. L'edificio sorge su di un'area di 29.700 mq. e si compone di un nucleo centrale formato dall'aula magna e da otto padiglioni laterali, con un complesso di quaranta aule, intercomunicanti attraverso lunghe gallerie. Vi troveranno posto cinque scuole medie, una elementare e l'internato. L'edificio dà su un vasto appezzamento di terreno di circa 15.000 mq. che è destinato all'educazione fisica e allo sport. Vi sono compresi un campo per il gioco del calcio, due campi da tennis, una spaziosa pista e la piscina di m. 12,50 per 25. Le scuole godranno d'un servizio di ambulatorio con gabinetti di oculistica e di odontoiatria. Tutti i piani del vasto edificio sono muniti di spogliatoi e di servizi con docce ad acqua fredda e calda a tutte le ore. L'impianto elettrico è stato particolarmente curato e un ammobilamento austero moderno completa l'arredamento dei singoli padiglioni.

Oltre alle scuole nostre governative, elementari, medie classiche e tecniche, e commerciali, esistono corsi d'insegnamento vari, come la «Leonardo da Vinci» al Cairo, scuola d'arte applicata all'industria, posta sotto la direzione di Verrucci Bey, fondata dalla «Società Operaia di Mutuo Soccorso» e amministrata dalla «Dante Alighieri». E nello sforzo di penetrazione e d'affermazione culturale italiana, un pratitudo alla riconquista delle posizioni perdute dalla nostra lingua, è da mettersi al primo posto Il Giornale d'Oriente, battagliero e solido vessillo d'italianità sulle sponde del Mediterraneo Orientale.

I migliori ospedali

Infine la tradizione musicale italiana è stata una delle più solide e valide lave della nostra cultura nella terra dei Faraoni. Il Teatro Reale dell'Opera al Cairo, creazione ben all'altezza del suo compito, pur appartenendo allo Stato egiziano, è essenzialmente italiano nelle sue origini e nella sua direzione. Il più importante istituto musicale d'Egitto è il nostro Liceo «Giuseppe Verdi» di Alessandria, paraggiato l'anno scorso dal Governo di Roma, oggi assorbito dall'Istituto Musicale Italiano di recente creazione e che si propone un vasto programma d'attività nella sua sfera.

Venendo al campo dell'assistenza e dell'organizzazione sanitaria possiamo affermare che gli ospedali italiani sono incontrastatamente i migliori d'Egitto e come tali vengono riconosciuti da indigeni e stranieri e universalmente preferiti. L'ospedale «Umberto I» aperto nel 1903 al Cairo, ha reso alla popolazione di ogni nazionalità ammirevoli servizi, acquistando immenso prestigio, sia per le schiere di eccellenti medici e specialisti che conta fra le sue pareti, sia per la perfezione e la modernità degli impianti tecnici e dei servizi interni. Non minor fama gode ad Alessandria l'ospedale «Benito Mussolini» inaugurato nel 1924, composto di ben 15 padiglioni e attrezzato secondo gli ultimi dettami della tecnica sanitaria.

Occorrerebbero colonne su colonne per accennare, sia pur di sfuggita, a tutte le innumerevoli istituzioni di cui la comunità italiana si compone e che da essa hanno vita, dalla sfera propagandistica culturale, al campo dell'assistenza, sino alle organizzazioni sportive. La ristrettezza dello spazio ci impedisce di continuare. Chiudiamo la corrispondenza dando uno sguardo all'opera dei Fasci.

Tutto nel Fascismo

Nelle colonie italiane d'Egitto non esiste l'antifascista, nè l'afascista; tutti i connazionali, di qualunque classe e condizione, militano sotto le insegne del Littorio, ufficialmente o no. Circa mille tesserati ai Fasci all'Estero vi sono al Cairo; duemila ad Alessandria. A queste cifre vanno aggiunte quelle delle Organizzazioni Giovanili, oltre un migliaio di iscritti là, quasi tremila qui. Ed è dato sovente di vedere sfilare per le vie principali di queste città gli Avanguardisti e i Balilla in divisa, gagliardetti al vento, fanfare in testa e le canzoni della Rivoluzione cantate a piena gola. Sembra veramente di essere in Patria: lo stesso entusiasmo, la fede incrollabile e la baldanza propria dei nostri giovani della penisola conservano e nutrono questi fieri ragazzi, superba giovinezza di Roma, non più assente. E hanno qui, come i loro fratelli oltre Mediterraneo, le loro istituzioni sportive, ricreative. Nè manca il Dopolavoro con tutti i relativi rami d'attività.

Ma dove soprattutto si esplica l'azione dei Fasci, in coordinazione coi Consolati, è nell'opera assistenziale verso i disoccupati, i bisognosi e gli infermi senza mezzi. E' da lodare lo spirito di solidarietà e fraternità nazionale degli italiani, più o meno abbienti, che rispondono prontamente e con somme eloquenti agli appelli dei gerarchi per venire in soccorso ai connazionali bisognosi. Bastino alcune cifre: il solo Fascio di Alessandria distribuisce migliaia di pasti gratuiti ogni giorno a coloro che mancano anche del pane — gli effetti della crisi si fanno sentire, e gravi, anche qui — e dispensa decine di migliaia di lire di sussidi ogni mese. Inoltre esso ha aperto un ambulatorio gratuito per la maternità ed infanzia, l'istituto «Mafalda» per gli orfani ed infine ha inaugurato, l'anno scorso, la Casa di Riposo per i nostri vecchi.

Questa è, giorno per giorno, l'assistenziale opera assistenziale che ci fa conoscere ed apprezzare i sentimenti generosi e patriottici della nostra gente saldamente impiantata su questa parte del globo non lontana dalla Madrepatria!

ANTONIO LOVATO.

La nuova «Ilby» Lindbergh sbarcata a Cannes

Parigi, 6 mattino.

Dal *Conte di Savoia*, che ha fatto stamane scalo a Cannes, è sbarcata la signora Elisabetta Dwight Morrow, nuora di Lindbergh. La signora Morrow si era imbarcata a New York sotto falso nome, ma le autorità francesi sono state poco compiacenti così che la signora è sbarcata sotto la sua vera identità. Il signor Morgan, marito della sua seconda figliuola, l'attendeva sulla banchina con una vettura, che, presa a bordo la signora, è partita velocemente. La viaggiatrice si è recata presso la figliuola, che abita in un albergo di Beauvallon. Il viaggio della signora doveva essere tenuto completamente segreto, ma un giornalista americano è riuscito a stabilire la presenza a bordo della nonna del bimbo di Lindbergh. Messa al corrente dell'indiscrezione, la signora volle sbarcare in Francia quasi clandestinamente. L'altra personalità che si trovava a bordo era Primo Carnera, ma egli ha rifiutato di rivelare i giornalisti francesi.

Il sangue freddo della Principessa di Montenegro

Parigi, 6 mattino.

Si apprende da Monaco che la Principessa consorte di Pietro di Montenegro, ha dato prova di singolare sangue freddo. La Principessa, che abita attualmente la villa di Cap-d'Ail, venne, la scorsa notte, risvegliata da rumori sospetti. Essa si rese subito conto che ignoti tentavano di forzare la porta della sua camera. Senza perdere d'animo la Principessa si pose a chiamare la cameriera, dicendole di portarle la rivoltella. Fu abbastanza per mettere in fuga il malfattore che era penetrato nella villa praticando un buco nel vetro di una delle porte della sala da pranzo.

Tre cinghiali mettono in subbuglio una cittadina francese

Parigi, 6 mattino.

La tranquilla cittadina di Bray-Sur-Seine, è stata messa in subbuglio stamane da un fatto straordinario. Incitati senza dubbio dalla temperatura primaverile tre giovani cinghiali, traversata la Senna, sono penetrati nella città percorrendo le strade al galoppo, e seminando ovunque il terrore. Spaventati a loro volta i cinghiali cercarono rifugio nelle case del borgo. Il primo entrò nel vestibolo di un notaio e non fallì a salire al primo piano: male gliene incolse, poichè un macellaio del vicinato lo fece passare in un baleno dalla vita alla morte: il secondo si rifugiò all'ospedale ove venne subito ucciso. Il terzo non dubitando del destino che lo attendeva, si diresse senza sostare verso il cimitero nelle vicinanze del quale venne abbattuto.

Due enormi delfini catturati da due animosi pescatori

Messina, 6 mattino.

Si ha da Torre di Faro che due pescatori, mentre con le loro barche erano intenti alla pesca, avvistavano all'altezza del Capo Peloro, due enormi delfini, i quali si apprestavano ad imboccare lo stretto.

I due coraggiosi si portavano allora sulla rotta dei cetacei, ed imbracciate le fiocine, incominciavano la caccia. La lotta, accanita, richiamava l'attenzione di altri pescatori, i quali intuendo il pericolo cui andavano incontro i compagni, accorrevano con altre imbarcazioni per trarre i due animali da una situazione, che era diventata assai critica. Ma già le fiocine si erano conficcate nelle carni dei due cetacei, i quali con violenti strattoni, cercavano di liberarsi dalla presa. Finalmente, dopo parecchie ore di fatiche, i due enormi cetacei potevano venire rimorchiati e trascinati sulla spiaggia di Ganzirri, dove intanto si era radunata gran folla.

I delfini sono risultati essere due femmine: una, della lunghezza di 6 metri e del peso di 10 quintali: l'altra di metri 4.50 e 12 quintali di peso. I due pescatori, i fratelli Simone e Antonio Arena, nella lotta sostenuta, hanno riportato ferite alle mani; uno di essi ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Messina, mentre l'altro è stato medicato sul posto.

Un missionario italiano del '500

MACERATA, marzo.

Nei ritratti che Macerata religiosamente conserva del suo cittadino Matteo Ricci, missionario e scienziato gesuita vissuto nella seconda metà del cinquecento, quel che più chiama attenzione è l'occhio: piuttosto dilatato sotto l'ansola delle palpebre e sporgente; e vivo bensì, ma non imperioso; volontario, ma non superbo. Un occhio che mentre ne avverti la risolutezza e la forza, lo senti anche supremamente buono, cristiano: e, più lo guardi, più ti convinci che deve aver avuto nella vita e nelle conquiste di Matteo Ricci una funzione assai più importante di tutti gli altri suoi mezzi fisici ed intellettuali: la parola, il gesto, la cultura.

Missionario e matematico

Uomo che deve aver saputo sorridere con una dolcezza delicata e moderna; ma che al momento opportuno deve anche aver saputo trovare espressioni così rigide e forme, così forti e decise da lasciar perfino sospetti coloro che lo avvicinavano. Ed ecco: sebbene nè nell'abito laico, nè nell'abito mentale egli ricordi affatto Sant'Ignazio, l'uomo che ha fatto conoscere a chi lo ha avvicinato un solo viso, una sola attitudine morale, un tipo unico di sguardo ed un timbro unico di voce, nel sentimento ugualmente che Matteo Ricci esce dalla scuola spirituale del grande santo spagnolo. La quale è rimasta bensì una fortezza di disciplina ferrea e di ostinata difesa, ma con qualcosa di meno e con qualcosa di più che negli anni in cui il Maestro ancora era vivo ed imponeva ad essa il suo stile se, a meno di trent'anni dalla morte di lui, essa già cominciò ad aprirsi ed a far uscire i suoi difensori dalle sue mura formidabili. Matteo Ricci non ha conosciuto di persona il Santo; ma ha respirato nella sua atmosfera, s'è fatto e maturato nel clima dove egli ha parlato o, meglio, ha taciuto; e la sua ossatura morale ha già un'impronta, se pure appena in abbozzo. Egli non è un poeta, è un matematico; non è poi un uomo assolutamente rigido, tutto d'un pezzo: si che quando un giorno la compagnia decide di avviare qualche altro suo figlio sulle orme di San Francesco Saverio che in Cina ha per primo portata la luce del Vangelo, il prescelto, il designato è precisamente lui, il matematico. Che si è sicuri non porterà una parola alata larghi, ma nemmeno uno slancio inconsiderato; e d'altra parte quel difficile passo non chiede tanto degli spiriti esaltati, quanto dei cervelli calmi. Ci vorrà dello zelo, è chiaro; ma anche della tattica: non è la Cina un mondo vergine dove, purchè ci si muova con una certa baldanza, subito si può far colpo e vincere. Atmosfera fredda; e, che è peggio, spiritualmente ferma, ferma su riti e credenze millenari. Certo, dopo che i portoghesi hanno debellato ed ucciso il pirata che da Macao non dava pace alle coste cinesi, l'Imperatore non guarda più gli europei con la diffidenza di mezzo secolo avanti; e Francesco Saverio, morendo sulla terra cinese, ha poi alzata su di esso una stazione se non di vera e propria conquista, almeno di vedetta, che nessuna bufera anche grave cancellerà mai più. E tuttavia Matteo Ricci dovrà avanzare in quell'atmosfera con la stessa circospezione che se essa fosse nuova del tutto: disposto più a dare che a ricevere, più ad adattarsi ad essa che a convincerla ed a credere in lui. Ed ha con sè la croce di Cristo e l'Evangelo; ma non li ostenta, non li sbandiera: finchè sente di essere estraneo al luogo ed agli uomini opera e si muove con la cautela del viandante che transita per vie a lui ignote e ad ogni passo deve sincerarsi della stabilità del terreno e badare alle insidie che esso può nascondere. E' un uomo di fede; risponde ad un impulso veemente di conquista; ma sulla sensibilità del missionario agisce poi il controllo dell'uomo di scienza; ed a lui non succederà quello che purtroppo è successo ad altri missionari: i quali, sicuri di aver dalla loro la Grazia divina, non stanno lì a misurare e le proprie forze e le contrarie che incontrano: e, quando s'accorgono di aver sbagliato, è ormai troppo tardi. E non intendiamoci, perchè Matteo Ricci creda meno nella Grazia di quanto vi hanno creduto i suoi fratelli di battaglia; ma perchè sa che la Grazia divina un uomo deve saperla guadagnare: e la preghiera giova, giova la fede, ma anche, e forse più che tutto, giovano la attività e l'intelligenza. Catechizzare e conquistare delle anime a Cristo, questo è il suo compito: ma la matematica e le scienze lo hanno abituato ad esperimentare tutto prima di poter affermare un principio o di poter determinare un fenomeno: e poichè qui egli non è in un mondo chiaro, conosciuto, il suo primo impegno non è diretto verso l'azione, ma verso la conoscenza. Senonchè conoscere non è un problema appena esteriore: meno che mai unilaterale. Conosce gli altri, il di fuori, chi prima ha conosciuto se stesso, le proprie forze, le proprie possibilità: non solo in quel che esse già sono, ma anche in quello che nascondono: il non ancora espresso, di non potenziato: in confronto agli urti che la realtà può di continuo ed inattesamente provocare. Tutto dunque da rifare, tutto da ricominciare. Perchè di sè e delle proprie forze egli ha tanta coscienza, ma è una coscienza sorta in relazione a delle esperienze limitate, non eccezionali: e quaggiù invece ogni giorno che sorge può presentare problemi ed esperienze assolutamente fuor del comune. Vedere dunque chiaro dentro di sè: fin dove le sue capacità umane e morali potranno realtere: e fuori di sè: fino a che punto dovrà giungere per essere degno di avanzare nel mondo dove si affaccia.

Ardua conquista

Figlio puro e [illegible] otto di quella parte della Marca che [illegible] il mare per la collina, ma [illegible] poi avere il coraggio decino di perdere di vista quella larga distesa di acqua attraverso la quale si può sempre, sol che si voglia, evadere e sfuggire alle strettoie di un territorio che è bello e verde, ma troppo mesotono e troppo uguale, Matteo Ricci ha della sua gente modesta ma generosa gli stessi difetti e le stesse qualità. Se difetti si possono chiamare il badare a dove si mettono i propri piedi, l'appellare di far sfogare la collera di stasera domani mattina, di non credere a nessuna cosa quando i sensi fedelmente non ci garantiscano della sua assoluta esistenza e presenza. Non sono difetti: o direi anzi che sono pregi quando l'uomo di questa razza non resta più nel suo clima, ma ne esce: più ancora, quando è portato dalla volontà o dal caso in dove lo attendono inaudite difficoltà di vita e di movimento, nonchè pericoli continui ed eccezionali. Al posto di Matteo Ricci, l'uomo di un'altra regione italiana, sbarcato appena in Cina, avrebbe subito cercato di agire e di realizzare: per mostrare a sè ed a chi gli aveva concesso fiducia, che aveva e le forze ed il cuore per lottare ed affermarsi. E non si dice che questo impeto non sia bello e nobile. Ma nel caso in parola, quasi sicuramente sterile. Perchè siamo alla fine del Cinquecento: e la Cina ha bensì una civiltà, ma più formale che sostanziale; e qui non si trattava di osare un assalto impulsivo ad una fortezza che, una volta caduta, non si sarebbe più perduta. Nessun assalto, per amor di Dio, e nessun eroismo impulsivo, anche se generoso. Attacco sotterraneo piuttosto: e lento: condotto con una cautela estrema e, apparentemente, senza un decisivo coraggio: e se la fede era necessaria, la fucileria lo era cento volte di più. Ecco perchè lo scienziato e il marchigiano che sono in Matteo Ricci giungono tanto più lontano e più addentro di quanto non siano giunti i missionari di altre regioni italiane che prima si sono cimentate nella stessa ardua conquista. Una cintura immensa e formidabile sbarra infatti il cammino di questi pionieri meravigliosi: e la vittoria di oggi non è mai tale che essi possano giurare sulla stabilità del domani. Ma Matteo Ricci non cerca la vittoria immediata; ed anzi dei primi mesi farà credere di non cercarla affatto: chè non si muove da Macao, non usa neanche un solo timido gesto, nessun'idea di attorno di sè e dei suoi pensieri segreti. Ma quando, dopo lunghe vigilie e più lunghi silenzi durante i quali ha molto pregato, ma anche molto pensato e moltissimo studiato, parte un giorno per Chou-Quien, dove fonderà il suo primo stabilimento, chi lo guardasse nel viso scorgerebbe nei suoi occhi profondi e aperti, nel suo mento solido, nella piega dura delle sue labbra una sicurezza ed una fermezza che soltanto il suo santo e maestro Loyola ha ieri forse posseduto e rivelato altrettali. E tuttavia quanta modestia e soprattutto quanta discrezione allorchè inaugura i primi contatti con l'elemento locale; benchè a priori sappia che esso non gli è ostile! Modestia, discrezione; ma anche un'attitudine come di chi non va ad insegnare, ma ad apprendere qualcosa che ancora non sa; ed è sempre disposto a farsi riconoscere in errore, ad essere magari ripreso.

Il filtro meraviglioso

A Macao egli ha imparato a fondo la lingua cinese: ha studiato la storia e la filosofia della razza; si è documentato sui costumi, sulla psicologia, sui sistemi d'educazione e di vita delle varie classi; e tuttavia non appena è coi suoi pochi fratelli a Chou-Quien, nei primi incontri che ha con i cinesi, non solo non è invadente, ma cauca facilmente dalle nuvole, fa lo gnorri, dapertutto cerca e trova, modesto, umile, timido dei maestri e delle guide. Si farà conoscere, ed anzi il meraviglierà più tardi; ma non parlando di Cristo e della fede: non invitando con sicumera il probabile catecumeno di domani ai banchetti di dottrina e di catechismo. Si farà conoscere e meraviglierà i suoi ospiti con cose e temi d'apparenza lontana e profana: parlando di astronomia, di geografia; cose e temi che poi cinesi sono ancora misteri sorprendenti e per lui invece, scienziato, verità certe e pavere ormai anche di fascino. Ma egli parla non scioltezza la lingua dei suoi ospiti: e d'altra parte non con fredda didattica esposta presenta ed enuncia, ma con parola calda e poetica; eccitando le fantasie, alimentando le curiosità, aprendo spiragli di luce in sensibilità ancora ingrate o in ogni modo non colte. E se avvicina dei personaggi d'alto lignaggio o delle autorità, usare di continuo ne avvicina, accetta i loro sentimenti e le loro convinzioni, non le combatte; e soltanto a momenti e quando l'opportunità e lo stile del luogo glielo permettono, fa avanzare cautamente le sue pedine di scienziato e di cristiano. Ma se la parola non gli serve a peggio, gli succorre cerca vie più pratiche e più semplici. Come quando espose al pubblico una carta geografica del mondo da lui stesso disegnata e arricchita da spiegazioni in cinese: provocando prima ilarazione e meraviglia e poi domande dirette, chiamate, inviti ed una curiosità rispettosa da parte di tutti. Approfittò allora di questa via che provvidenzialmente gli si apriva per inoltrare un principio di propaganda religiosa diretta: e, vergato un catechismo cristiano in cinese, dietro la spiegazioni geografiche ed astronomiche, cercò di far filtrare con aria svagata ed inavvertita le meravigliose parole di Cristo e del dogma. Non senza effetto probabilmente; chè sempre il popolo cinese ha subito il fascino dell'uomo sapiente: e questo bianco che affermava essere la terra non quadrata ma sferica, che spiegava la ragione delle eclissi di luna, che dava per certa la presenza dell'aria intorno al globo, che essi invece credevano circondato da uno spazio vuoto, meritava bene deferenza, ammirazione, rispetto. Senonchè la piccola Chou-Quien poteva lasciare ad un uomo della forza e della potenza di Matteo Ricci? In verità, non fa la sua volontà, fu l'occasione che lo spostò da questa prima stazione; ma, fosse anche restato a Chou-Quien, la sua fama in Cina aveva già fatto passi giganteschi; e quando infatti dopo una [illegible] permanenza in un'altra città, a Chan-Quem, dove insegnò matematica e scienze (ma non dimenticando, come già a Chou-Quien, di sottolineare le bellezze scientifiche che offriva con rapide illuminazioni catechistiche) passò prima a Nanchino e poi a Pechino, la Corte, la nobiltà, e l'altra cultura cinese erano già pronte e preparate a fargli onore. Come glielo fecero: e Roma per la prima volta sentì veramente, grazie all'opera e alla presenza di questo pioniere (le quali durarono ininterrotte per ventotto anni), di aver creato nel paese di lei più lontano, e nel clima più aggueritto contro ogni e qualsiasi influenza straniera, una stazione non soltanto come quella di ieri eroica e bella, ma, poichè provvisoria, ai fini pratici quasi inutile, si anche una sede ferma, una serie di successorie spirituale che i secoli più tardi avrebbero potuto bensì indebolire ed offendere, ma non distruggere.

MARIO PUCCINI.

Il fondatore dei «Boy Scouts» assiste alle esercitazioni dei Balilla

Roma, 6 mattino.

Il generale dell'Esercito inglese Lord Baden Cowel, fondatore dei «Boy Scouts», ha visitato, accompagnato dall'on. Ricci, la R. Accademia di educazione fisica della Farnesina, il Foro Mussolini e la sede della Legione marinara «Caio Duilio», al lungo Tevere Flaminio, ed ha assistito alle ordinarie esercitazioni dei Balilla e degli Avanguardisti, riuniti nei campi attigui al Foro Mussolini.

POSTA DI CREMONA

Cimeli garibaldini ignorati - Le riviste dell'Eroe a Cremona - La mano di Garibaldi metallizzata - Rinvenimento di un prezioso autografo

CREMONA, marzo.

(*Lo.Ga.*) Tutti coloro che ebbero ad occuparsi della Mostra garibaldina tenuta a Roma nella ricorrenza del cinquantenario della morte del Grande nizzardo, hanno concordemente rilevato che molti cimeli, e non dei meno interessanti, non figuravano alla rassegna. Gli è che se molti detentori non il vollero inviare al Comitato ordinatore per il timore che andassero smarriti, numerosi altri, nonostante la larga e tempestiva diffusione data all'annuncio della Mostra, ne vennero a conoscenza troppo tardi. Per questa seconda ragione alcuni interessanti ricordi non figurarono a Roma. Fra essi un documento raro della prima visita di Garibaldi a Cremona, avvenuta l'8 aprile 1862. Si tratta della riproduzione fotografica di un disegno del pittore G. E. Bergamaschi (dell'originale non se ne sa nulla) posseduta dalla signora Ermelinda Piazzamiglio Pasquini di Crema.

Fra le città che Garibaldi amò e predilesse, Cremona tiene certo uno dei primi posti. Non solo per l'amicizia col baroni Trecchi, come ebbe a ricordare il collega Mario Bassi su queste stesse colonne,

GLI SPORT

Il Principe di Piemonte al Sestrières
fra gli sciatori dello S. C. Napoli

Sestrières, 6 mattino.

Il tempo non ha favorito sabato mattina la comitiva di sciatori che dalla lontana Napoli vennero al Sestrières per compiere una delle sue più significative cerimonie sociali, il battesimo del gagliardetto dei loro Sci Club all'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte. Un nevischio fitto fitto accoglieva la bella comitiva partenopea, e per tutta la prima giornata la neve non cessò un attimo dall'ammantare la già spessa coltre che riveste le pittoresche valli della grande stazione invernale italiana.

Soltanto nella notte della domenica una pallida luna squarciò le nubi e qualche stella punteggiò il cielo lasciando sperare nel bel tempo. Dopo una mattinata incerta, verso mezzogiorno un provvidenziale vento spazzò le nubi dando passo al sole.

E questo graditissimo mutamento raddoppiò l'entusiasmo degli sciatori, entusiasmo che però non manca mai anche quando il tempo è avverso e che sempre trasporta gli animi giovanili al successo delle manifestazioni da essi avute.

L'augusto promotore dell'adunata

Questa bella e significativa cerimonia è stata voluta da S. A. R. il Principe di Piemonte, tanto largo di appoggi alla fervente organizzazione sciatoria napoletana. Ha voluto che da quella lontana città, ove lo sci sta solo ora diventando popolare, quel volonteroso primo scaglione di appassionati venisse a conoscere le nevi del Piemonte, a confondere il suo sano entusiasmo con quello della mazza degli sciatori settentrionali; e per questo li ha portati al centro invernale piemontese che primeggia fra quelli nazionali e stranieri, che emerge per la sua perfetta organizzazione logistica e sportiva, che rispecchia la genialità fattiva ed industrializzatrice torinese, tratta ad esempio dalle altre stazioni climatiche e sportive di montagna.

Appunto per rendere maggiormente significativa la manifestazione, l'Augusto Principe ha voluto che proprio al Sestrières, fra il cameratismo degli sciatori meridionali e settentrionali, venisse benedetta e consegnata ai soci dello Sci Club Napoli il gagliardetto sociale, la fiamma animatrice di tutte le azioni e gli ardimenti.

Se lo sport dello sci non ha ancora raggiunto a Napoli la grande popolarità, dobbiamo osservare che gli sciatori venuti al Sestrières apparivano ottimi come tecnica e preparazione. Abbiamo osservato in essi famigliarità tale con gli sci che veramente ci ha sorpresi. Non solo qualche componente ma tutta indistintamente la centuria ha dimostrato una completa attrezzatura sciistica, tanto che ad eccezione dei caratteristico pariare, sul campo di neve non si poteva confondere con quelle settentrionali. Si vede che il loro istruttore, l'olimpionico Ferdinando Valle, ottimamente ha saputo addestrarli. Fra essi primeggiava pure una brillante rappresentanza femminile. Il che sta a provare che sugli Appennini del Meridionale, in quei centri scistici scoperti per l'appunto da S. A. R. il Principe di Piemonte, come rapida sia stata l'ascesa degli sport invernali.

Ieri mattina, quando il nevischio cessò di cadere, i campi del Sestrières si presentavano coperti da una spessissima coltre di neve, la quale risultò anche assai pesante per la temperatura non tanto bassa.

Ma poco dopo le dieci la neve di questi campi diventava compatta ad opera di una vera massa di appassionati giunta coi più svariati mezzi da Torino e da altri centri.

Alle 10 giungeva S. E. il Prefetto di Torino, mentre i dirigenti politici e sportivi di Napoli, il Segretario federale dott. Natale Schiassi, l'on. Tocchio, presidente dello Sci Club e del Direttorio F.I.S. di Napoli, accompagnati dal cav. Giacomini, segretario generale della Federazione italiana dello Sci, si recavano ad Oulx a ricevere S. A. R. il Principe di Piemonte.

L'Augusto Principe, con il suo seguito, giungeva al Colle poco prima delle ore 11 e nei saloni della funivia veniva entusiasticamente accolto dagli sciatori partenopei lì radunati.

La nuova fiamma sociale

L'on. Tocchio, dopo aver presentato i suoi vari collaboratori, pronunciava un vibrante indirizzo di benvenuto e di gratitudine al Principe, ben esponendo le finalità con cui sorse lo Sci Club Napoli, e come gli appassionati partenopei siano stati lietissimi di conoscere il grande centro sciatorio del Sestrières, augurandosi che questa gite e manifestazioni sulle Alpi siano assai frequenti affinchè anche la gioventù del meridione famigliarizzi colle montagne settentrionali ed impari a conoscere i confini della patria.

L'oratore veniva complimentato da S. A. e vivamente applaudito dai presenti. Il parroco di Champlas du Col, rev. don Giay Minietti impartiva la benedizione al gagliardetto presentato dalla sciatrice signorina Isabella Fanzini; quindi S.A.R. il Principe di Piemonte consegnava l'azzurra fiamma all'on. Tecchio, che a sua volta pregava S. A. di accettare una artistica medaglia d'oro a ricordo della significativa manifestazione.

Tutti gli intervenuti salirono poi alla sommità della Torre, da cui si poteva ammirare, oltre alla meravigliosa visione panoramica delle Alpi vestite a festa della candida neve, l'eccezionale affollamento di sciatori sui campi del Sestrières e le vertiginose volate dei discesisti sui pendii del Sises.

Alle 11,30 nella chiesetta locale veniva celebrata la S. Messa cui presenziarono S.A.R. il Principe di Piemonte, S. E. il Prefetto di Torino, il Segretario federale Andrea Gastaldi, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino e tutte le autorità presenti. Al termine della funzione l'officiante don Giay Minietti recitava per l'Augusto Principe una orazione di fede e devozione.

Una colazione intima radunava poi nuovamente al grande albergo Principe di Piemonte, Sua Altezza Reale e le autorità. Al pranzo hanno pure partecipato LL. EE. i conti Calvi di Bergolo.

Nel pomeriggio, l'animazione sui campi di neve era quanto mai intensa, ed affollatissimi erano gli aerei vagoncini della funivia che senza posa portavano alla vetta del Sises gli appassionati e gli specialisti della bella ed entusiasmante discesa. Fra questi ultimi si notavano, oltre a Ferdinando Valle, anche Guglielmo Holzner, Sandro Maxoero ed alcuni stranieri in allenamento per la grande gara internazionale di discesa lvi indetta per il 26 marzo.

Anche S. A. R. il Principe di Piemonte volle compiere la velocissima sciata, ed infatti poco dopo le 16 con perfetta sicurezza di stile effettuava la bella ed ardimentosa discesa dal Sises al Campo inferiore dei Sestrières.

In serata nei saloni della Torre-Albergo veniva servito un ranch d'onore a cui presero parte l'augusto Principe le autorità politiche e sportive di Napoli e tutta la numerosa rappresentanza degli sciatori partenopei.

Al Colle dei Sestrières era ieri convenuta una comitiva di una cinquantina di sci del G.U.F. di Gallarate, i cui dirigenti presentavano a S. A. R. il Principe di Piemonte un messaggio di devozione e di augurio, ottenendo l'augusta Sua firma e quella di S. E. il prefetto di Torino, sul proprio labaro sociale.

Le prove per il conseguimento dei brevetti di sciatore dopolavorista che avrebbero pure dovuto svolgersi ieri al Colle dei Sestrières, indetti dal Dopolavoro Provinciale di Torino, venivano rinviate a sabato.

Lo Coppa «Città di Mondovì» e «Frabosa»

Mondovì, 6 mattino.

Numerosissimi spettatori hanno assistito nel pomeriggio di ieri allo svolgersi delle importanti gare organizzate con ogni cura dal fiorente e attivo Sci Club C.A.I. di Mondovì, sui bei campi di neve di Frabosa Soprana. Si sono disputate le coppe «Città di Mondovì» per cittadini e «Frabosa» per valligiani, ambedue biennali e vinte l'anno scorso dall'Unione Ligure Escursionistì. Il percorso era di Km. 16 con dislivello di m. 600. Numerose, ed alcune ben aggueritte, erano le squadre partecipanti. Altra gara svolta fra la generale curiosità ed allegria fu quella dei «poveri vecchi», fra sciatori anziani monregalesi, alcuni sempre in buona forma, e pur essa dotata di numerosi ed originali premi. Ecco l'ordine d'arrivo delle varie competizioni:

Coppa Mondovì: 1. Bracco Angelo (S. C. Mondovì) in 1 ora 12'3"; 2. Macino Giovanni (F. G. Monastero), in 1 ora 13'20"; 3. Costa Mario (Guf, Mondovì) in 1.13'; 4. Bonicoli Mazzini (Dop. Sportivo, Cuneo), in 1,15'25"; 5. Bertolino Carlo, (F. G. Monasterol 1,16'55"; 6. Enrico Giovanni (U.I.E. di Genova) 7. Carrer Antonio (U.I.E. di Genova); 8. Bertolino Antonio (F. G. Monastero); 9. Mazini Oscar (Guf, Mondovì); 10. Barrisone Benedetto.

La coppa Frabosa per valligiani, è stata assegnata al Fascio Giovanile di Monastero e la Coppa Mondovì allo Sci Club Limone Piemonte.

La radiogara di Frabosa

Mondovì, 6 mattino.

Ieri si è svolta la radiogara organizzata dal Comitato provinciale del turismo di Cuneo in collaborazione con l'EIAR e la FIS, originale e interessantissima manifestazione su percorso di circa 30 km., intersecantesi e con direttive di marcia trasmesse per radio da Torino a mezzo di posti riceventi dislocati sulle pendici di Monte Moro. Alla gara erano iscritte 14 pattuglie, delle quali 10 partenti, con 3 uomini ciascuna fra corridori e ascoltatori ai posti fissi.

Il tempo cattivo e nebbioso ha un po' guastato il regolare svolgimento della gara di qualche pattuglia e ritardato gli arrivi al traguardo, dove erano due altoparlanti e radunata discreta folla. Fra i presenti, il Segretario federale comm. Bonino, il vicepresetto Cibrario, il questore Sarra, il presidente dell'Ente turistico on. Miraglori, col segretario avv. Fiselli, il podestà di Mondovì on. Viale, il podestà di Frabosa, Bienaimi, il console Spelta, il colonnello Della Bona, il Dottor Zino, comandante provinciale dei Fasci giovanili, l'ing. Recatti e il geometra Grazioli per la Fis.

Ottima l'organizzazione dei controlli, del servizio cronometristi e le segnalazioni, cui hanno validamente collaborato i Reali Carabinieri del Corpo sciatori, comandati dal ten. Romeria.

Alle 8,30 parte la prima pattuglia della III Legione della Milizia, cui seguono le altre di Cuneo, Mondovì, Savona, Torino. La classifica è la seguente:

1. Dopolavoro Stp. di Torino; 2. Fascio Giovanile di Cuneo; 3. Sci Club di Savona; 4. Associazione Cuneo Sportiva; 5. Fascio Giovanile di Mondovì; 6. GUF Mondovì; 7. III Legione Milizia; 8. Dopolavoro Sportivo, Cuneo; 9. Dopolavoro Robilant; 10. Gruppo Sportivo Stap, Cuneo.

Risultati vari

ASCOLI PICENO (Forca Canpina), Coppa provinciale di Ascoli, Km. 12. — 1. Cipriani Ovidio (G.A.S. di Aquila) in 56'9"; 2. Benedetti (id.) in 58'4"; 3. Scoccia (id.) in 1,2'35"; 4. Cadorini (Ancona); 5. Cipriani (G.A.S. di Aquila); 6. Doramo (id.); 7. Paloni; 8. Orlandi. La classifica delle squadre è stata la seguente: 1. G.A.S. di Aquila, che ha vinto il medaglione donato da S. A. R. il Principe Ereditario; 2. G.A.S. di Aquila (secondo squadra) che ha vinto la Coppa provincia di Ascoli; 3. Sci Club Ascoli.

SAUZE D'OULX. - Campionato sociale del D. L. Ferroviario di Torino (Km. 12, dislivello m. 500, concorrenti 27): 1. Mantovani Giuseppe, in ore 1.6' e 47"; 2. Perosino Vittorio, 1,13'10"; 3. Tomalino Ignazio, 1,14'7"; 4. Cocchi Ubaldo, 1,16'28"; 5. Passaleva Giuseppe, 1,17'47"; 6. Pollani Aldo; 7. Gallione Piero; 8. Pia Michele; 9. Varesio Mario. L'organizzazione venne curata dal Presidente del D.L.F. cav. Cazzani, coadiuvato dal sig. Chiavazza, direttore del corso sciatorio. Erano presenti anche il console Bonino, comandante la I Legione Ferroviaria, il cav. Demattais ed un brillante stuolo di ufficiali.

SAUZE D'OULX. - Coppa Pier Giorgio Frassati, per il campionato sociale dello S. C. Giovane Montagna (Km. 12): 1. Sofietti Renato, in 1,2'30"3/5; 2. Giacotto Francesco, 1,4'31"; 3. Foi Carlo, 1,11'6"3/5; 4. Delmastro Giuseppe, 1,11'45"2/5; 5. Follis Dante, 1,13'57"3/5, e numerosi altri in tempo massimo.

Umberto De Florentis
campione italiano di corsa campestre

Venezia, 6 mattino.

L'aspetto dell'aeroporto di San Nicolò di Lido aveva, ieri pomeriggio, un aspetto assai diverso dall'ordinario. Il prato era una policromia alucla di bandierine bianche, rosse e verdi, collegate da una fettuccia bianca formante una enorme ellissi che costituiva il percorso del campionato nazionale assoluto di corsa campestre, interrotto dai quattro ostacoli regolamentari: una staccia, una siepe, una staccionata e due siepi. I concorrenti dovevano percorrere cinque volte il tracciato per compiere gli otto chilometri prescritti. Agli ostacoli stabiliti dagli organizzatori e alle difficoltà presentate dal terreno, il tempo ha voluto aggiungere la sua inclemenza. La pioggia, infatti, non ha tralasciato di tormentare concorrenti, ufficiali e pubblico per tutta la durata della manifestazione.

Quando tutti i preliminari sono compiuti, il Segretario federale di Venezia, comm. avv. Giorgio Suppiej, dà il «via». L'andatura è immediatamente sostenuta e sono i veneziani che conducono. Avviene subito una prima selezione e i migliori si portano al comando. Battistel, che conduce sciolto e leggero, a un tratto rallenta colpito da dolore alla milza, cosicchè al primo giro i passaggi avvengono in quest'ordine: 1. Simone Paduano, 2. Pasani, 3. Venturi, 4. Malachina: secondo Battistel, Pavon, De Florentis e Lippi. Cerati marcia dodicesimo. Lo inizio del secondo giro è animato da Pellin, il quale, dalla posizione centrale, si fa luce e passa a condurre a sua volta: ma De Florentis e Malachina lo mettono alle sue calcagna, mentre Lippi e Betti cercano di non farsi staccare; Battistel, invece, accenna a calare. Pellin riesce, al secondo giro, ad avvantaggiarsi e pare debba lasciare gli avversari definitivamente, ma De Florentis vigila, allunga la sua falcata e, senza sforzo, supera il rivale.

Dalle posizioni retrostanti, intanto, un giovane viene ad aggiungersi ai primi: è il triestino Burlo, che ha superato anche Lippi, il quale ha perduto leggermente terreno. Così, alla fine del terzo giro, è in testa De Florentis, seguito da Burlo, leggermente staccato, e da Betti; vengono poi Bacchi, Pellin, Lippi, Cerati, Malachina e gli altri disseminati. Col proseguire della corsa l'andatura assai sostenuta, in luogo di rallentare, aumenta. De Florentis prende una decina di metri a Burlo, che perde di circa 25 Betti e Bacchi appaiati. Al secondo ostacolo, però, De Florentis cade, Burlo lo riacciuffa nuovamente, e i due procedono affiancati. Bacchi, intanto, ha ceduto e Lippi ha iniziato la sua ripresa, cosicchè, alla fine del giro, De Florentis e Burlo passano uniti, come Betti e Lippi, Pellin e Bacchi, Cerati, molto staccato, prosegue solo, ma non sembra in difficoltà.

L'ultimo giro è veramente entusiasmante per la lotta senza quartiere che si danno i primi. E' De Florentis che inizia le avvisaglie, ma Burlo insiste. Dopo il passaggio del secondo ostacolo e poco prima del terzo De Florentis passa decisamente il tenace rivale e il assicura una quarantina di lustri di vantaggio, che mantiene fino al traguardo, dove arriva assai applaudito. Burlo lo segue senza insistenza, pure apparendo in belle condizioni di freschezza. Lippi, che ha accresciuto la distanza che lo separava dal vincitore, riesce a superare il suo giovane connazio e arriva terzo davanti a Bacchi. Staccato giunge Pellin, che fornisce uno splendido finale di gara. Quasi a metà dell'ultimo giro Cerati abbandona.

L'ordine d'arrivo:

1. *De Florentis Umberto* (I cat.), della U. S. Genovese, in 28' e 29";

2. Burlo Romano della Giovinezza di Trieste, in 26' e 35"; 3. Lippi Giuseppe della Giglio Rosso di Firenze, in 26' e 44"; 4. Betti Bruno della Giglio Rosso di Firenze, in 26' e 53"; 5. Pellin Luigi della Pietro Micca di Biella, in 27'; 6. Bacchi Umberto della Bologna Sportiva, in 27' e 10"; 7. Malachina Angelo della San Giorgio di Genova, in 27' e 27"; 8. Caffarena Gaetano (primo degli allievi), del Trionfo Ligure di Genova; 9. Saccagni Bruno della Società Principe di Parma; 10. Scarpellini Dino della Giglio Rosso di Firenze.

Classifica per società: 1. Giglio Rosso di Firenze, punti 15; 2. Società Sportiva Roberto Farinacci di Venezia, p. 32; 3. Bologna Sportiva, p. 54.

Rerolle campione di Francia

Parigi, 6 mattino.

Il 46.o campionato di Francia di corsa campestre, organizzato dalla Federazione francese di atletica con il concorso del *Petit Parisien*, è stato disputato sull'Ippodromo di Maisons Lafitte, in una splendida giornata primaverile, dinanzi a circa 12.000 spettatori. Per la prima volta partecipava a questa gara una squadra algerina, giunta appositamente dall'Africa del nord. A 200 ammontava il numero dei concorrenti. L'ordine d'arrivo: Barelle, in 41'32" e quattro quinti; 2. Lallemant, in 41'42"; 3. Lahitte, 42'10" e un quinto; 4. Loclero, 42'19"; 5. Lecuron 42'21"; 6. Burzchaddi (Algeria), 42'37"; 7. Lehaurteur; 8. Arnold; 9. Cormier; 10. Verité; 11. Loisseau; 12. Prevost; 13. Lerel; 14. Jupin; 15. Vigneron, ecc.

Il campionato delle Valli d'Italia
vinto dagli sciatori dell'Alta Valtellina

(DAL NOSTRO INVIATO)

San Candido, 6 mattino.

La vittoria ha arriso alla squadra dell'Alta Valtellina. Vittoria magnifica, duramente contesa ad altre squadre risolute e fortissime, raggiunta poi finalmente di colpo dopo che la competitrice più temibile, la Val Formazza, aveva dovuto cedere per un grave malessere che aveva colpito uno dei suoi migliori.

Il colle di San Silvestro, punto più alto del percorso, aveva visto già, infatti, un vantaggio lieve della squadra della Valtellina, pochi secondi sul gruppo compatto di squadre. Il vantaggio era stato mantenuto nella lunga discesa fino a Dobbiaco, dove si iniziava l'ultimo tratto in piano. Ad una ad una le squadre di testa si sono distanziate; solo la Val Formazza ha potuto ancora mantenersi a contatto coi valtellinesi. Poi anche questa è rimasta indietro e la squadra di Bormio, 14.a partita, filava diritto al traguardo, dove arrivava compatta a pochi secondi dalla squadra della Valsassina, prima partita e prima arrivata. Bormio ha così compiuto il percorso in ore 2,30'21" e 2/5, un tempo normale con neve buona, eccellente con la perfida neve di oggi.

Squadre che hanno deluso

Una vera sfortuna ha perseguitato invece la squadra della Val Mucrone, una delle più degne di vincere. Su cinque suoi componenti, due erano febbricitanti; ma avrebbe continuato lo stesso se un disgraziato incidente, del quale è stato vittima Giacomo Ramella, non avesse obbligato la squadra all'abbandono.

Per la fisionomia generale della gara diremo ancora che le squadre locali, e in generale quelle delle alte valli dell'Adige, hanno mancato del tutto alla generale aspettativa. Quella di Pusteria San Candido, mancante del capopattuglia Kasebacher, colpito da influenza, è arrivata tredicesima. Addirittura agli ultimi posti sono poi giunte tutte le altre.

La gara ha avuto inizio alle 8,30 sul grande campo situato presso la stazione ferroviaria. La temperatura era mitissima scirocco e i concorrenti, che si andavano radunando alla linea di partenza, non nascondevano le loro vive preoccupazioni sullo stato della pista che li avrebbe obbligati ad uno sforzo duro ed incessante. Molta folla di appassionati, molti accompagnatori di squadre si accalcavano attorno ai partenti. Giungono frattanto sul campo S. E. Marziale, prefetto di Bolzano, il console Bellini, segretario federale, il podestà di San Candido, ten. Lipli, e quello di Dobbiaco, marchese Carlotti. Sono presenti anche il conte Alberto Bonacossa, il cav. Fiumiani, del Direttorio centrale della FIS, il dott. Marsilli, presidente dello Sci Club San Candido, e il dott. Knechler, presidente dell'Azienda di Cura, insieme a tutti i membri della giuria. Il cap. Perin, del 7.o alpini, ha diretto tutto il servizio dei controlli e delle comunicazioni, assicurate, queste, da tre stazioni radio da campo installate sul colle di S. Silvestro, a Dobbiaco Nuova e sul campo degli arrivi. La collaborazione dell'autorità militare ha permesso, così, di completare ancora la già ottima organizzazione, in modo che è stato possibile dal traguardo di seguire le fasi più appassionanti e vivaci della combattuta gara. Cronometrista Meschinelli.

L'inizio della competizione

Alle 8,35 precise la squadra della Valsassina si lancia sul campo. La valorosa squadra di Pietro Valsecchi, costretta ad aprire la pista nella neve molle, è un po' sacrificata; ma condurrà ugualmente una valorosa gara, non lasciandosi rimontare e mantenendosi un buon posto nella classifica generale. Le partenze si susseguono a tre minuti di intervallo. Partono, così, cenli squadre e l'ultima, quella della Val Cordevole, lascia il traguardo alle ore 9,31.

Non si sono presentate le squadre della Val Sesia, della Valtrompia e della Valtournanche. La Bassa Valle di Isarco si ritira alla linea di partenza.

La Val Mucrone si è presentata al campo in cattive condizioni. Ramella Giuseppe è convalescente e gli strapazzi del viaggio gli hanno fatto tornare la febbre; Ramella Orato è stato colto, invece, dalla febbre influenzale nella notte. La forte compagine bielles partirà, però, ugualmente, decisa a non cedere.

In generale le squadre iniziano la gara a gran forza, anche troppo, nel primo tratto che è pianeggiante. Qualcuna, in vista della salita, comincia così a dar segni di stanchezza, come è avvenuto alle squadre di Val Pusteria, della Val Venosta e dell'Alta Valle d'Isarco.

A partenza finita, commissari, giornalisti e folla si radunano attorno alla stazione ricevente della radio. Sul campo si fa un grande silenzio, per non disturbare l'alpino che, cuffia in testa e mano sul tasto trasmittente, si appresta a cogliere le prime notizie.

Non tardano a giungere. All'inizio della salita, Valsassina tiene ancora la testa, incalzata dappresso dalle altre squadre. Primi distacchi. Valchiusella e Roccarasa si fanno rimontare. La IV squadra della Valle Anzasca forza, invece, l'andatura.

Le squadre entrano nel bosco verso la salita. E' il tratto più duro. Ora la radio chiama. Valsassina ha raggiunto il colle in 1 ora 33'; Valle Anzasca in 1,28'; Schranz, evidentemente, ha tentato guadagnare nel tratto in salita. Val Formazza in 1,22'; vantaggio già molto assottigliato. Ma poi Alta Valtellina segna 1,21'38". La Valle Mucrone avanza a stento: 1,36'10"; quella di Val Travignolo 1,24'12", e così quella del Canale del Ferro 1,26'15". San Candido fa il percorso in 1,32'15": ecco una «prometteista» che può considerarsi ormai fuori concorso.

I passaggi continuano. Nella discesa lunga e dura, l'ordine di passaggio è: Valtellina, Val Formazza, Val Canale, Val Travignolo, Valle Anzasca segue dappresso, ma i vantaggi sono tutti di pochi secondi e la gara non è ancora decisa.

Comincia intanto sul campo la passione dei «tifosi» di Valtellina e di Val Formazza. Il buon Rinaldi, accompagnatore di quelli di Bormio, fa il viso dell'armi a chi gli va a fare i complimenti.

— Lo so — mi dice — che l'anno scorso in Val Ferret eravamo in testa, anzi di vincere? Ad un tratto, ecco, per un malessere improvviso, la vittoria ci è sfuggita per pochi secondi. E' quello che potrebbe succedere anche oggi.

Rinaldi ha ragione. Il percorso che decide sarà il lungo tratto piano, sette chilometri almeno, che precede il traguardo. La lotta, ormai delineata tra un gruppo di poche squadre: meglio ancora, se non avvengono imprevedibili mutamenti di scena, la serie si deciderà fra la Valtellina e la Val Formazza.

Adesso la radio avverte che la squadra di Val Mucrone è ferma subito dopo la prima discesa sotto il colle per un incidente e ha dovuto ritirarsi. Si susseguono intanto i passaggi sul colle di San Silvestro. Ma ora l'interesse si porta al controllo di Villa Trinkel, presso Dobbiaco. E di là la radio segnala che la Valsassina tiene sempre il primo posto nell'ordine di marcia. Segue la Valtellina in 1,59'30" e poi la Val Formazza in 2,3'12". Nella discesa la Val Formazza aveva guadagnato un po' ma poi ha perduto terreno e, quando ha doppiato Dobbiaco Nuova, il distacco è divenuto ormai sensibile. Giunge poi notizia che Schiliigo, uno dello colonne della squadra, è stato colpito da un malessere, e perciò tutti i suoi compagni si devono ritirare. Ormai, nulla potrebbe togliere la vittoria alla valorosa squadra di Erminio Sertorelli.

Gli arrivi sono ormai imminenti. Tutta la folla si porta ora sul traguardo degli arrivi. La banda locale, in divisa di parata, pone in testa, attacca una serie di marce allegre che dovrebbero alleviare le ore dell'attesa. Non durerà, però, durare molto.

Gli sguardi convergono ora verso il limite del campo, dove si apre una radura tra le boscaglie nere degli abeti. Uno squillo di tromba.

In fondo spuntano due sciatori che avanzano lentamente, volgendosi ogni tanto. Attendono gli altri compagni, che sopraggiungono arrancando a tutta forza. Poi il gruppo si ricompone e la squadra della Valsassina taglia il traguardo tra i più vivi applausi della folla, che saluta il valore sfortunato di questi campioni, ai quali la sorte e la temperatura hanno contesa fin dalla partenza ogni possibilità di successo. Stanchi, logorati dallo sforzo — hanno trovato neve bagnata fino a 1200 metri — non si sono fatti rimontare, però, da nessuno e nella classifica hanno saputo tenere uno dei primi posti.

La vittoria della Valtellina

Sono le 11,20. Un altro squillo di tromba: due squadre spuntano in fondo compatte e veloci. Dal traguardo ancora non si distinguono i loro nomi, ma un applauso che si alza dai più lontani gruppi di folla — che già li ha riconosciuti — un applauso che corre e dilaga e diventa acclamazione, fa comprendere che si tratta della squadra vittoriosa. E', infatti, la squadra n. 14, quella dell'Alta Valtellina. La vittoria, ormai, è sua. Tagliano il traguardo velocissimi e relativamente freschi. Segue a stretto contatto la squadra n. 10 della Val Travignolo e poi quella di Macugnaga. I campioni della Val Formazza, dopo il malessere che ha colpito Schiliigo, si fermano, invece, alcuni secondi e poi raggiungono il traguardo, salutati anch'essi da vivi applausi della folla.

Durante il percorso, oltre alla squadra della Valle del Mucrone, si è ritirata quella dell'Alta Pusteria.

Gli ultimi arrivi sono avvenuti sotto la pioggia che ha ripreso a scrosciare verso le 13 ed ha continuato per tutto il giorno. A Dobbiaco, alle 16, ha avuto luogo la preparazione. La coppa donata da S. E. Marziale, Prefetto di Bolzano, è stata assegnata alla squadra dell'Alta Valtellina. Quella del 7° Alpini, destinata alla prima squadra della zona di reclutamento reggimentale, è stata vinta dalla squadra della Val Cordevole. Alla cerimonia ha presenziato S. E. Marziale, il quale ha anche parlato brevemente, esaltando il significato della splendida competizione e la fulgida vittoria dei valtellinesi. Dopo di lui hanno parlato il dott. Fiumiani e il rag. Cougnet della Gazzetta dello Sport, organizzatrice della gara. Infine ha preso la parola il presidente del Comitato, Wachtler, il quale ha pronunziato un caloroso e patriottico discorso.

Le squadre, dopo avere assistito ad una gara di salto sul trampolino locale, sono poi ripartite sui pomeriggio per le loro sedi.

La vittoria ha così coronato gli sforzi della squadra migliore, quella che ha saputo unire una solida preparazione tecnica ad un completo e razionale allenamento. L'Alta Valtellina aveva già dato poi, come si ricorderà, ottima prova nella Coppa Provincia di Aosta, dove era giunta terza. Anche allora l'impressione generale fu che, su un percorso più lungo, gli uomini di Sertorelli avrebbero potuto risalire i pochi minuti che li separavano dalla squadra dell'Alta Pusteria e dalla Pietro Micca. La vittoria è venuta, così, come logica conseguenza di uno sforzo tenace e mirabile.

Delle squadre locali già si è detto che hanno mancato all'aspettativa. Non preparate adeguatamente ad un percorso di trenta chilometri, hanno pur giunte commesso l'evidente errore di tattica di forzare troppo nel primo tempo. Le attese sorprese sono, dunque, mancate e la XIV Adunata valligiana ha confermato ancora una volta ai primi posti le squadre che posseggono una forza morale grandissima e vantano una lunga e gloriosa tradizione sciistica.

FRANCESCO BRESADOLA.

Ordine d'arrivo

1. Alta Valtellina (Sertorelli Erminio, Sertorelli Stefano, Confortola Erminio, Alberti Felice, Colturi Lorenzo, Antonioli Alfredo ris.) in 2,30'.27" 2/5; 2. Val Formazza (Bacher Achille, Valeri Egidio, Steffe Tobia, Schilligo Elio, Bertana Leo) in 2,36'.47" 3/5; 3. Val Travignolo, in 2,38'.52" 2/5; 4. Val Canale, in 2,44'.47" 3/5; 5. Val Cordevole, in 2,45'.20" 3/5; 6. Conca di Moena, in 2,45'.34" 4/5; 7. Valsassina, in 2,48'.13" e 3/5; 8. Valli del Monte Bianco, in 2,49'.51" 4/5; 9. Valle Anzasca; 11. Val Camonica; 12. Calalzo di Cadore; 13. Alta Pusteria; 14. Val Ciamon; 15. San Pietro di Cadore; 16. Cividana di Cadore; 17. Altipiano d'Asiago; 18. Val Vermenagna; 19. Alto Piave; 20. Valle Isarco; 21. Valchiusella; 22. Alta Valle di Zoldana; 23. Alta Val d'Adige; 24. Val Passiria; 25. Val Vigezzo; 26. Alta Valle Isarco; 27. Val Venosta.

Ciclismo

Perego vince in volata
il VI G. P. Frejus

La corsa, organizzata con scrupolo da «La Piemonte», ha avuto clemente il cielo ed ha vivamente interessato la folla. Essa è entrata nel suo miglior periodo a Chivasso: prima d'allora i 25 corridori, partiti alle 10,35, avevano messo più impegno a mantenersi in equilibrio ed a difendersi dal freddo che non a movimentare l'andatura. Qualche «allungo» nell'attraversamento dei paesi circostanti Torino: ma nessun serio attacco quando Balma Mion, ancora a corto di allenamento, bucava fuor di Venaria, e questo permise al piccolo di ricuperare di volata i due minuti persi.

A Chivasso si doveva disputare un traguardo ed Oggero, in quel momento ben disposto, pensava bene di vincerlo. La volatina dava il segnale dell'offensiva ed il generoso Oria, Castiglione e Lolli non lasciavano più il comando (fino ai piedi della Rezza, che veniva assalita di impeto.

In salita Oria, Astrua e Lolli forzavano ed ecco la sorpresa dell'arresto definitivo di Balma Mion contrariato dalle gomme, ecco Oggero in difficoltà. Toccava a Lolli e Perego dare il colpo decisivo che induceva Della Latta, indisposto, al ritiro: mentre Lolli vinceva con stile il traguardo davanti a Perego, a Valetti, sfortunato poi in discesa, a Castiglione e Moro, il duo Astrua-Oria perdeva nella mischia circa mezzo minuto.

Fino a Chieri durava l'inseguimento da parte della coppia del Vigor, felicemente conchiuso; poi Castiglione, vittima d'una nuova caduta, doveva staccarsi, mentre invece Morisio si portava col gruppo di testa. Così quando nei corridori (Lolli, Perego, Oria, Moro, Astrua, Morisio) affrontavano i selciati della ripida salita di Cavoretto, venivan dietro già dileguatisi Castiglione, Chicco e Cavaleri, Bonino ed Oggero.

Nonostante la viva lotta, a Cavoretto non si verificavano distacchi netti (Astrua era primo con Lolli, Perego e Moro a ridosso, mentre Morisio ed Oria perdevano appena 20") e sole al Castello del Valentino poteva decidersi la corsa, il cui ordine d'arrivo appare regolare.

Perego ha fruito, infatti, d'una completa preparazione ed ha fornito una gara giudiziosa assai; Lolli gli è stato degno antagonista e lo abbiamo visto molto sicuro in salita; Oria ed Astrua hanno, invece, accusato qualche rallentamento alla Rezza e ciò deve attribuirsi solo ad incompletezza di forma.

Assenti: Folco, Graglia, Falco, Taglietti, Lessona; inoltre Martano che (come aperitivo alla Parigi-Nizza) si è digerito il tratto Roma-Torino in bicicletta e Minasso, che debutterà domenica a Napoli. Le strade risultarono ottime solo dalla partenza ad Alpignano e dalla Rezza a Torino: questo particolare va tenuto presente, assieme alla rigidezza della temperatura, nell'esaminare la media raggiunta.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Perego* Ambrogio (3.a categ.) della S. C. Paracchi, alle ore 15,25, compiendo i Km. 140 in ore 4.52' (media oraria Km. 28,9851; 2. Lolli Oscarato (2.a cat.) del G. S. Fiat, a due macchine; 3. Astrua Battista (2.a) della S. C. Vigor, a una macchina; 4. Oria Carlo (3.a), id.; 5. Moro Emilio (G. S. Fiat; 6. Morisio G. (Michelin), tutti in gruppo; 7. Castiglione R. (Mad. Campagna) a 5'; 8. Cavaleri P. (S. C. Genova, Milano); 9. Chicco G. (Ucat); 10. Bonino F. (Fiat); 11. Oggero (id.); 12. Valetti (Vigor); 13. Tonlazzo (Paracchi); 14. Bauducco (Fiat); 15. Calabrese (Michelin), ecc.

La Coppa «Fiera del ciclo» è stata assegnata alla Casa Prima; la targa Rickler al G. S. Fiat; il premio per il corridore che ha maggiormente movimentato la corsa è toccato ad Oria.

Vittoria di Pelassa nella Targa Luxor

Su un percorso di Km. 128 lo S. C. Madonna di Campagna ha fatto disputare ieri pomeriggio l'annunciata Targa Luxor riservata ai dilettanti di quarta categoria.

L'ordine d'arrivo: 1. Pelassa G., del G. S. Fiat, in ore 4,10'; 2. Tondolo Giovanni (S. C. Vigor) a ruota; 3. Costantino Luigi (A. S. Mondovì); 4. Moro Ruggero (G. S. Fiat); 5. Audano Giacomo (S. C. M. Campagna); 6. Mollo Enrico (G. S. Fiat); 7. Gallo Aldo (U. S. Ausonia); 8. Farsoni Mario (G. S. Vigor); 9. Bonato Antonio (U.C.A.T.); seguono; Manfredi Giuseppe, Martinelli Pierino, Margaria Vittorio, Ferrero Francesco, Noggia Cesare, Pelassa Carlo e Borello Pietro.

Il G. P. Massimello vinto da Barasso

Su di un percorso di 70 km., lo S. C. Porta Palazzo ha fatto disputare ieri il G. P. Massimello per dilettanti di 3.a categoria. L'ordine d'arrivo:

1. Barasso Giovanni (S. C. Vigor), in ore 2,20; 2. Giovannini Osvaldo (id.), a ruota; 3. Ferrino Enrico (G. S. Fiat), a ruota; 4. Gioi Tolmino (id.); 5. Grandi Spartaco (Michelin S. C.); 6. Guerra Oreste (S. C. Vigor); 7. Benedetto Antonio (S. C. S. Ambrogio di Susa); 8. Malta Giulio (U.C.A.T.); 9. Faggino Remo (S. C. Vigor); 10. Garino Felice (G. S. Fiat); 11. Drago Angelo (S. C. Vigor).

Mutti primo nella Coppa Caldirola

Milano, 6 mattino.

Il maltempo e la previsione facile di cattive condizioni stradali hanno ridotto il numero dei 297 iscritti alla Coppa Caldirola a 178 partenti, numero tuttavia notevole.

Ecco la classifiche:

1. Mutti Luigi (C. C. Lombardo), in ore 3,12' (media km. 34,200); 2. Migliorini Ennio (G. S. Gandolfo); 3. Regazzoni (S. C. Focesi); 4. Castagna; 5.

Verso il chiarimento della situazione nel campionato italiano di calcio

Alle spalle delle vittoriose vedette s'è insediata l'Ambrosiana, al posto del Napoli

I risultati salienti nella serie B sono le sconfitte del Brescia e del Novara - Il Livorno virtualmente al comando della classifica

I CAMPIONI DANNO LEZIONE DI BEL GIUOCO

Juventus - Napoli 3 - 0

La vittoria riportata ieri dalla Juventus è di quelle che non danno adito a discussioni: essa venne ottenuta col linguaggio tacito, imperioso e convincente dei fatti. Fu la vittoria della classe.

I campioni d'Italia apersero le ostilità con mezz'ora di giuoco smagliante. L'intera squadra scattò, come sospinta da una molla, al calcio d'inizio, si assicurò l'iniziativa, impostò il giuoco come voleva e come le conveniva, e puntò diritto alla meta senza fronzoli e senza incertezze. Per una buona mezz'ora, il lavoro dei torinesi fu di alta levatura: vi era tecnica e tattica a profusione in esso, vi era essenzialmente quello stile morale fatto di forza, di fermezza, di calma che è proprio della squadra che è sicura del fatto suo. L'avversario era tenuto come in una morsa da cui non aveva possibilità di districarsi.

Il discernimento del Napoli

Quest'avversario apparve dapprima stupito e disorientato. Poi prese senz'altro l'atteggiamento del soggiogato. Guardava i bianco-neri di sotto in su, con incapacità, sempre più palese, di far qualche cosa di proprio, di darsi un contegno, di controbattere. Raramente è dato di veder una squadra così scombussolata e dominata come lo fu ieri il Napoli nei primi quarantacinque minuti dell'incontro. Nel corso dei medesimi, infatti la difesa della Juventus non fu disturbata da un solo attacco pericoloso: Combi fu chiamato ad intervenire di vera urgenza e necessità due volte sole, la prima per intercettare un centro dell'ala sinistra, la seconda per bloccare un pallone basso speditogli da fuori dell'area di rigore da Sallustro. Ciò mentre i torinesi, in stato di grazia e col vento in poppa, segnavano l'uno sull'altro due goals e mancavano per precipitazione od imprecisione un paio di altre occasioni di aumentare il bottino.

Negli ultimi dieci minuti del primo tempo il giuoco della Juventus calava leggermente di tono, ma non per questo il Napoli migliorava il carattere della propria attività. La prima parte dell'incontro si chiudeva, quindi, con la piena, assoluta ed incontrastata superiorità dell'« undici » campione.

Alla ripresa, dopo qualche minuto di dominio juventino, il giuoco prendeva una fisionomia più aperta. Il ritmo del lavoro della Juventus non era più così pieno ed intenso. Le azioni stagnavano per qualche po' a metà campo, ed il Napoli riusciva a condurre un discreto numero di offensive: queste naufragavano, però, tutte sul limite dell'area di rigore, non appena, cioè, gli avanti giungevano a contatto con l'estrema difesa bianco-nera. Combi ebbe a parare due o tre tiri di discreta difficoltà in questo periodo, e rispose ogni volta da par suo. Il portiere torinese avrebbe potuto esser battuto in un'occasione: quando un traversone basso e potente di Gravisi, a seguito di uno scivolone di Bertolini, colse improvvisamente la difesa spiazzata. L'occasione era per Sallustro, che la mancò: il centro-avanti partenopeo giunse sulla palla un attimo troppo tardi. Il movimento di Gravisi era stato così improvviso ed inaspettato che aveva colto di sorpresa, oltre che gli avversari, anche i compagni.

Ciò, mentre la Juventus segnava un terzo punto e metteva di tanto in tanto alla prova la valentia di Cavanna. All'ultimo quarto d'ora, come per chiudere nel tono in cui avevano incominciato, i torinesi tornavano al predominio assoluto. Lo stile non era più così chiaro e limpido come nel primo tempo, ma l'effetto era il medesimo. L'orgasmo di segnare, la serrata difesa degli ospiti — un terzino allontanò una volta il pericolo a porta vuota — ed alcune prodezze di Cavanna impedirono che venisse tratto profitto di alcune situazioni di primissimo ordine. E gli ultimi minuti, come a lasciar l'impressione definitiva sulla gara, vedevano da una parte il Napoli demoralizzato e quasi smobilitato e dall'altra la Juventus gravante col peso di tutta la squadra all'attacco e con Rosetta e Caligaris effettuanti incursioni di fortuna fra gli «avanti».

Vincitori in partenza

L'incontro fu, dalla squadra campione, vinto nel primo tempo, a voler esser più precisi nella prima mezz'ora. Non tanto perchè nel corso della medesima siano stati segnati due punti, quanto per il fatto che la Juventus tenne il campo assolutamente da maestra in tale periodo. Il giuoco di quella prima mezz'ora ebbe un'influenza diretta e decisiva su tutto l'incontro. Esso segnò in modo inequivocabile quelle che dovevano essere le sorti della giornata: diede forza e ardore all'attività dei torinesi per tutta la partita e rimase negli occhi ai napoletani con effetto addirittura deprimente.

Osservando ieri la specie di soggiogazione in cui vennero subito a trovarsi i partenopei, la mente ritornava all'esperienza consimile fatta due mesi or sono allo stesso campo dall'Ambrosiana. Anche allora i nerazzurri erano stati travolti all'inizio, avevan perso la tramontana e, tagliati fuori d'azione, non si erano ripresi più. Anche allora i bianconeri, in giornata di vena e di forma, avevan fatto quel che avevan voluto.

Ciò è che, quanto è stato fatto ieri dalla Juventus tocca il più elevato livello di giuoco che, in senso tecnico, sia stato visto sui campi italiani in questi ultimi mesi, se non proprio in questi ultimi anni. Giuoco spettacoloso per opera di tutta la difesa e la seconda linea e di parte dell'attacco.

Le impressioni altre volte riportate si ribadiscono. I sei uomini dei settori della Squadra campione che non son di puro attacco formano, quando tutti e sei sono nelle condizioni attuali, un blocco di vera solidità e potenza: un blocco che conferisce da solo fisionomia, personalità e levatura al giuoco di tutta la squadra. Varglien I è, forse, l'elemento meno classico e meno fine del complesso: ma non stona, non sta indietro, anzi, pare porti all'assieme un necessario contributo di tenacia, di energia, di resistenza. Ora è Caligaris che risale a grandi passi verso il grado di condizione fisica e tecnica di un tempo non lontano. E ieri fu Monti che coperse della testa e delle spalle sulla schiera di avversari e compagni. Il senso tattico di questo giuocatore è grande. Calmo, silenzioso, ordinato, sicuro, egli diede tono e sistema al giuoco ogni volta che toccò un pallone. Fu, questa contro il Napoli, una delle migliori partite che Monti abbia disputato nel corso dell'attuale campionato.

Le attenuanti per i battuti

Questo per quanto riguarda difesa e mediani. L'attacco, così infermo e rattoppato come è, senza fare grandi cose, si portò bene. Nel suo stile da frugolino che s'intrufola dappertutto, Sernagiotto è utile, e Varglien II non fu affatto confusionario: fu migliore, anzi, di quanto si poteva attendere. Orsi alternò momenti buoni a momenti scialbi, ma Ferrari s'avrà decisamente a puntar fuori il capo del periodo di incertezza in cui lo relegò la strappo di alcune settimane or sono all'inguine. La classe di cui è dotato Borel fa fare di tempo in tempo cose eccellenti al giovane centro-avanti juventino: esempio fra tutti; il tocco finale del primo punto.

Il Napoli. Occorre concedergli tutte le attenuanti. Mancavano ieri dalla formazione solita Buscaglia, il centro-mediano, e Ferraris, l'ala sinistra. Le sostituzioni dovettero avvenire anche a mezzo di trasposizioni. Colombari passò al centro della seconda linea, Vogliani retrocedette fra i mediani, e Gravisi prese il posto di mezz'ala destra, mentre Giraud rimpiazzò l'assente ala sinistra. Per di più, qualche elemento non si trova in perfette condizioni fisiche.

La squadra entrò in campo senza grandi speranze sull'esito dell'incontro. La magistrale apertura di ostilità dell'avversario la colse, evidentemente, nel momento psicologico meno adatto per far fronte alla situazione, quando cioè ancora essa non si era organizzata nè materialmente nè moralmente. Fu scossa, e portata fuori di carreggiata. Anche il contegno del secondo tempo, quando cosa di buono sarebbe stato possibile di fare, risentì di questo stato di poca convinzione, di timidità quasi, a cui l'unità si lasciò trascinare e ridurre dal carattere delle battute iniziali.

Quello di ieri non era il vero Napoli. Il vero Napoli ha altro brio, altra combattività. Di tutti gli spostamenti, quello di Vogliani diede i migliori risultati, chè l'improvvisato mediano destro fu con Cavanna ed Innocenti fra i migliori uomini della squadra ospite. Colombari è, al momento attuale, un ottimo mediano laterale, non un centro di seconda linea. Individualmente egli si portò bene pure in questa posizione; l'impostazione delle azioni, la distribuzione della palla su tutto il fronte e l'intesa coi compagni non lo videro, viceversa, in vantaggio. Sallustro fu in oscurità per quasi tutto l'incontro; non ebbe aiuto alcuno da parte della mezze ali. Cavanna sugli scudi. Ebbe lavoro a base di palloni alti e bassi; rispose sritando da solo che il risultato prendesse proporzioni di un piccolo disastro.

L'incontro ed i suoi episodi

L'incontro in sè ebbe uno svolgimento regolare ed in complesso corretto. Il pubblico era numerosissimo. Tutta una eletta schiera di autorità politiche e sportive faceva corona nella tribuna d'onore: S. E. Aldo Rossi, il Duce di Bergamo; S. E. Iannarelli, Sottosegretario alla Guerra, il Segretario Federale Gastaldi, il Podestà di Torino conte Paolo Thaon di Revel accompagnato dai due vice-Podestà prof. Silvestri e comm. Gianolio, i senatori Agnelli e Brezzi, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi.

Giornata chiara e campo reso fangoso dalla pioggia dei giorni precedenti. Arbitro Caironi, di Milano. Squadre:

NAPOLI: Cavanna; Vincenzi ed Innocenti; Vogliani, Colombari e Boltri; Benatti, Gravisi, Sallustro, Rasetti e Giraud.

JUVENTUS: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari ed Orsi.

La Juventus entra potentemente in azione fin dalle prime battute e domina e s'impone. Prima che Combi tocchi un pallone, su centro di un'ala, già la difesa partenopea ha dovuto impegnarsi a fondo. I bianconeri aumentano gradatamente il ritmo delle loro azioni, ed al 14° minuto raccolgono il primo frutto del loro lavoro. Traversone di Monti ad Orsi ed immediato centro di questo: Borel ha la via aperta e batte Cavanna con un tiro alto, sulla sinistra del portiere. Un punto che è tutto un inno al giuoco largo.

Due minuti dopo, secondo successo juventino. Su un attacco, mentre la difesa napoletana si trova tutta addossata alla propria porta, Boltri, con un colpo di testa, manda la palla a finire sul piede di Sernagiotto. Questi spara subito ed infila il lontano angolo basso della porta. Cavanna aveva la visuale completamente coperta.

E fino al segnale del riposo, non v'è che una squadra in campo: la Juventus, che segna ancora con Orsi, ma che si vede annullato il punto per « fuori giuoco » di Ferrari, e che manca per poco alcune buone occasioni. Non un attacco veramente incisivo degli ospiti in tutto il tempo.

Alla ripresa, dopo qualche attacco iniziale dei torinesi, giuoco più aperto. I napoletani giungono più volte fino all'area di rigore juventina e riescono anche a chiamare al lavoro Combi con qualche tiro da lontano. Al 12° minuto, la Juventus va all'offensiva e segna ancora. Il punto è opera personale di Borel. In partenza, la posizione del centro-attacco era forse sospetta di « fuori giuoco ». Comunque, Borel, subito ostacolato da un paio di avversari, torna indietro di qualche passo prima di sparare. Il suo tiro sfiora la gamba di Innocenti quando già Cavanna s'era gettato in tuffo sulla destra: per poco il valoroso portiere non riesce ancora a fermare il pallone prima che esso, deviato, entri in rete sulla sua sinistra.

Un quarto d'ora di giuoco a metà campo, un forte tiro che chiama Combi ad una bella parata bassa, e poi l'occasione in cui il Napoli avrebbe potuto e dovuto diminuire lo svantaggio. Nel tentar di intercettare un pallone diretto a Benatti, Bertolini scivola e cade. Gravisi ha via libera ed esegue un forte traversone verso la sinistra. Sallustro scatta in ritardo e non giunge a toccar la palla prima che essa esca a lato. Poi il quarto d'ora finale. La Juventus è tutta all'attacco. Bertolini colpisce il palo. Cavanna ha tre o quattro parate magnifiche. Orsi manca una facile occasione. Vincenzi salva « in extremis », a porta vuota. Monti, Rosetta e Caligaris vanno a turno a finire fra gli « avanti ». Il Napoli, sulle ginocchia, riesce ad evitare ulteriori capitolazioni.

Una constatazione va aggiunta ad onore degli ospiti. Essi terminarono l'incontro, vinti e piegati, ma col contegno del buon perditore: incassarono il duro colpo senza scomposte reazioni, correttamente, sportivamente.

VITTORIO POZZO

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

Bologna: Bologna-Palermo	3-0
Trieste: Triestina-Roma	1-1
Roma: Lazio-Torino	0-0
Casale: Genova-Casale	3-2
Vercelli: Ambrosiana-Pro Vercelli	4-2
Milano: Milan-Padova	6-2
Busto A.: Pro Patria-Alessandria	2-1
Torino: Juventus-Napoli	3-0
Firenze: Fiorentina-Bari	1-0

Le classifiche

	Partite				Reti		Punti
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	
Juventus	20	14	3	3	46	13	31
Bologna	20	13	3	1	41	14	29
Ambrosiana	20	11	5	4	31	16	27
Napoli	20	11	4	5	39	24	26
Roma	20	10	5	5	34	19	25
Torino	20	9	7	4	47	28	25
Fiorentina	20	8	4	7	29	23	22
Genova	20	9	3	8	41	37	21
Milan	20	8	5	7	40	37	21
Padova	20	6	7	7	28	30	19
Pro Vercelli	20	7	3	10	21	23	17
Triestina	20	6	5	9	21	40	17
Lazio	20	5	6	9	23	29	16
Palermo	20	6	4	10	16	34	16
Alessandria	20	5	4	11	20	40	14
Bari	20	4	4	12	22	41	12
Pro Patria	20	4	3	13	23	41	11
Casale	20	4	3	13	25	46	11

Fiorentina-Bari 1-0

Firenze, 6 mattino.

Per tutti i 90 minuti dell'incontro l'acqua è caduta costantemente e in certi momenti in modo addirittura torrenziale. Col campo di giuoco ridotto pressochè a un lago, era impossibile attendersi una gara pur mediocre partita. Il pallone rifiutava quasi di muoversi sul terreno ma, nonostante ciò, la partita è stata fatta continuare dall'arbitro fino alla fine, alla quale, bene o male è arrivata.

La Fiorentina iniziava assai ordinatamente il giuoco: via via che il tempo passava le azioni però divenivano più caotiche e sconclusionate. Da entrambe le parti i giuocatori si innervosivano e ricorrevano, nel secondo tempo, a scorrettezze e a gesti poco simpatici che obbligavano l'arbitro Giulini di Milano a espellere Sarni della Fiorentina e Perdua e Paradiso del Bari.

Il primo tempo, che è stato il migliore, terminava con un niente di fatto. Pressione quasi costante dei giuocatori viola », che permanevano a lungo sotto la porta di Castraghi, oggi in ottima giornata, il quale coi suoi tempestivi interventi e, anche un po' aiutato dalla fortuna, riusciva a impedire che il pallone varcasse la linea fatale. Un brutto momento passava il Bari allorchè Castraghi, gettatosi sui piedi di Prendato per togliergli la palla, non riusciva che a metà nell'intento. Il pallone già agguantava di mano e Prendato prontamente calciava basso verso la porta vuota. Un terzino sopravveniva di corsa e rimandava lontano avantando il pericolo. Durante i primi 45 minuti della partita due volte sole Ballanti era chiamato al lavoro e si faceva applaudire per una magnifica parata compiuta su un insidioso tiro di Bodini. I baresi, troppo occupati a difendersi, non riuscivano che raramente a pervenire nell'area di rigore fiorentina. La loro difesa si faceva ancora più serrata nel secondo tempo, durante il quale si verificavano i poco simpatici episodi che provocavano le espulsioni dal campo di cui abbiamo detto sopra.

Al 23' la Fiorentina marcava finalmente il goal della vittoria per merito di Bigogno. Una punizione battuta da Vignolini mandava a finire la palla diranti alla porta di Castraghi. Si formava una mischia che Bigogno risolveva calciando fortemente in rete. Il portiere barese, nonostante un disperato tentativo di parata, rimaneva battuto. Il giuoco proseguiva falloso e sconclusionato fino alla fine senza che le sorti cambiassero.

Bari: Castraghi; Antonelli, Perduca; Cay, Valente, Paradiso; Giuliani, Bodini, Marchioneschi, Rosaini, Ferrero.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Bigogno, Pizziolo, Pitto; Prendato, Sarni, Borel, Busini, Gringa.

L'irresistibile attacco « nero-azzurro » in giornata di vena

Ambrosiana-Pro Vercelli 4-2

Vercelli, 6 mattino.

La fresca limpidezza del giuoco della Ambrosiana nel primo tempo si è concretata con uno scarto di due goals a favore dei « nero-azzurri ». La pesantezza del campo e la stanchezza dei giuocatori devono aver influito nel secondo tempo sul giuoco svolto da entrambe le squadre, che hanno raccolto due goals per ciascuna.

Niente da ridire. L'Ambrosiana ha mostrato in modo evidente la sua superiorità sulle bianche casacche che, fuori come mai, sul loro campo, sono state impari a quella fiducia che il numeroso pubblico accorso voleva ancora conservar loro.

La prima linea vercellese, povera quanto mai di tecnica, ha svolto dei temi il gioco di una semplicità veramente elementare; poco redditizia, anche perchè mancante di mordente e priva dell'efficace contributo della seconda linea, al centro della quale il capitano Ardissone ha tenuto faticosamente contro il duo Demaria-Mezza, che, a suo agio, ha brillantemente servito le due ali, la destra specialmente, dalla quale sono quasi sempre partite le discese più insidiose.

La linea dei terzini pur non avendo mancato al suo compito, non ha certo brillato e Balossino infine non ha saputo elevarsi sulla linea dei compagni dando l'impressione qualche volta di sentirsi impacciato. A lui anzi è imputabile il primo goal.

Dell'Ambrosiana non si può dir che bene, specie nel primo tempo. Riteniamo che lo scambio dei posti fra Demaria e Mezza non abbia nociuto alla migliore sua intesa. Levratto, all'ala, deve essere soddisfatto i suoi sostenitori; pur non essendo più il brillante giocatore d'una volta, tuttavia ha regalato ancora ai compagni qualche bella rovesciata in corsa e due ottimi goals, uno al 24' minuto del primo tempo, e il secondo, con azione personale iniziata da oltre metà campo, al 44' della ripresa. Più brillante e forse più redditizio di lui è stato Frione all'ala destra sul quale evidentemente veniva poggiato di preferenza il gioco, cosa che Lanino, suo avversario diretto, non ha saputo durante la partita rilevare evitandogli quella migliore sorveglianza che il caso consigliava. La seconda linea nero-azzurra ha certamente contribuito con gioco volitivo al trionfo dei colori, avendo alle spalle l'estrema difesa in ottima giornata, con Allemandi giudiziosamente impetuoso e meno falloso del solito.

La partita è stata arbitrata da Dattilo di Roma che ha avuto ai suoi ordini l'Ambrosiana con: Cereseli; Allemandi, Ballerio; Serantoni, Viani, Castellazzi; Frione, Meazza, Demaria, Mihalic, Levratto. La Pro Vercelli con: Balossino; Zanello, Dellarole; Depetrini, Ardissone, Lanino; Santagostino, Cerutti, Degara, Piola, Casalino.

Nella tribuna d'onore, fra le altre autorità e i massimi dirigenti delle due società vediamo presenti S. E. il Prefetto conte Vittorelli, il Segretario federale comm. Gazzotti, il Vice-Podestà, il comm. Pozzani, presidente dell'Ambrosiana, ed altri.

E' la Pro Vercelli che si porta al fischio d'inizio immediatamente in campo avversario e già al 1' Piola tira alto a lato. Immediata risposta di Meazza che da lungi spara pure a lato di Balossino. L'andamento del gioco è a favore dell'Ambrosiana, che trova una Pro Vercelli insolitamente fredda e priva di spirito agonistico. Al 10' un facile tiro da 20 metri di Frione sorprende Balossino che tardivamente si mette in azione, lasciandosi scivolare la palla che s'insacca lentamente in rete. Inutile ogni richiamo di energie da parte del pubblico vercellese; è ancora Mihalic che, passato attraverso alcuni avversari, manca per poco il goal con un colpo di testa a conclusione di una ottima centrata di Frione.

L'Ambrosiana conduce sempre in prevalenza, rompe facilmente i tentativi avversari al loro primo abbozzo e riporta costantemente l'azione sotto la porta di Balossino. Al 24' Frione in un'ennesima discesa centra forte: raccoglie Levratto che, libero dagli avversari stringe su Balossino. Nella corsa precipitosa sia per sfuggirgli il momento propizio: ma con una rovesciata a lato, di sinistra, di ottima fattura, riprende la palla che appoggia in rete senza che Balossino tenti la disperata difesa. Un leggero predominio della Pro Vercelli, che frutta due calci d'angolo a suo favore, non ha alcun esito favorevole. Cereseli aventa facilmente l'insidia e rimanda al centro dove termina, al fischio dell'arbitro, il primo tempo.

Alla ripresa la Pro Vercelli sembra animata da miglior spirito combattivo. Nel breve lasso di sette minuti ottiene ben tre calci d'angolo a suo favore, tutti infruttuosi. Non si smonta per questo, Ardissone al 14.o colla la palla a Mihalic ed allunga a Cerutti: questi scarta Viani e porge un ottimo pallone a Santagostino che, dal limite dell'area di rigore, spara e segna imparabilmente.

Si ha l'illusione che le azioni della Pro Vercelli siano in ribasso. Forse Demaria al 22' a smorzare ogni entusiasmo con tiro impeccabile alzato in « angolo » da Balossino. Tira Levratto e Balossino allontana per poco l'insidia, che Mihalic, ottimamente piazzato, di testa al 23.o minuto segna il terzo goal a favore dell'Ambrosiana.

La Pro Vercelli gioca ora in sordina e pare rassegnata alla sconfitta, quando, beneficiando di due calci d'angolo, Piola al 33' di testa devia in rete il centro di Santagostino. L'ondata di entusiasmo del pubblico non trova rispondenza da parte della bianche casacche che tirano a mediocre andatura la partita sino alla fine, subendo al 44.o minuto il quarto ed ultimo goal dell'Ambrosiana per merito di Levratto.

GIUSEPPE MILANO.

Milan-Padova 6-2

Milano, 6 mattino.

Partita vivace e risultato strano. L'equilibrio non è mai mancato; anzi, si potrebbe affermare che le azioni del Padova sono state numericamente superiori; eppure i due punti padovani sono dovuti a un calcio d'angolo e ad un auto-goal, mentre dei goals milanesi soltanto uno è scaturito da una azione da fermo.

Evidentemente il fango deve avere alterato il rendimento dell'undici padovano, non avvezzo a simili collassi, poichè si stenta a credere che l'efficienza del Milan abbia raggiunto, di punto in bianco, un livello così alto. L'attacco rosso-nero, con Kossovel all'ala destra per l'indisponibilità di Arcari, ha indubbiamente condotto nel secondo tempo parecchie azioni nitide e travolgenti, riuscendo a segnare tre goals nello spazio di dieci minuti. Ma sia in tale periodo di realizzazione milanista, sia più tardi, allorchè il passivo del Padova ha raggiunto proporzioni insultate, si è avuta netta l'impressione che gli attaccanti rosso-neri, pur dimostrandosi in buona giornata, avessero troppa libertà di manovra, specialmente in area di rigore.

Insomma, la squadra veneta, che normalmente sa sfoggiare un giuoco difensivo di prim'ordine, è apparsa spesso incapace di fronteggiare con efficacia le ordinate incursioni degli attaccanti avversari, nè si può credere che l'assenza di Callegari abbia potuto indebolire a tal punto la compagine. Piuttosto vien da pensare che qualche giocatore del Padova, provato da una attività che finora ha conferito lustro e caratteristica alla squadra, abbia dato qualche segno di stanchezza e che le orribili condizioni del terreno di San Siro abbiano aggravato o affrettato una situazione di transitorio declino.

Il Milan, con un centro-mediano inesperto, ma resistente e tenace, ha trovato la sua giornata di lusso, dopo il tracollo di Roma. In alcuni periodi della ripresa la condotta di gara dei rosso-neri è apparsa veramente superba e specialmente l'attacco ha svolto il suo compito con esattezza di concezione, rapidità di manovra e precisione di tiro. Tutti pregi che sono mancati totalmente al quintetto offensivo del Padova, il quale ha messo in luce l'attività finale di Tansini e il massacrante lavoro di spola di Ferrazzolo.

Giuoco alterno e spiccio fin dai primi minuti, sotto la pioggia. Al 18' un goal impeccabile di Baldo è stato annullato per fuori giuoco di posizione di Spivach. Al 41' il Milan ha segnato il primo goal con Torriani, su calcio d'angolo tirato ottimamente da Kossovel.

Le sorti del Padova sono improvvisamente precipitate nella ripresa. Fin dal 2.o minuto Kossovel ha mandato in rete, a fil di palo, un pallone lavorato al centro; al 5' Moretti ha fulminato in rete, al volo, un passaggio di Magnozzi. La reazione del Padova ha fruttato, al 11', un calcio d'angolo, e su questo Tansini ha segnato il primo goal padovano. Ma due minuti dopo Moretti, ripreso al volo un traversone di Torriani, ha ristabilito le distanze: 4 a 1.

A questo punto la partita ha fatto registrare un lungo e brillante periodo di pressione patavina, ma la difesa milanista ha retto bene, frustando anche dell'indecisione avversaria. Il finale è stato movimentato oltre ogni dire, quantunque la stanchezza cominciasse a serpeggiare in entrambe le squadre. Al 37.o minuto Magnozzi ha segnato il suo goal, imitato al 40' da Romani. Poco prima della fine un comodo passaggio all'indietro di Bonizzoni ha colto Compiani spiazzato ed il pallone è entrato lentamente in rete.

Ha arbitrato Gonani di Ravenna. Il maltempo ha tenuto lontano il grosso del pubblico. Ecco le squadre:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Moroni, Cattaneo, Pomi; Kossovel, Moretti, Romani, Magnozzi, Torriani.

Padova: Amoretti; Fusi, Bergamini; Scanferla, Battistoni, Corsi; Frossi, Ferrazzolo, Spivach, Baldo, Tansini.

DURA LOTTA NEL FANGO E GOALS A SORPRESA

Genova - Casale 3-2

Casale, 6 mattino.

Ci sono delle partite che nascono sotto una cattiva stella e che si trascinano malamente per tutti i novanta minuti di gioco, senza sollevarsi mai dal livello della mediocrità. Tale quella cui hanno dato vita ieri in squadre del Genova e del Casale. Va premesso che il campo, a causa delle insistenti piogge dei giorni precedenti, era in pessime condizioni: al centro e nelle due aree di rigore la melma era tale che i giocatori v'affondavano i piedi sino alle caviglie e la palla quasi non rimbalzava, e ai lati, dove manovrano le ali, stagnava l'acqua in larghe pozzanghere. C'era da rinunciare a vedere del bel gioco al solo osservare lo stato perfido del terreno, ma, quasi ciò non bastasse, pensarono poi ancora le due squadre a trasmutare la partita in duro combattimento, in una mischia continua, in una successione di falli, di scorrettezze, degno coronamento del povero gioco che si stava svolgendo.

Due errori: due goals

Questa partita, se non poteva modificar di molto, nè in bene nè in male, la classifica del Genova, piazzato al centro del girone, sufficientemente al sicuro alle spalle e senza speranze di ritornare fra i primi, rivestiva invece particolare importanza per il Casale, il quale lotta per salvarsi ed ha bisogno di punti. Molti ne ha già persi malamente e non può più permettersi il lusso di registrare sconfitte anche in casa senza peggiorare la sua situazione. Per questo il Casale, facendo appello alle sue doti di combattente, iniziò il gioco a tutta andatura. Folla non ce n'era molta sugli spalti, chè gli sportivi locali hanno un po' abbandonato la loro squadra ora che è in difficoltà e che maggiormente avrebbe bisogno di essere sostenuta, ma quella che c'era non lesinò gli incoraggiamenti ai « neri ».

Il Genova dovette faticare, nei primi minuti, a tenere in freno i casalesi, ma, chiamando molto opportunamente al lavoro Stabile con alcuni passaggi precisi, riuscì anche ad aggiudicarsi un calcio d'angolo. Al 5' di gioco il Casale sfiorava il goal: un lungo passaggio di Volta a Celoria era seguito da un'improvvisa apertura a Migliavacca. Il tiro rapido e forte dell'estrema passava appena sopra la traversa della casa di Bacigalupo. Il Casale pareva lanciato. E' vero che i suoi attaccanti perdevano ogni chiara idea non appena ponevano piede nell'area di rigore avversaria, ma tuttavia la prevalenza era dei locali e si poteva credere che, magari in modo fortunoso, questa pressione portasse alla marcatura di un punto. Invece, all'8' era il Genova a segnare. Un attacco dei « rosso-blèu » s'era infranto davanti alla coppia dei terzini casalesi e Roggero, non essendo in buona posizione per liberare, passava la palla al suo portiere. Morbelli usciva di porta e si tuffava sulla palla, senza tuttavia fermarla e così, mentre Roggero arretrava tardivamente a copertura della porta, Esposto si impadroniva del pallone e lo piazzava tranquillamente in fondo alla rete prima che il portiere casalese riuscisse ad alzarsi ed a ritornare sui suoi passi.

Pochi minuti dopo, la situazione peggiorava ancora nei riguardi del Casale. Al 12', infatti, Stabile, ricevuto un passaggio da Esposto, effettuava un tiro senza pretese e, poichè Morbelli eseguì tempestivamente il tuffo per la parata, si potè credere che l'azione si esaurisse con la bloccata a terra da parte del portiere casalese. Invece il pallone agguantato di sotto il corpo di Morbelli e finì, piano piano, in porta.

Dodici minuti di gioco bastarono, quindi, per dare al Genova un vantaggio che apparve assai difficilmente annullabile e forse i « rosso-blèu » furono i primi a stupirsi della facilità con la quale i due punti erano stati conseguiti. In fondo, la prevalenza era stata, sino a quel momento, del Casale e solo due chiari errori del portiere avevano determinato il distacco di punti. Ad ogni modo, anzichè accasciarsi, il Casale riprese l'offensiva. Autelli, di gran lunga il migliore dei cinque avanti, riuscì, ogni volta che fu lanciato, a battere i suoi diretti avversari Sala e Gilardoni ed a centrare, ma il terzetto centrale non fu mai in grado di spuntarla e di sfruttare le non poche occasioni che si crearono proprio avanti a Bacigalupo. La folla, allora, prese a protestare. Più d'una volta, infatti, i difensori genovesi, nella foga di liberare, incorsero in evidenti falli, che l'arbitro lasciò tutti impuniti e si può immaginare come questa indulgenza nei riguardi dei « rosso-blèu » venne interpretata. Un calcio di rigore si sarebbe voluto, almeno uno, che riducesse il vantaggio dei genovesi; ma Barlassina, certo in buona fede, ma sfortunatamente in non felice giornata, non riscontrò mai nulla di irregolare e non perdette la sua olimpica calma per le proteste che crescevano di minuto in minuto.

Le vicende della ripresa

Il Genova dovette badare a difendersi sin verso il termine del tempo. Il Casale battè un paio di calci d'angolo e premette con insistenza nell'area « rosso-blèu », ma fu sempre tanto disordinata l'azione dei suoi attaccanti che Bacigalupo non dovette neppure compiere parate veramente difficili. Ed anzi, quando al 41' il Genova riuscì nuovamente ad avanzare, un tiro di Ferrari II venne fermato così a malapena da Morbelli che per poco Stabile, giungendo in corsa, non riuscì a marcare il terzo punto, dato che la palla era ancora sfuggita di fra le mani del portiere casalese.

All'inizio della ripresa il Casale spostò Gardini a mezzo destro e Demarchi al centro. I « neri » ripresero ad attaccare ed ebbero anche avversa la fortuna, perchè dopo 5' di gioco un forte tiro di Gardini, che Bacigalupo non avrebbe potuto arrestare, fu respinto dalla base del montante destro. La partita continuò, così, sempre più brutta di quanto non lo fosse stata nel primo tempo, sia per le peggiorate condizioni del fondo, sia anche perchè i giocatori, per lo più provati dalla fatica, si abbandonarono a riprovevoli scorrettezze, accentuando la durezza degli scontri e le fallosità nel venire a contatto. Barlassina, dovette, anzi, sospendere per qualche istante il gioco e, chiamati a sè i capitani, ammonirli per il contegno dei rispettivi uomini.

Il Casale mancò una nuova occasione, allorchè, al 14', in seguito ad un traversone raso terra eseguito da Autelli, Migliavacca sbagliò l'intervento a pochi passi dalla porta. Due minuti dopo, tuttavia, i « neri » segnavano. Leporati batté una punizione per fallo di Godigna e Bacigalupo, con un salto acrobatico, respinse di pugno al di sopra di un groviglio di teste; la palla andò ad Autelli che imitò a Volta. Questi, con un tiro improvviso, segnò imparabilmente. Questo goal diede al Casale la speranza di poter pareggiare. E così fu. Al 23' Barbano fischiava ancora un fallo contro il Genova e Castello lo batteva da circa metà campo, inviando direttamente ad Autelli. Sul centro alto dell'ala, Bacigalupo si protese invano per intercettare la palla e fu, invece, Migliavacca a raccogliere ed a segnare con tutta facilità. Il Casale aveva, dunque, pareggiato, riuscendo a fare quanto non speravano gli stessi suoi sostenitori, e, poichè mancavano ancor più di venti minuti al termine e la partita si era messa male per il Genova, si ebbe la sensazione che anche la vittoria fosse a portata di mano dei « neri ». Purtroppo, invece, l'impeto dei casalesi si attenuò sempre più e fu ancora il Genova ad attaccare. Scoccava la mezz'ora quando Demarchi, solo e libero avanti alla porta avversaria, calciava così debolmente da permettere a Bacigalupo la più tranquilla delle parate.

Al 38' la partita si risolveva a favore del Genova: un centro di Sala veniva raccolto da Frisoni, che girava di testa la palla in rete. Il Casale, stanco e sfiduciato, non aveva ormai più la forza di risollevarsi ancora ed accettava la sconfitta.

La delusione della folla

Al termine, gli spettatori sfollarono profondamente delusi: la squadra aveva perso e, per di più gli avversari proprio non avevano mostrato una superiorità che legittimasse il loro successo. Del gioco non se n'era visto, assolutamente, per tutti e due i tempi; s'era avuta soltanto una gran confusione, dalle due parti, ed un digrazzare nel fango dei ventidue giocatori. L'arbitraggio, inoltre, non era piaciuto, e con i due punti in più n'era andata molta di quella fiducia che prima si aveva ancora per la salvezza.

Poi, come dimenticare gli errori del portiere, fonte di tutti i guai? In provincia, quando la squadra perde, dilaga lo sconforto. Si pensa che troppo difficile è la lotta disponendo di pochi mezzi e con un pugno di ragazzi. I « vecchi », quelli che ricordano i bei tempi che non torneranno più, trovano modo, con le loro accorate reminiscenze, di raffreddare anche quell'entusiasmo che i giovani ancora riuscirebbero ad avere. A Casale, già l'abbiamo detto, la folla diserta il campo, gli incassi si fanno sempre più ridotti e gual se i dirigenti non avessero doti di perseveranza e di fede: sarebbe la fine, sicuramente. Certo si è che la squadra attualmente non marcia. Le manca non solo quella forza che aveva ancora lo scorso anno, ma anche quella volontà che la sorreggeva nei momenti difficili. Ora ha la difesa malsicura, la mediana in cui Castello più non campeggia, l'attacco quanto mai disordinato. Solo qualche uomo si è salvato ieri: Leporati, Autelli, Volta, a tratti Migliavacca: troppo poco per sorreggere il traballante insieme. Il Casale ha un compito difficile per trarsi dal pericolo: dovrebbe, per riuscire a tanto, compiere miracoli di volontà.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni, Pratto; Sala, Godigna, Frisoni; Stabile, Esposto, Savio, Ferrari II, Ferrari I.

Casale: Morbelli; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Dem

UNA GIORNATA SFORTUNATA PER I «GRANATA»

Lazio-Torino 0-0

Roma, 6 mattino.

Il terreno acquitrinoso e la pioggia non promettevano certo una partita basata sui rigidi dettami della tecnica. Così fu, infatti. Le particolari condizioni di ambiente, entro le quali la partita fu disputata, danneggiarono certo più la compagine torinese che quella romana, scesa in campo priva di sei titolari. Non c'è bisogno di spiegare perchè il Torino sia apparso gravemente menomato nella sua normale efficienza dalla pesantezza e viscidità del terreno e perchè la Lazio abbia, invece, tratto vantaggio da ciò.

La squadra bianco-azzurra, che ha seguito i deleteri infortuni e di disgraziate circostanze ha ritrovato verso le ultime posizioni della classifica, scese in campo decisa a difendere «unghiae et rostris» l'inviolabilità della propria rete. La battaglia divampò fin dai primi minuti di giuoco; si notò subito nella squadra capitanata la decisa volontà di non farsi sopraffare e di lottare per vincere la mala sorte, che grava da tanto tempo sulla valorosa società romana. Sul terreno, dunque, della battaglia, date anche le particolari condizioni del campo, la partita necessariamente si spostò. Si lottò spesso per il possesso della palla fra uomo e uomo, si cercò di superare le difese più d'impeto e di forza, che di stile e di abilità, in tale tipo di gioco, sfrondato di ogni coefficiente tecnico e organico, la Lazio prevalse, ma ebbe certo la sorte dalla sua.

Un clamoroso incidente

Se la partita si fosse disputata su di un terreno normale, la Lazio avrebbe perduto; ma, così come le cose si svolsero, il risultato pari rispecchia abbastanza fedelmente, le sorti dell'ardente contesa.

Lo stesso pubblico che assistette all'incontro non fu soddisfatto del modo come l'arbitro Mastellari diresse la partita. La sua disapprovazione, che era già affiorata in quattro o cinque occasioni, esplose in piene e clamorosamente, allorchè, al 34.o minuto del secondo tempo egli annullava un autogol di Monti, su tiro di Pastore. Qualche minuto prima l'arbitro aveva espulso Filò e Martin III, più per misura precauzionale che per gravi scorrettezze commesse dagli stessi, e la folla non aveva mancato di disapprovare il provvedimento dell'arbitro, che privava la Lazio dell'attaccante più pericoloso nel momento in cui le azioni laziali si andavano facendo più stringenti e insidiose, e che toglieva al Torino uno dei suoi uomini più preziosi.

Dopo due minuti, come si è detto, si verificò l'episodio culminante della partita. Serafini batteva una punizione da metà campo; la palla spioveva in area granata e un giocatore romano la colpiva di testa, inviando verso la rete torinese; Monti e Pastore si precipitavano verso il palinese e, mentre il centro azzurro effettuava il tiro, Monti tentava di deviarne la traiettoria senza riuscirvi in pieno, tanto che la palla s'infilava nell'angolo sinistro della porta. L'azione che culminò nel goal fu così rapida, che non fu possibile seguirla bene, ma Mastellari decise l'annullamento del punto per fuori gioco. Il pubblico restò un istante sorpreso e poi diede corso alle proteste più concitate, accompagnandole con un lancio di cuscini e di altri oggetti sul campo; uno scalmanato tentò anche di invadere l'area di gioco ma venne fermato in tempo dai dirigenti laziali e dalla forza pubblica. Dopo qualche minuto di sospensione, la partita venne ripresa e giunse alla fine, fra fischi e clamori, senza mutamenti sostanziali.

Fu giusta o ingiusta la decisione di Mastellari? Come già si è detto l'azione fu così repentina che non fu possibile rendersi esatto conto dell'accaduto. Dopo la partita quelli del Torino affermavano che Mastellari aveva fischiato prima che la palla finisse in rete, giustamente annullando il punto per fuori gioco di Pomponi e di Pastore, mentre in campo avverso si giurava che l'arbitro aveva fischiato quando la palla era già in rete e che non vi era stato nessun fuori gioco. Contro il presunto errore di Mastellari la Lazio presenterà, con ogni probabilità, un reclamo al Direttorio divisioni superiori, il quale dovrà anche decidere in merito agli incidenti avvenuti.

Tolto l'episodio ora descritto, la partita si svolse in un ambiente sereno e con la massima regolarità. Ciascuna delle due squadre prevalse a turno e, nel complesso, si ebbe un sensibile equilibrio di valori. Fu superiore il Torino durante il primo tempo; nella ripresa, invece, la Lazio riuscì ad attaccare più spesso ed anche con maggiore pericolosità. La Lazio sentì di più la lotta e si battè fino al termine della contesa con estremo calore; il Torino, quando si accorse che difficilmente avrebbe potuto superare la difesa bianco-azzurra, si accontentò di giocare per non perdere.

La difesa granata continuò a battersi con bravura e coraggio, mentre l'attacco giocò senza troppo ardore. Il solo che mostrò di impegnarsi fino al termine fu Libonatti, che mise in mostra tutto il suo repertorio di finezze e di stile. L'attacco granata mise spesso a repentaglio la rete di Carniato nei primi quarantacinque minuti di gioco. Numerosi tiri di Rossetti, di Libonatti e di Silano andarono fuori di poco; una facile occasione fu perduta al 24' da Rossetti, che scivolò nel momento in cui si apprestava a tirare, a pochi metri dalla porta laziale; altri due brutti momenti passò Carniati al 33' ed al 20' su tiri di Libonatti e di Monti; ambedue i tiri giungevano malamente parati dal portiere laziale e finivano in angolo. Oltre a queste, altre azioni pericolose non se ne videro. Il Torino tentò di dare un ordine al suo reparto attaccante, ma i suoi sforzi furono resi vani dallo stato pessimo del terreno, che impediva la costruzione di temi organici ed ostacolava la velocità di attacco.

Le due squadre

Nel secondo tempo il comando della partita fu tenuto, invece, dalla Lazio, la quale, anzichè rannicchiarsi in difesa, si buttò a capofitto nella lotta, nella speranza di acciuffare la vittoria. In questo periodo la difesa del Torino fronteggiò con calma le irruenti puntate laziali; la mediana rigiogò in aiuto dell'estrema difesa e, in questo compito, fu di grande sollievo ai compagni della retroguardia. Malina compì parate di difficile esecuzione con la maggiore sicurezza e grande senso di posizione; alcune sue parate su tiri di Filò, di Fantoni I e di Gabriotti furono degne di gran portiere.

Poche parole sul comportamento degli altri uomini: Monti e Martin II disputarono una bella partita, intervenendo con decisione in più di una critica fase. Martin II, al 41' del primo tempo, salvò la rete da un sicuro goal su di un'azione confusa determinata da un calcio d'angolo. La mediana granata nel primo tempo sorresse bene il suo attacco, mentre nella ripresa si limitò a un compito puramente difensivo. Janni emerse a tratti e cedette alquanto alla distanza, provato dall'estenuante fatica; ma questo appunto può estendersi a tutti i giocatori in campo. Ottimo Martin III, che franse bollò a dovere Filò, mentre Prato non seppe imbrigliare le azioni delle due reclute Gabriotti e Pomponi. Delle due ali il più redditizio fu Silano; Bo stentò a ritrovarsi sul terreno pesantissimo e fu di scarso aiuto ai compagni. Ottimo Libonatti, discontinuo e ferragginoso Rossetti, in ombra Busoni, che si produsse solo in qualche scatto ammirevole.

La Lazio si battè con slancio e passione. Nel complesso la squadra romana giocò al di sotto del suo valore, ma ciò in conseguenza del rimaneggiamento di subiti dall'undici per l'indisponibilità di molti suoi titolari. Il portiere Iraldo non ebbe molto lavoro e fece alcune belle parate, rivelando, però, qualche incertezza nella presa. Saldissima la coppia dei terzini, i quali, pur spingendosi audacemente sin oltre metà campo, non si fecero mai sorprendere dalle puntate avversarie. Il perfetto senso della posizione di Bertagni e Del Debbio si rivelò accoppiato ad alte doti di velocità e di ricupero. I laterali lasciti furono, nella mediana, pari al loro compito e Serafini, in più di un'occasione, emerse in campo. Furlani, al centro, fece del suo meglio, ma il suo lavoro risultò troppo discontinuo e poco efficace. Nella linea attaccante piacquero più di tutti Filò e Gabriotti; quest'ultimo, alla sua prima partita in divisione nazionale, si comportò meglio di quanto si potesse prevedere.

All'incontro assistettero S. E. Arpinati e numerose altre autorità.

Le squadre:

Torino: Malina; Monti e Martin II; Prato, Janni e Martin III; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano.

Lazio: Carniato; Bertagni e Del Debbio; Pardini, Furlani e Serafini; Filò, Fantoni I, Pastore, Pomponi, Gabriotti.

Mentre si disputava la partita alcuni ladri entravano negli spogliatoi del Torino e compivano un'accurata perquisizione in tutti gli indumenti dei giocatori granata. Risultato: Busoni è stato derubato di 320 lire e dell'orologio d'oro, Janni di 15 lire solamente; Monti, Prato, Bo, il massaggiatore della squadra e altri sono stati alleggeriti di somme variabili, ma inferiori alle cinquanta lire.

Pro Patria-Alessandria 2-1

Busto Arsizio, 6 mattino.

La pioggia, che insistentemente cadeva da venerdì sera, ha reso il campo pesantissimo e in condizioni tali da rendere la regolarità del giuoco assai relativa. Troppe azioni sono state guastate dalle pozzanghere, che arrestavano il pallone e rendevano faticosissimi gli sforzi dei giuocatori, i quali dovevano raddoppiare il loro rendimento per neutralizzare le insidie del terreno. Detto questo, ben si può immaginare cosa possa essere stata la partita: una lotta continua di resistenza fisica degli atleti in campo contro gli avversari ed il fango.

Ciò nonostante, specie nel primo tempo, qualche cosa di buono lo si è visto da parte specialmente dei bustesi, che, in questo periodo, hanno quasi costantemente guidato le azioni. L'impegno messo dai giuocatori cercherà è stato tale da meritare il più chiaro elogio. La difesa ha dato prova di saldezza. Costretta ad un vero massacrante lavoro, la mediana non si è smarrita e, dal principio alla fine, ha tenuto sotto il suo controllo l'attacco grigio, che non ha mai potuto, salvo qualche rara occasione, rendersi veramente pericoloso. La prima linea, nella quale è rientrato Conti, ha svolto un giuoco forte e veloce, basato su allunghi alle ali felicissimi, che procurarono parecchie grigie situazioni nell'area dei «grigi». Peccato che Masera si sia lasciato trasportare ad un eccesso riprovevole: la sua espulsione ha dato un non indifferente vantaggio all'avversario, che, oltre ad avere un maggior numero di uomini in campo, ha potuto forse evitare qualche altro punto per l'assenza del centro attaccante bustese, il quale avrebbe potuto bene sfruttare le occasioni favorevoli presentatesi nella sua zona d'azione.

L'Alessandria, squadra quadrata e veloce, ha fatto assistere a qualche buona combinazione di attacco, ma ha dato l'impressione che le manchi il realizzatore degli attacchi al momento propizio: i tiri a rete, per quanto sempre insidiosi, sono stati troppo pochi in confronto agli attacchi portati in area bustese. Si distinsero in campo grigio Mösele, Fenoglio, Costenaro e Scagliotti; poco servito Cornara, mentre Cattaneo non è apparso il giuocatore fine che altra volta abbiamo ammirato.

Sono le 14.40 quando l'arbitro, Belvilacqua di Viareggio, allinea le squadre in campo. Ha la palla la Pro Patria, che parte veloce, impegnando subito seriamente la difesa alessandrina; il rimando di Fenoglio, alle prese con Daffini, è certo; si impossessa della palla Loetti che la passa in profondità a Masera, il quale, con un fulmineo tiro, al primo minuto di giuoco, batte lo stupito Mösele. L'inizio è brillante e i «tigrotti» insistono all'attacco, abilmente neutralizzando la reazione dei «grigi», che, al 12.o minuto, sono nuovamente battuti da un sibilante tiro di Daffini, il quale aveva avuto un bel passaggio da Masera. I «grigi» mal sopportano il doppio smacco e la loro reazione il porta con qualche frequenza in area bustese, che è, però, ben vigilata dai due terzini e da Colombo, anche oggi brillantissimo in alcune parate veramente difficili. I rabbiosi attacchi alessandrini non portano gli ospiti a diminuire lo svantaggio, per quanto essi riescano ad ottenere ben quattro calci d'angolo; la fine del tempo, infatti, trova ancora la distanza immutata in favore dei locali.

L'inizio della ripresa è condotto a grande andatura. La palla, battuta dai «grigi» è intercettata da Arnoldi, che passa ai propri avanti, i quali subito insceanano una bellissima azione che culmina con un forte tiro di Stella, la palla batte sulla traversa ed è deviata fuori da Mösele, buttatosi disperatamente al salvataggio. Tre calci d'angolo consecutivi per i «cerchiati» mettono in evidenza la pressione dei bustesi e l'abilità della difesa «grigia», ma non approdano ad alcun risultato positivo. All'11.o minuto si verifica la già citata espulsione di Masera, reo di avere resistito malamente ad una violenta e pericolosa carica di Cornara. Ridotti in dieci, i «cerchiati», non sono più brillanti come prima. Le loro azioni sono facilmente rotte dalla difesa avversaria, che ne approfitta per lanciare i propri avanti verso la rete di Colombo. La stanchezza, frattanto, comincia a far capolino e le azioni di entrambe le squadre sono più basate sui virtuosismi degli atleti meno provati, che sulle trame di una vera intesa degli svanti. Sono attacchi furibondi, anche veloci, e nulla più. Al 20' un calcio di angolo per i «grigi» non ha esito e nulio è pure quello di cui fruiscono i bustesi al 29'. Al 33' una bella azione dei locali per poco non frutta il terzo goal: un forte tiro di Stella è parato a stento da Mösele; veloce giunge sulla palla Conti, ma il suo tiro a porta vuota è fermato fortunatamente da Mösele, che è uscito per impadronirsi della palla.

Ancora un calcio d'angolo al 37 per gli alessandrini e, al 38', l'azione che darà modo a questi ultimi di segnare l'unico loro goal. Cattaneo, sfuggito a Giani, centra; Monza intercetta debole; la palla perviene ancora alla «grigia» che riesce a farla giungere a Borelli, il quale segna facilmente ed imparabilmente da due metri. Fasi alterne sui due campi fino alla fine, chi vede gli ospiti protesi all'attacco alla ricerca del pareggio.

Le squadre:

Pro Patria: Colombo; Agostoni e Monza; Borsani, Arnaldi e Giani; Conti, Stella, Mazera, Loetti e Daffini.

Alessandria: Mösele; Montanari e Fenoglio; Barale, Costenaro e Borelli; Cattaneo, Netti, Scagliotti, Riccardi e Cornara.

Bologna-Palermo 3-0

Bologna, 6 mattino.

Il Bologna, partito come una freccia, col ritmo celere e pimpante del suo giuoco ha imposto, fin dalle prime battute, una superiorità tanto chiara quanto redditizia. Schiavio, apparso ieri una volta di più irresistibile e perfettamente centrato, faceva partire dal suo piede infallibile una serie di palloni, dei quali due entravano nella rete di Valeriani. Più tardi era Sansone che penetrava nella guardia difensiva dei «rosa» e si aggiudicava da maestro il terzo punto della giornata.

Poi la partita assumeva un aspetto e il giuoco una caratteristica non sempre piacenti. Sembrava che i palermitani male si adattassero alla schiacciante superiorità dei rivali e intendessero fare appello esclusivamente alle loro doti fisiche per frenare il gioco dei rosso-blu. Si è avuta così un'entrata vivacità di Santillo su Fedullo, che costringeva il bolognese a uscire dal campo, dopo circa una ventina di minuti di giuoco. Fedullo, in seguito, rientrava, ma, seriamente toccato, si trovava nella assoluta impossibilità di giovare ai compagni, fino a che, nella ripresa, veniva espulso dall'arbitro. La partita, a questo punto, era più che decisa. Giovanzi, a questo punto notare che, nella turbata atmosfera dei ripicchi e delle fallosità, il risultato non ha subito variazioni: il Bologna insomma non ha più segnato.

Quanto abbiamo detto è sufficiente a dimostrare che la gara, se pure ha visto la meritata vittoria della squadra che è apparsa assoluta dominatrice in campo, non è troppo piacluta e, sopra tutto, non ha soddisfatto il giuoco violento e provocatore svolto da alcuni elementi in maglia rosa. Ma, accanto alle dolenti note, bisogna far cenno di quelle che possono essere definite le liete constatazioni della giornata. Queste riguardano il felicissimo debutto di Baldi e la prontezza di alcuni elementi del Bologna, primi fra i quali devono essere elencati Schiavio e Sansone. Baldi, rientrando oggi in squadra, ha mostrato alcune preziosità del suo repertorio con allunghi precisi e con continuità di azione rimarchevoli. Rileveremo infine che, nel complesso della gara, hanno avuto momenti di bella efficacia anche Gasperi, Monzeglio, Maini, Montesanto, Grandi e Reguzzoni, mentre Gianni, nelle pochissime occasioni in cui è stato impegnato, non è apparso certo al disotto della sua classe.

Del Palermo non si può dire gran che. La parte migliore della squadra è indubbiamente il reparto difensivo, dove Valeriani, Ziroli e Lo Prete, a parte il giuoco più o meno duro, riescono a farsi notare per efficacia, continuità di azione, vigilanza e tempestivi interventi. Lo stesso dicasi di Santillo, che, con Pianiceri e Ingrassia, forma un trio solido, non privo di buone possibilità. Assolutamente impossibilitati

ULTIME NOTIZIE

In Estremo Oriente

L'episodio di Jehol è chiuso

Solengol, 6 mattino.

Il generale Tang Yu Lin, avendo annullato formalmente tre giorni or sono la voce che correva con insistenza, secondo la quale egli aveva fatto atto di sottomissione a Mukden, ha ora pensato di cattare il vento emesso ieri contro di lui per tradimento, poichè viene considerato come autore responsabile del disastro sofferto dalle truppe cinesi, mentre i volontari sono trattati di «banditi e mille» dalla stampa cinese che apprezza l'occasione per dire chiaramente che la resistenza cinese nella Jehol non era che una pericolosa finzione per i bisogni della causa internazionale. I cinesi pretendono, forse con ragione, che se Tchang Hsue Liang avesse voluto difendere seriamente la Jehol non avrebbe affidato all'incapace Tang Yu Lin e ad alcune migliaia di volontari di scarsissimo valore bellico, ma avrebbe impiegato nella regione del nord-Est Jehol che domina la strada di Chinhwang e di Changhai. Infatti l'esercito comandato da Tang Yu Lin, composto in tutto circa trenta mila uomini, male armati, per con due battaglie, contro d'ifficile che in quelle regioni montuose, con una temperatura che spesso raggiungeva i trenta gradi sotto zero, avrebbero potuto e avrebbero dovuto opporre un ostacolo molto più serio e molto più prolungato.

D'altra parte i cinesi notano che invece di impegnare le proprie truppe personali a Chinhwang, il maresciallo Tchang Sue Liang fece appello alle divisioni del generale grigio Sun Tien Jing per difendere delle posizioni considerate dai strateghi cinesi come insostenibili. Il risultato fu che Sun Tien Jing cambiò casacca prima ancora di iniziare il combattimento.

Si è una notizia di Tang Su Lin e Sun Tien Jing che erano certamente d'accordo con gli emissari del Manchukuò. Così, dunque, la resistenza ad oltranza, annunziata clamorosamente al mondo intero da Nanchino, si è ridotta ad una parvenza di resistenza nella regione del sud-est di Jehol, ove le truppe Tchang Sue Liang potevano facilmente ricuperare la Gran Muraglia in caso di seria minaccia di accerchiamento.

Il quartiere generale di Pechino è furioso per questa disastrosa soluzione, ma i cinesi, a Shangai e a Nanchino, dichiarano che esso è il grande responsabile, avendo cercato di far prendere sul serio dei preparativi di resistenza che impressionarono gli stranieri e mettendo importanza alle drammatiche dichiarazioni fatte dal delegato della Cina a Ginevra; tanto più che si arriva il ricordo della resistenza accanita opposta lo scorso anno nella regione di Shangai dalla diciannovesima Armata. Chiuso l'episodio del Jehol i cinesi aspettano ora che i giapponesi attacchino la Cina del nord.

(Petit Parisien).

La crisi parlamentare austriaca

Le dimissioni dell'intera presidenza dell'assemblea nazionale

Vienna, 6 mattino.

L'approvazione con 81 voti contro 80 della proposta dei pangermanisti relativa alla questione delle punizioni inflitte ai ferrovieri scioperanti ha suscitato nell'assemblea nazionale tempestose dimostrazioni da parte dei cristiano-sociali. I tre presidenti dell'assemblea Renner, Ramek e Strassner che si sono succeduti al seggio presidenziale non essendo riusciti a sedare il tumulto, hanno presentato le loro dimissioni e l'assemblea, rimasta senza presidenza, ha dovuto essere chiusa. A tarda ora il primo presidente della assemblea Renner si è recato dal presidente federale Miklas al quale ha fatto una relazione minuziosa degli incidenti che hanno provocato le dimissioni della presidenza dell'assemblea stessa. Successivamente si è recato a conferire col presidente Miklas il ministro Vaugoin, in rappresentanza del Cancelliere Dollfuss. Ieri mattina il presidente federale Miklas ha ricevuto varie personalità tra cui Ramek, Buresch ed il dott. Renner per fare un'esame della situazione.

Le dimissioni dell'intera presidenza dell'assemblea nazionale austriaca sono intanto vivamente commentate nei circoli politici, infatti esse, non solo costituiscono un'esempio senza precedenti, ma hanno creato una situazione sulla quale per ora regna una completa incertezza. L'assemblea non potrà essere riconvocata dalla sua presidenza essendo questa dimissionaria. Quindi il governo dovrà decidere se sarà necessario l'intervento del Presidente della Repubblica per la riconvocazione dell'assemblea.

Come hanno votato i tedeschi residenti in Spagna

Barcellona, 6 mattino.

I tedeschi residenti in questa città hanno partecipato ieri alle elezioni del Reich svoltesi nelle acque fuori della giurisdizione spagnuola ove sono stati condotti dalla nave tedesca *Halle*. Il voto ha dato questi risultati: 775 elettori nazionalsocialisti, 508 centro cattolico, 37 fronte nero-bianco-rosso, 137 socialdemocratici, 28 comunisti, 19 popolari, 31 evangelisti, 2 partito dello Stato. Nella serata la Colonia si è riunita per festeggiare la vittoria nazionalsocialista.

« Ordine e rivoluzione »

Un discorso di Carton de Wiart

Bruxelles, 6 mattino.

L'Associazione cattolica di Bruxelles ha tenuto ieri l'assemblea generale straordinaria. Il Ministro dell'igiene e della previdenza sociale Carton de Wiart in una breve allocuzione ha esposto il programma del Governo: « Noi non abbiamo forse attraversato mai ore così difficili dopo l'armistizio — egli ha detto — poichè noi siamo circondati da gravi minaccie. Si tratta di sapere chi trionferà l'ordine o la rivoluzione. Noi siamo qui per mantenere l'ordine ».

Il Ministro ha parlato poi del compito difficile che il Governo attuale ha accettato e degli obbiettivi che intende perseguire sovratutto per reprimere ogni abuso. Il Ministro ha concluso definendo le grandi linee del programma del Governo in vista di intavolare una lotta energica contro la disoccupazione.

Il sindaco di Chicago aggravato

Parigi, 6 mattino.

Telegrafano da Miami che lo ex-sindaco di Cermak, sindaco di Chicago, ferito nell'attentato di giorni sono, si è sensibilmente aggravato. Al malato è stata effettuata una puntura per togliergli il liquido dalla cavità della pleura.

La City considera la situazione con fermo ottimismo

Londra, 6 mattino.

Al principio del mese di marzo, che in Inghilterra è chiamato il mese del bilancio, perchè è l'ultimo mese dell'anno finanziario britannico, Londra si mostra preoccupata per le prospettive del bilancio che saranno sensibilmente meno buone di quelle che si sperava: una parte del gettito delle imposte sarà infatti abbastanza inferiore a quello dello scorso anno; in quanto alle spese esse non saranno più elevate delle previsioni fatte un anno fa dal Cancelliere dello Scacchiere, e si crede che la Tesoreria avrebbe avuto, anzi, una eccedenza di entrate se due fatti non avessero turbato l'equilibrio del suo calcolo: 1) il pagamento della scadenza americana del 15 dicembre scorso, ascendente a circa venti milioni di sterline; 2) l'aumento della disoccupazione che, portando a circa tre milioni il numero dei disoccupati, ha aumentato sensibilmente le spese di questo capitolo.

Il compito del Cancelliere nei prossimi giorni sembra quindi dover essere abbastanza difficile in quanto i deputati, sopratutto i conservatori che avevano sperato in economie considerevoli e, forse, in una riduzione delle imposte, si mostrano francamente disillusi della prospettiva della situazione. E' assodato che l'equilibrio del bilancio verrà realizzato sospendendo totalmente o parzialmente l'ammortizzamento del Debito Pubblico, che viene fatto attualmente ogni anno.

Per quello che concerne la crisi economica americana, l'opinione britannica si ricorda della crisi del 1931 e, quantunque le circostanze siano radicalmente diverse di quelle delle condizioni attuali degli Stati Uniti, gli eventi sono, in entrambi i casi, stati assai più forti delle misure prese per scongiurarli. Ma gli inglesi, che hanno potuto sormontare le loro difficoltà, non dubitano affatto che gli americani riusciranno a fare altrettanto, ed è con questo spirito che la City considera la situazione.

Gli interessi britannici negli Stati Uniti sono importantissimi, ma da parecchi mesi le grandi Banche inglesi non accettano depositi in divise straniere, se non sotto l'intera responsabilità dei depositanti. In tal modo gli stabilimenti non debbono sopportare i deprezzamenti monetari. In ogni modo i finanziari britannici, collegandosi come di solito sul terreno dei fatti, rilevano che la crisi degli Stati Uniti è sopratutto dovuta alla mancanza di pieghevolezza e di adattabilità delle Banche che sono prive della facoltà di avere succursali. Si insiste pure sul fatto che ha provato una volta di più che la solidarietà internazionale è una necessità per il mondo intero e che nessuna prosperità può essere duratura se non è basata su quella di tutte le Nazioni. Pertanto ciò, si ha fiducia nel senso realista anglo-sassone per far fronte alle difficoltà attuali onde ricercare con uno stesso spirito di cooperazione mondiale.

Agitazione di contribuenti francesi mentre il Governo fa appello al prestito

Parigi, 6 mattino.

Una informazione da Londra annuncia che MacDonald si fermerà probabilmente a Parigi durante il suo viaggio per recarsi a Ginevra. Nei circoli autorizzati, e particolarmente ai Ministero degli Esteri, si rifiuta che in tal caso una conversazione avrà luogo tra il Primo Ministro ed il Presidente del Consiglio. Paul Boncour, giunto ieri mattina da Ginevra, ha avuto subito un colloquio con Daladier, Presidente del Consiglio, che egli ha messo al corrente dei negoziati che continuano attualmente a Ginevra.

Intanto il Governo, che rivolge tutta la sua attenzione alla imminente discussione del Bilancio, avrebbe, a quanto si assicura, intenzione di chiedere alla Camera di consacrare la seduta di martedì alla discussione del progettato Prestito. Il Parlamento non avrebbe che da dare una autorizzazione generica; i particolari della operazione verrebbero lasciati alla discrezione del potere esecutivo. Per preparare il terreno, il Ministro delle Finanze, Bonnet, in un discorso radiodiffuso, ha esposto la situazione economica e finanziaria della Francia nell'attuale momento di crisi.

Il Ministro ha cercato di porre in rilievo quelli che egli ritiene sintomi favorevoli atti a mettere in valore la situazione dell'economia francese, e cioè: il costante aumento del gettito delle imposte, la solidità della moneta, garantita da un incasso oro di 81 miliardi e 16 milioni per una circolazione fiduciaria di 83 miliardi e 516 milioni e, infine, il successo dei recenti prestiti a lunga scadenza, che dovrebbe provare come il pubblico abbia conservato la fiducia nel credito dello Stato. Infine il Ministro Bonnet, facendo proprie le parole di Caillaux al Senato, che sarebbe una pazza chimera, per i popoli moderni il credere di poter vivere raccolti su se stessi, ha messo in rilievo l'importanza della prossima Conferenza economica mondiale di Londra che, oltre alla liquidazione del passato, dovrebbe anche avere per oggetto di ricercare i mezzi necessari per sopprimere o attenuare in avvenire le crisi economiche che, se dovessero rinnovarsi con la violenza di quella attuale, metterebbe in pericolo le basi stesse della civiltà umana.

Nel Paese però, ove i sintomi di miglioramento constatati dal Ministro non sono affatto avvertiti, continuano più intense che mai le manifestazioni di protesta contro le recenti misure fiscali: a Chartres una manifestazione organizzata dal partito agrario, ha dato origine a gravi incidenti. Per solidarietà con i contadini, i commercianti della città erano stati invitati a chiudere i loro magazzini per mezz'ora: quasi tutti seguirono l'ordine e soltanto alcune rare botteghe rimasero aperte e, in particolar modo, una calzoleria situata in prossimità della sala ove si teneva il comizio. Malcontenti nel vedere il magazzino aperto, parecchie centinaia di dimostranti si chiesero clamorosamente la chiusura: ben presto l'incidente degenerò in rissa, nel corso della quale dei proiettili vennero lanciati contro i vetri del magazzino, che andarono in frantumi. Importanti forze di Polizia intervennero e la Guardia a cavallo dovette caricare; parecchi dimostranti sono rimasti leggermente feriti e numerosi arresti sono stati operati.

Sprazzi di luce

Accorato monito di Pietro de Nolhac per i rapporti fra Italia e Francia

Parigi, 6 mattino.

Per festeggiare il 50.o anniversario del primo viaggio a Roma di Pietro De Nolhac, il Comitato Francia-Italia gli ha offerto una colazione alla quale sono intervenute tutte le notabilità della colonia, con alla testa il cav. Gennari, Segretario del Fascio, oltre a cospicue personalità francesi.

Ai discorsi pronunciati, Pietro De Nolhac ha risposto con parole che costituiscono un grave avvertimento per i suoi compatrioti: dopo avere ricordata l'attività svolta dal Comitato Francia-Italia, la cui azione si irradia in tutta la Francia a mezzo delle sue sezioni regionali, e dopo avere alluso agli ostacoli sempre più numerosi che una politica cieca accumula ed ha accumulato in questi ultimi tempi, De Nolhac ci è così espresso:

«Il momento è difficile, ma noi l'avevamo previsto ed annunciato: non è però una consolazione il vedere confermare con i fatti le inquietudini che non abbiamo cessato di esprimere. Noi avevamo anche troppo ragione quando segnalavamo le occasioni per una intesa completa e duratura; come dovremmo meravigliarci che oggi l'Italia sembri proclive ad una politica contraria alla nostra, dal momento che i nostri successivi Governi hanno sempre rifiutato di renderla comune, accondendandosi di dichiarazioni sentimentali? In questi ultimi dieci anni è è viste l'Italia fortificarsi all'interno e divenire sempre più grande al di fuori; ma in compenso il significato di questo sviluppo storico? Di questa politica noi possiamo essere inquieti per l'Italia e deplorarla per noi, ma noi non potremo farle un rimprovero per una situazione che essa ha voluto evitare durante tanti anni.

«Più duri sono i tempi e maggiormente la nostra opera deve approfondirsi: le circostanze politiche mutano ai nostri giorni con singolare rapidità, ma i principii che noi seguiamo non cambiano: noi continueremo a cospirare a cielo aperto per l'unione indispensabile alla salvaguardia della nostra civiltà; noi chiediamo degli atti realizzatori, che sostituiscano i vani discorsi per troppo tempo prodigati. Ma non è soltanto il sentimento che ci guida, per quanto il suo compito sia legittimo nei rapporti fra le Nazioni, ma è sopratutto la nozione molto chiara degli interessi d'ogni ordine che noi dobbiamo difendere in comune».

Movimento rivoluzionario nel Brasile

Montevideo, 6 mattino.

Un movimento rivoluzionario sarebbe scoppiato nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul. Un telegrammma da Rio de Janeiro precisa poi che il ministro della Giustizia brasiliano ha annunziato la scoperta « nel sud di un complotto nel quale sono implicati elementi borghesi e militari ».

Sensibile diminuzione delle importazioni di grano e granoturco

Roma, 6 mattino.

Il Ministro delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano:

Nel mese di febbraio 1933-XI, la importazione del grano è stata di quintali 311.785, mentre nel mese di febbraio 1932 erano stati importati quintali 536.036. Nel periodo dal 1° luglio 1932 al 28 febbraio 1933-XI le importazioni del grano sono state complessivamente di quintali 2.201.473 mentre nel corrispondente periodo 1° luglio 1931-IX-28 febbraio 1932-X erano ammontate a quintali 2.157.215.

Il Ministro delle Finanze ha fornito anche i seguenti dati concernenti l'importazione del granoturco altro:

Nel mese di febbraio 1933-XI sono stati importati quintali 105.619 mentre nello stesso mese di febbraio 1932-X le importazioni di granoturco altro erano state di quintali 605.106, con una differenza di quintali 499.487. Nel periodo 1° luglio 1932-X-28 febbraio 1933-XI le importazioni del granoturco altro sono state di quintali 2.110.326, mentre nel corrispondente periodo 1° luglio 1931-IX-28 febbraio 1932-X le importazioni stesse erano ammontate a quintali 5.440.853. Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di 3.330.527 quintali.

« I Balilla di Mussolini » prestano alla presenza dei Duchi d'Aosta

Trieste, 6 mattino.

Al Politeama Rossetti, alla presenza delle LL. AA. RR. i Duchi di Aosta, di S. E. il prefetto Tiengo, il podestà commissore Pitacco, il segretario federale, dott. Perusino, il comandante del Corpo d'Armata, il console Diamanti della Milizia, il presidente dell'Opera Nazionale Balilla Fuerari e di numerose personalità e rappresentanze, nonchè di un folto pubblico, è stata proiettata la pellicola sonora « I Balilla di Mussolini », ideata ed allestita dal locale Comitato provinciale dell'O. N. B.

L'arrivo degli Augusti Principi è stato salutato da una vibrante ovazione, mentre la musica intonava la « Marcia Reale » e « Giovinezza ». La pellicola, che si divide in due parti di tre capitoli ciascuna, illustra sinteticamente le molteplici manifestazioni di carattere assistenziale, culturale e ricreativo, e quelle sportive e militari di 35.000 organizzati, Balilla, Avanguardisti e Piccole e Giovani Italiane, documentando così tutta la vasta e complessa attività svolta dall'O. N. B. nell'anno X, in provincia. Dopo avere assistito alla proiezione della pellicola, i Duchi di Aosta hanno voluto rimettere al segretario federale la somma di L. 10.000, pro refezione pomeridiana dell'O.N.B. di Trieste. Infine i Duchi di Aosta hanno lasciato il teatro, fatti segno a calorose manifestazioni di simpatia.

Venezia offre a Buje d'Istria il gonfalone di San Marco

Venezia, 6 mattino.

Quando avvenne la distruzione dei leoni di Trau, il comune di Buje d'Istria, che stava restaurando il suo campanile veneto, volle compiere una affermazione di patriottismo coi decidere di fare un'opera più ampia di restauro a tutte le case di stile veneziano che si trovano sulla piazza, di erigere l'antenna sul pilo che si trova dinanzi alla chiesa di San Marco, nella piazza stessa, e, infine, di collocare nel mezzo della facciata del Municipio il marmoreo leone veneto, che sulla fine del secolo scorso, durante alcuni restauri, era stato incastrato sul timpano.

Le opere in parola sono in via di esecuzione, ma il podestà di Buje ha chiesto al comm. Alverà, podestà di Venezia, che la città offra il gonfalone di San Marco da innalzarsi sull'antenna suddetta. Il comm. Alverà, ha subito risposto che avrebbe immediatamente provveduto, e, infatti, tra breve sarà consegnato a Buje il gonfalone, racchiuso in un cofano artistico.

Il nuovo prestito di Genova

Le probabili condizioni

Roma, 6 mattino.

Si apprende che la già annunziata emissione del nuovo prestito della città di Genova avverrà probabilmente alle seguenti condizioni:

1. Durata delle obbligazioni: quindici anni; tasso di interesse: 5,50 per cento. Il prestito sarà esente da ogni imposta o tassa presente e futura tanto sul capitale quanto sugli interessi. Scadenza delle cedole: 1° luglio e 1° gennaio di ogni anno. L'emissione avverrà alla pari. L'importo complessivo del prestito sarà di 180 milioni. L'ammortamento avverrà nel seguente modo: 4 milioni di capitale saranno ammortizzati ogni anno mediante pubblica estrazione; le rimanenti obbligazioni saranno rimborsabili al 1° luglio 1949 con facoltà riservata al Comune di rimborsarle alla pari dopo il primo settembre. Sarà riservato il diritto di prelazione ai possessori di: A) obbligazioni quinquennali con scadenza 1° luglio 1933 per un valore pari a quello delle obbligazioni stesse; la cedola con della scadenza verrà rimborsata per contanti; B) buoni annuali di tesoreria 5 per cento per un valore pari a quello degli stessi buoni; se con scadenza anteriore al 1° luglio 1933 ma non al giorno della sottoscrizione, verrà conteggiato a favore del sottoscrittore l'interesse del 5 per cento dal giorno della scadenza al 1° luglio, e se con scadenza posteriore al 1° luglio 1933 sotto la deduzione degli interessi da della data al giorno della scadenza.

2. I nuovi titoli verranno consegnati all'atto della conversione. Durante il periodo che verrà fissato, sotto pena di decadenza per la conversione, si accetteranno anche prenotazioni per nuove sottoscrizioni al prestito mediante versamento del 10 per cento del valore nominale. Le prenotazioni avranno valore soltanto fino alla concorrenza del disponibile e il Comune si riserva la facoltà di ridurle proporzionalmente.

3. Ad assegnazione avvenuta, i sottoscrittori verseranno il residuo a loro carico sotto deduzione degli interessi 5,50 per cento dal giorno del versamento al 30 giugno prossimo e i titoli definitivi verranno immediatamente consegnati.

I titoli potranno essere al portatore oppure nominativi; trasferibili, per altro, mediante girata, previa presentazione alla Ragioneria del Comune di Genova.

Il dissesto della Banca Garibaldi

Il versamento di un terzo ripartito ai creditori chirografari

Genova, 6 mattino.

Nei giorni scorsi, il curatore del fallimento della banca Garibaldi d'Imperia ha presentato al giudice delegato del fallimento stesso avv. Beranger, del Tribunale di San Remo, un'esposizione sulla situazione finanziaria del dissesto che si protrae ormai da parecchi anni.

Da tale esposizione risulta che gli esiti fatti per l'estinzione totale o parziale di crediti, sono stati di circa 54 milioni; e cioè vennero estinti i crediti privilegiati della Banca d'Italia per oltre 14 milioni di lire e altri crediti privilegiati per 6 milioni. Vennero pure eseguiti versamenti alla Banca d'Italia e ad altri istituti bancari, in estinzione totale o parziale di effetti, per complessivi venti milioni. Ai crediti chirografari, che risultarono ammessi per un totale di circa 110 milioni, vennero pagati tre milioni di lire, restando ancora da pagare circa mezzo milione.

Attualmente il fallimento ha in deposito, presso diversi istituti bancari, fondi liquidi per circa sette milioni, per modo che, accantonando le partite per i residui crediti privilegiati, il fallimento viene ad avere a disposizione sei milioni.

Il curatore del fallimento dott. Carlinchi, esponendo al giudice tale situazione ha richiesto l'autorizzazione a effettuare un terzo riparto in conto ai creditori chirografari, in ragione del 5 per cento, raggiungendo così il dividendo distribuito ai creditori chirografari la percentuale complessiva del 15 per cento.

Il giudice delegato accogliendo la richiesta del curatore, ha autorizzato tale pagamento, per modo che nei prossimi giorni sarà iniziato e saranno così distribuiti parecchi milioni alla massa dei creditori quasi tutti della riviera di Ponente.

Le ispezioni del Ministro della Guerra

Caserta, 6 mattino.

Il Ministro della Guerra, generale Gazzera, che è giunto ieri mattina alle ore 8 a Benevento, ha ripreso successivamente nelle giornata i distretti di Benevento, di Avellino, di Salerno, di Nola, di Aversa e di Caserta.

Accompagnato dal comandante del Corpo d'armata di Napoli, il Ministro ha seguito le operazioni di ricevimento, di visita e di incorporazione dei giovani della classe 1912 ora chiamata alle armi accertandosi della organizzazione dei varii servizi ed interrogando molti coscritti per conoscere le particolari loro condizioni. Ha anche riunito a rapporto gli ufficiali dei distretti per udire la relazione sulle operazioni avvenute e su quelle in corso e per dare norme circa lo svolgimento delle attività dei distretti nella chiamata della classe e negli altri complessi compiti loro spettanti. Il Ministro si è compiaciuto del modo col quale è stata predisposta la chiamata e ha espresso la sua soddisfazione per l'alto spirito onde sono animati i giovani e per la loro robustezza fisica. Il Ministro generale Gazzera è ripartito nella notte da Caserta per Roma.

Piccard prossimamente a Roma per un ciclo di conferenze

Roma, 6 mattino.

Il prof. Augusto Piccard, che si trova attualmente negli Stati Uniti, verrà prossimamente a Roma per tenere delle conferenze sotto gli auspici del Reale Aero Club d'Italia. L'illustre scienziato, che da Italo Balbo è stato definito « lo scalatore dei cieli », parlerà delle sue ascensioni nella stratosfera.

Vecchia donnetta uccisa in un casolare

Genova, 6 mattino.

Giunge notizia da Chiavari di un misterioso delitto commesso in Comune di Mezzanigo. In località Costa Canale, appunto di questo Comune, viveva completamente sola in una casa colonica la contadina Giuseppina Fiorella, di anni 70, ritenuta da tutti come danarosa. Sabato verso le 10 i vicini della donna l'avevano vista ritornare dall'attingere acqua alla fontana, ma ieri mattina nessuno più la rivedeva. Poco dopo mezzogiorno, incominciando i vicini a nutrire sospetti che alla donna fosse toccata qualche disgrazia, avvertivano i carabinieri del luogo, i quali, dopo avere abbattuto la porta dell'abitazione, penetravano nell'interno, rinvenendo la disgraziata cadavere col capo fracassato da colpi inferti con corpo contundente. Sono stati tratti in arresto tre parenti dell'uccisa, uno residente a Mezzanigo e due a Chiavari, essendo risultati che esistevano dissensi fra i tre e la donna.

DA ALESSANDRIA

Il conte colonnello Guido di S. Marzano, presidente della Federazione provinciale dei combattenti, ha fatto pervenire, a nome della Federazione stessa la somma di sette lire quale contributo dei combattenti della provincia per l'erigenda « Casa del Balilla ».

TEATRI

Il « Finto Arlecchino » di Malipiero al Teatro del Casino di San Remo

San Remo, 6 mattino.

La stagione di Quaresima al Teatro del Casino Municipale, ha avuto un brillantissimo inizio con la *Serva padrona* di Pergolesi e il *Finto Arlecchino* del maestro Francesco Malipiero. Questa edizione della Quaresima diretta sapientemente da Gino Marinuzzi recava uno squisito soggetto settecentesco, che è apparso particolarmente intonato alla tavolozza delicatissima fornita dal pubblico cosmopolita che gremiva poltrone e palchi.

Numerosi chiamate hanno salutato dopo ogni atto alla ribalta l'autore e gli interpreti; specialmente il *Finto Arlecchino*, Antonio Salvatori, che ha dato alla figura dello stesso molto colore sotto l'abito della maschera non velandone affatto la calda umanità, e Alda Tedeschi (Rosaura) dalla voce freschissima e dalla grazia elegante. Pure assai graditi furono il Brunello (Don Tiburzio), la Olivari (Colombina), il Corsi (Florindo) e il Mattioli (Lelio-Beatrice), regista direttore del maestro Votto, e applauditi fino a mezzanotte. Gustose e intonate le scene di Giovanni Grandi, ed azzeccati i costumi di Tilden Rohl.

Il libretto del *Finto Arlecchino*, tratto nella rappresentazione dell'azione e delle galanterie sociali del '700 Settecento veneziano, ha offerto al compositore l'agio di frammezzare a una volta le vicende sceniche e intime dei personaggi.

Alla breve introduzione orchestrale, costituita di un allegro, di un quasi intermezzo e di un brillante finale, succede la prima arietta, quella di Don Trifonio, « Parfaitella, che in gran Bretagna », nel gusto d'un tanto Chimarea e d'un Ferri. Allorchè Don Trifonio riprende il gusto furtivo di Beckmesser non manca una eco vocale del medesimo maestro cantore. Fra l'una e l'altra ripresa del manuetto non si ascoltano arie, ma rapidi recitativi di Trifonio, Colombina, Arlecchino. Si ritorna alla linea melodica con l'appassita e caricaturale trasa « Io t'amo, Colombina », più volte ripetuta, cui segue la canzonetta « Una breve lontananza », che sembra ricalcata sull'arietta « La speranza i cori infida », di G. Bononcini. Con un ultimo, onorevole « falso » in chiave » del finto Arlecchino, finisce la prima parte.

Un breve preludietto, costituito da un severo, polifonico episodio fra liutodelirare e porporiano (riferentesi forse ai saggi accademizzanti che fra poco si ascolteranno degli arcadici amatori di Bononia) e da due spagliati allegri, apre la seconda parte. Al dialogato recitativo segue la canzone arlecchinesca e popolaresca di Trifonio, « Passerò tua giovinezza », brissantemente presentata in tutta la ricchezza della sua linea. I sospiri degli amanti, l'appello e il beckmesserismo « incomprensibile » della studiee. Il madrigale fra barocco e arcadico di Rosaura è variamente intonato dai diversi cantori. La composizione di Florindo è in parte come una nitida ed estesa cantilena da romanza, accompagnata da ampi arpeggi, in parte una melodizzazione alla maniera ascitta delle « lettere amorose » di Monteverdi con accordi radi; è, infine, un'aria molto fine ed elegante. Don Ottavio invece è uno scolastico e la sua melodia, uno spunto da fugato, ha la gravità d'un'aria elaborata col basso continuo, ed è perfettamente caratterizzata quanto la precedente, e anch'essa redatta in una cantabilità piana e vocale. Non mancano in entrambe effetti esteriori, come nelle improvvisazioni degli arcadi. Immacolato è il canto di Pasticcio, con reminiscenze di Sei e di Settecento, e tale da suscitare la gelosia di Trifonio. Il quale può finalmente intonare la canzone, già accennata, della farfalletta. E con essa la cara, sarebbe chiusa. Ma Arlecchino, cioè don Ippolito, intanto dalla camera vicina il madrigale di Rosaura, ed egli è fra tutti il più disinvolto e personale cantore, e piano e lineare nella melodia, assennato di corretti modulazioni armoniche. Egli ha cinto la cara e la mano di Rosaura, il minuetto iniziale conclude la breve commedia, musicalmente gustosa, rapida, proporzionata, piacevole.

« La farsa amorosa » a Bolzano diretta da Zandonai

Roma, 6 mattino.

Il Podestà di Bolzano ha avuto a Roma un colloquio con il maestro Zandonai al quale ha chiesto di eseguire al teatro di Bolzano alcune rappresentazioni della nuova opera « La farsa amorosa ». L'illustre musicista roveretano ha accettato l'invito. E' stato deciso che le rappresentazioni avranno luogo nel prossimo mese di maggio sotto la direzione del maestro Zandonai e con tutti gli artisti che attualmente eseguiscono la « Farsa amorosa » al Reale Teatro dell'Opera.

AL VITTORIO questa sera la Compagnia di Marta Abba rappresenta *Vestire gli ignudi* di Pirandello a prezzi popolari.

ALFIERI, in spettacolo a prezzi popolari, viene rappresentato *Il testimonio silenzioso*, l'applaudito dramma « giallo » di Robson e Celestin.

AI ROSSINI questa sera spettacolo in onore della graziosa « soubrette » Dedè di Landa, con *Male a pope* di Nizza e Morbelli. Domani l'attesa novità di Giovanni Drovetti *Madama Reale*.

La prima mostra speleologica istriana

Pola, 6 mattino.

Ieri mattina è stata inaugurata, nella sala massima del palazzo del Dopolavoro provinciale, la prima mostra speleologica istriana, organizzata dal Dopolavoro provinciale di Pola e dalla Federazione italiana dell'escursionismo, per promuovere e sviluppare l'attività speleologica nella nostra provincia, che agli appassionati dell'esplorazione sotterranea offre un immenso, e ancora poco sfruttato campo di ricerche. Hanno presenziato all'inaugurazione il delegato regionale della F.I.E. dav. Rissovi di Trieste, il dottor Franco Anelli direttore dell'Istituto italiano di speleologia di Postumia, molte autorità locali e una numerosa folla di cittadini e di dopolavoristi.

Il dott. Anelli ha inaugurato la mostra con una bella conferenza sulla speleologia, con la quale ha passato in rapida rassegna le origini del fenomeno carsico, le sue manifestazioni più caratteristiche, per parlare poi delle grotte e delle voragini più importanti della regione Giulia e dell'Istria; ed ha concluso, applauditissimo, caldeggiando la costituzione in Istria di nuclei di esploratori e di studiosi.

La mostra comprende un campionario di stalattiti e di formazioni calcaree, diversi esemplari di fauna speleologica, materiale vario da esplorazione, grafici, piani e una serie di interessanti fotografie. Rimarrà aperta fino a venerdì prossimo; e domenica 12 marzo sarà trasferita a Pisino.

SPORT

Ciclismo

A Buttafochi il Criterium di Nizza

Giacobbe secondo e Fasciani quarto

Nizza, 6 mattino.

L'indimenticabile, grande cornice internazionale della costa di Nizza, che apre ogni anno la stagione ciclistica su strada, si è svolta oggi sull'abituale percorso Nizza, Grasse, Cannes, Nizza, Meiranne, Nizza (150 chilometri), questa importante gara, che aveva riunito su cavalieri regionali e alcuni specialisti stranieri di grido, si è conclusa con la vittoria in volata del nostro portacolori nizzardo Buttafochi, del Velo Club Azureen di Nizza, il quale, essendosi mantenuto per tutti i 150 chilometri nel gruppo di testa, ha vinto sulla linea di traguardo leggermente in velocità. Egli ha staccato per un niente quello che giungeva al nostro Giacobbe.

Dopo il « via », dato alle ore 9,30, si formano alcuni gruppi e l'andatura è assai veloce. A Grasse passa a passo sono Cavaliani e il campione Magnifo, seguiti a poche secondi da un grosso gruppo di una trentina di corridori. La media cade a intervalli e i corridori sono ben di fiato. Venti chilometri sono percorsi velocemente. A Cannes passa per primo un gruppo di dieci corridori, seguito da un altro a un minuto e un altro ancora a cinque minuti. Da Cannes ad Antibes il gruppo di testa si ingrossa a 50 corridori, e rimane compatto fino al controllo di Nizza (113 km.). Si ritiene che la gara si decida sulla solita della Tourbier ma è una decisione: il gruppo di testa, bene ridotto, giunge in cima alla salita con dieci uomini.

La discesa di Menione non muterà le posizioni e della città costiera passerà primo Giacobbe, seguito a ruota da Fasciani, Vietto, Buttafochi, Parisotti e lo svizzero Soffietti. Il traguardo è vicino e l'andatura aumenta. Il gruppo di testa è ancora di 10 corridori. Alternativamente tentano finchè Fasciani, Vietto, Giacobbe, Buttafochi ma nessuno riesce a staccarsi. A 10 chilometri da Nizza Giacobbe rinnova il tentativo ma non riesce. La gara si risolverà sul traguardo. Buttafochi vince di mezza ruota, coprendo il percorso di 150 km in ore 3,29, battendo di 2' il record stabilito lo scorso anno dal nostro Barral. Ecco la classifica:

1. Buttafochi (V. C. Azureen di Nizza) in ore 3,29'; 2. Giacobbe (Novi Ligure) a una ruota; 3. Soffietti (Svizzera); 4. Fasciani (Torinoli); 5. Cecconi (Cannes); 6. Rinaldi G. (Nizza); 7. Orlandi Angelo (Torinoli); 8. Peglion (Marsiglia); 9. Pilloi (Marsiglia); 10. Vietto (Cannes), in 3,32'.

Moeller e Sawall vincono a Parigi

Parigi, 6 mattino.

I due corridori tedeschi Erich Moeller e Sawall hanno ottenuto una schiacciante affermazione al Velodromo d'Inverno di Parigi ove hanno battuto tutti i francesi, ivi compreso l'attuale campione del mondo Giorgio Pellizzari, attribuendosi rispettivamente il primo ed il secondo posto nella classifica generale del 23.o Criterium internazionale d'inverno di mezzo fondo, di cui ecco la classifica: 1. Moeller (Germania); 2. Sawall (Germania); 3. Raynaud (Francia); 4. Pellizzari (Francia); 5. Lacquehay (Francia); 6. A. Wamlist (Francia); 7. Marechal (Francia); 8. Grassin (Francia).

La « Sei giorni » di New York vinta da Letourneur-Debaets

Parigi, 6 mattino.

La coppia franco-belga Letourneur-Debaets ha vinto la Sei giorni ciclistica di New York, coprendo in distanza di Km. 4022, con complessivi 1054 punti. Fino all'ultimo la lotta è stata accanitissima e la classifica è risultata capovolta ogni momento. La coppia italo-americana Binda-Hill, che nell'ultima classifica di venerdì era in coda a tutte le altre, balzava d'improvviso in testa, consolidando alla 133.a ora la propria posizione con un giro di vantaggio. Alla 130.a ora, cioè cinque ore prima che la corsa finisse, Binda e Hill erano ancora in testa con 215 punti. Essi avevano coperto la distanza di Km. 3779 e 815 metri, precedendo di un giro Giorgetti-Severgnini, i belgi Martin-Lancke, gli australiani Lambe-Thomas, e la coppia Letourneur-Debaets, che in ultimo riuscirà ad avere la meglio su tutti.

Pugilato

Le finale del torneo dei novizi

Roma, 6 mattino.

Si sono disputate ieri sul ring della Borgo Prati le finali del quarto torneo nazionale pugilistico dei novizi. Tutti gli incontri sono stati assai combattuti e hanno messo in evidenza alcuni ottimi elementi che non mancheranno in seguito di affermarsi degnamente. La riunione è stata presenziata da S. E. Ricordi, presidente della Federazione Pugilistica Italiana. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Sancrosè (Lombardia) batte Parigi (Toscana) per abbandono alla prima ripresa.

Pesi gallo: Capolini (Venezia G.) batte Tomassoni (Liguria) ai punti.

Pesi piuma: Bergamaschi (Lombardia) batte Bisozio (Lazio) ai punti.

Pesi leggeri: Colombo (Lombardia) batte Pallamolla (Lazio) ai punti.

Pesi welter: Paulovich (Venezia G.) batte Bandini (Liguria) ai punti.

Pesi medi: Bolzan (Venezia G.) batte Bottoni (Lazio) ai punti.

Pesi medio-massimi: Bocciani (Toscana) batte Stegnari (Emilia) per ritto spugna alla prima ripresa.

Pesi massimi: Rocco (Venezia G.) batte De Marini (Liguria) per ritto spugna alla prima ripresa.

Classifica per regioni: 1) Venezia Giulia e Lombardia,

DALLA FABBRICA AL CONSUMATORE

tendaggi passamanerie tappezzerie

Produzioni Speciali
Stoffe Antiche e Moderne

Broccati - Broccatelli - Damaschi
Failles - Lampassi - Moire seta
Rasi seta e misti
Taffetas moelle - Taffetas uniti
Taffetas stampati in catena
Tela seta unite, jaspees e sfumate
Tela seta rigate e striate
Velluti seta uniti e operati
Stoffe Moderne ogni genere disegni speciali

Passamanerie

Cordoni di ogni specie e uso
Cordoni speciali per lampadari Murano e Boemia
Frangie di ogni tipo: cordonate, legate, sfilate, ecc.
Fiocchi e generi vari di passamaneria - Forniture per Auto
Galloni broccati, lisci, operati e di velluto operato
Galloni oro ed argento: in fino, mezzo fino ed in falso
Lezard lisci e operati - Pizzette e moletti

Riproduzioni di ogni genere tessuti e passamanerie
che fossero richiesti a scopo ed esigenze speciali

I. S. P. A.
INDUSTRIA STOFFE PASSAMANERIE ARTISTICHE
STABILIMENTO E DEPOSITO IN TORINO-VIA MARTIRI FASCISTI, 30
NEGOZIO IN VIA CAVOUR - PALAZZO SITEA
SEMPRE LARGAMENTE RIFORNITO
DI MERCE PERFETTA DI PRIMA SCELTA
A PREZZI MAI DA NESSUNO PRATICATI, CIOE'
PREZZI DI FABBRICA

La sola via d'*uscita* per aumentare l'*entrata*:

Popolarizzare le merci i prezzi !!!

In attesa che si popolarizzi l'automobile, abbiamo popolarizzato il

PLAID Vendiamo a sole 15 LIRE!

che serve anche a chi va soltanto in treno o al foot-ball e riscalda bene le ginocchia

Per popolarizzare il tappeto, abbiamo lasciato agli snobisti i supercari tappeti stranieri e vendiamo soltanto

TAPPETI ITALIANISSIMI!

a prezzi che non possono spaventare nessuna borsa.

Occasioni superlative in *SCAMPOLI DI TAPPETI*

L'eleganza è stata popolarizzata con la creazione di un tipo conveniente di

ABITO PER UOMO A SOLE 100 LIRE

tutto compreso: drapperia ottima, stoffa, fodere e confezione!! Sono arrivati i nuovi tipi della stagione!
SOPRABITI e **ABITI** da uomo su misura a prezzi non mai raggiunti e da tutti *ritenuti impossibili*
Drapperie uomo novità della Stagione ai prezzi nuovi ancora ribassati!

La popolarizzazione del ben dormire è stata raggiunta coi seguenti articoli di incomparabile convenienza e praticità:

CATALOGNE
Lana - Cotone - Bianche - Colorate da L. 6 caduna in avanti
Blocco ad un terzo del valore!

FEDERE QUASI GRATIS a L. 1,50 caduna

LENZUOLA
Tela famiglia candida
Una tela sola 150 x 250 orlate ajour
a lire **OTTO** caduna

Macramé - Servizi tavola - Mantileria e Salviette - Grande assortimento *Camiceria Uomo a prezzi* incredibili

VISITATECI AL MATTINO!

ALLA MODA ITALIANA
Via Bertola, 49 (sotto il portone), vicino a Porta Susa
Telefono 48-418 TORINO

Arrivo giornaliero di merci di BLOCCO!! - Approfittate!

CONCORSO ARRIGONI

2ª PREMIAZIONE 30 Aprile 1933-XI

2ª Premiazione
518 PREMI

1° Premio
Lit. 10.000
in contanti

È stata prorogata al 30 aprile 1933-XI la data della seconda premiazione del Concorso Arrigoni.

518 premi - l° premio Lit. 10.000 in contanti.

Nella prima premiazione del 15 settembre 1932 sono stati assegnati 342 premi in denaro, in oggetti e in prodotti della nostra Casa.

Il l° premio di Lire 2.500 è stato vinto dal Balilla Dassetto Mario, Torino, Via Pomaro 8.

Spedite in busta chiusa 4 dischetti del Bicchierino Arrigoni da 100 grammi **(Vero Estratto di Carne Arrigoni)** o etichette di altri prodotti Arrigoni per una spesa d'importo equivalente, e riceverete **gratis e franco di porto** una scatola con 12 matite colorate e un bel libretto illustrato da disegno.

Tutti i bambini di età non superiore ai 12 anni che ci manderanno l'ultima pagina del libretto, colorita con le matite ricevute, parteciperanno alla seconda premiazione del Concorso Arrigoni.

Indirizzare a:
CONCORSO ARRIGONI - Casella Postale 81 - Trieste

ARRIGONI